



Soggetto promotore: **Gruppo Marseglia**

Soggetto proponente: **Masserie Salentine S.r.l. Società Agricola** (componente agricola)

Soggetto proponente: **Energetica Salentina S.r.l.** (componente fotovoltaica)

IMPIANTO AGRIVOLTAICO

SITO NEI COMUNI DI NARDÒ, SALICE SALENTINO E VEGLIE
IN PROVINCIA DI LECCE

Valutazione di Impatto Ambientale

(artt. 23-24-25 del D.Lgs. 152/2006)

Commissione Tecnica PNRR-PNIEC

(art. 17 del D.L. 77/2021, convertito in L. 108/2021)

Idea progettuale e coordinamento generale: **AG Advisory S.r.l.**

Paesaggio e supervisione generale: **CRETA S.r.l.**

Programma di ricerca "Paesaggi del Futuro", Responsabili scientifici: **Prof. Arch. Paolo Mellano, Prof.ssa Arch. Elena Vigliocco** (Politecnico di Torino)

Programma di ricerca "Ottimizzazione dell'agrivoltaico con oliveti a siepe: analisi numerico matematica", Responsabili scientifici: **PhD Cristiano Tamborrino** (Università degli Studi di Bari), **PhD Elisa Gatto** (Biologa ambientale)

Postproduzione: **Galante – Menichini Architetti per AG Advisory S.r.l.**

Supporto grafico: **Heriscape Progetti S.r.l. STP per AG Advisory S.r.l.**

Progettisti:

Progetto agricolo: **Prof. Massimo Monteleone** (Università degli Studi di Foggia)
Dott. Agr. Barnaba Marinosci

Progetto impianto fotovoltaico: **Ing. Andrea D'Ovidio**

Progetto strutture: **Ing. Giovanni Errico**

Progetto opere di connessione: **Ing. Andrea D'Ovidio**

Contributi specialistici:

Acustica: **Ing. Massimo Rah**

Agronomia: **Dott. Agr. Barnaba Marinosci**

Approvvigionamento idrico: **Geol. Massimilian Brandi**

Archeologia: **Dott.ssa Caterina Polito**

Clima e PMA: **Dott.ssa Elisa Gatto**

Fauna: **Dott. Giacomo Marzano**

Geologia: **Geol. Pietro Pepe**

Idraulica: **Ing. Luigi Fanelli**

Rilievi: **Studio Tafuro**

Risparmio idrico: **Netafim Italia S.r.l.**

Vegetazione e microclima: **Dott. Leonardo Beccaris**

Cartella
VIA_2/

Identificatore:
0_PAGRVL03

Relazione Storica

Descrizione Relazione Storica

Nome del file:
0_PAGRVL03.pdf

Tipologia
Relazione

Scala
-

Autori elaborato: Dott.ssa Caterina Polito


dott.ssa Caterina Polito
strada Masseriei 94 73048 NARDÒ (LE)
P.IVA 04812580753
C.F. PLTCRN74S58D883P

Rev.	Data	Descrizione
00	18/03/24	Prima emissione
01		
02		

Spazio riservato agli Enti:

PROGETTO

Parco Agrivoltaico denominato “Borgo Monteruga” della potenza di picco di 291,33MWp (con moduli fotovoltaici bifacciali da 600W) e potenza nominale di 249MWac, ed uno storage da 50MW, da realizzarsi nei comuni di Nardò, Salice Salentino e Veglie in provincia di Lecce ed opere di connessione costituite da un cavidotto a 380kV interrato su strada pubblica, che collega l’impianto alla sottostazione sita nel comune di Erchie in provincia di Brindisi.

RELAZIONE STORICA

Dott.ssa Caterina Polito

Sommario

PREMESSA	2
1. Il territorio dell'Arneo dall'antichità ad oggi.....	3
1.1 L'Arneo e Monteruga. Caratteri storico -archeologici.....	3
1.2 Arneo. La toponomastica.....	8
1.3 L' Arneo nelle cartografie storiche	9
1.4 Dinamiche storiche dell'Arneo dal Medioevo al XVII secolo	15
1.5. Il territorio dell'Arneo nel XVIII-XIX secolo attraverso le fonti documentarie.....	18
1.6 Il processo di bonifica dell' Arneo	23
2. Il Borgo rurale di Monteruga.....	29
2.1. Monteruga. Il toponimo	29
2.2. Rinvenimenti archeologici in Contrada Monteruga	30
2.3 Monteruga nelle fonti archivistiche e cartografiche.....	32
2.4 La nascita del Borgo rurale di Monteruga.....	51
2.5 La modernizzazione rurale della SEBI a Monteruga.....	54
2.6 Gli edifici della borgata rurale di Monteruga	80
2.7 Ultimo decennio di vita del borgo di Monteruga prima dell'abbandono.....	96
2.8. Il Borgo rurale di Monteruga oggi	99
BIBLIOGRAFIA	100

PREMESSA

Il presente elaborato rappresenta una approfondita disamina storica sul Borgo di Monteruga, comprensorio di fabbricati rurali di proprietà della Società Masserie Salentine Srl. Società Agricola che si trova nell'area nella disponibilità dei soggetti proponenti interessata dal Progetto *Parco Agrivoltaico denominato "Borgo Monteruga" della potenza di picco di 291,33MWp (con moduli fotovoltaici bifacciali da 600W) e potenza nominale di 249MWac, ed uno storage da 50MW, da realizzarsi nei comuni di Nardò, Salice Salentino e Veglie in provincia di Lecce ed opere di connessione costituite da un cavidotto a 380kV interrato su strada pubblica, che collega l'impianto alla sottostazione sita nel comune di Erchie in provincia di Brindisi Brindisi da realizzarsi da parte della società Energetica Salentina Srl. (componente fotovoltaica) e Masserie Salentine srl. Società Agricola (componente agricola).*

Borgo Monteruga (vincolo architettonico D.M. n°273 del 04/08/2023, PPTR. UCP. Siti storico-culturali) rientra in una delle due misure di compensazione ambientale previste nel Progetto e sarà interessato da opere di recupero e rifunzionalizzazione, così come evidenziato negli elaborati specifici di Progetto.

L'idea progettuale mira alla rivalorizzazione del Borgo rurale inteso come testimonianza di una comunità contadina all'interno di un complesso di fabbricati dalla forte identità architettonica. L'attività agricola rimarrà preponderante continuando a sopravvivere e a svilupparsi attraverso il recupero delle destinazioni d'uso di edifici come il vecchio frantoio e i suoi spazi. Oggi il complesso di fabbricati che costituisce il borgo rurale risulta in stato di abbandono e alcuni edifici hanno subito parziali crolli. Il recupero del Borgo di Monteruga, avverrà nel rispetto dell'impianto degli edifici esistenti e della volumetria originaria. Il Progetto di recupero del villaggio rurale include anche il ripristino ecologico delle aree circostanti il Borgo in stato di abbandono (D.G.R. n. 2084 del 28.9.2010, Art. 14 della L.R. n. 34 del 23.7.2019, disegno di Legge approvato dalla Giunta regionale il 28.09.2022).

Nel Progetto rientra inoltre una seconda misura di compensazione prevista per Riposo Arneo (PPTR. UCP. Rete Tratturi), antico luogo di sosta della transumanza dalle notevoli rilevanze storico-archeologiche che sarà oggetto di riqualificazione ambientale. Riposo Arneo è stato anche oggetto di approfondimento storico basato sulla disamina delle fonti archivistiche e bibliografiche.

In questo specifico elaborato, confluito anche nel capitolo 6 della Relazione di VPIA, si analizzano a livello diacronico i cambiamenti paesaggistici, ambientali e socio-economici che hanno interessato la Terra dell'Arneo fino alla nascita del Borgo di Monteruga, abitato rurale che ha inglobato l'omonima masseria, basandosi sull'analisi delle fonti documentarie storiche, archivistiche e bibliografiche; la ricerca storica è stata integrata con lo studio delle fonti cartografiche storiche e l'esame della toponomastica.

Nello specifico sono stati consultati l'Archivio di Stato di Lecce, l'Archivio di Stato di Bari, l'Archivio Storico di Nardò, l'Archivio Storico della Soprintendenza ABAP BR-LE e ABAP-TA.

Per l'Archivio di Stato di Lecce sono state consultate le seguenti Sezioni:

- Fondo Scritture Università e Feudi. Catasti onciari (Catasto onciario di Nardò 1750, Catasto provvisorio 1809)
- Fondo Direzione Provinciale Contribuzioni dirette. Stati di Sezione della contribuzione fondiaria
- Fondo Direzione Provinciale Contribuzioni dirette. Stati di Sezione per la formazione del catasto provvisorio
- Direzione Compartimentale Tabacchi
- Genio Civile

Per l'Archivio di Stato di Bari è stata consultata la seguente Sezione:

- Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Ispettorato Compartimentale Agrario

Per l'Archivio Storico di Nardò sono state consultate le seguenti Sezioni:

- Consorzio speciale di bonifica dell'Arneo
- Settore economico finanziario. Servizio tributi. Operazioni di accertamento sui demani per il riparto delle quote

Per la consultazione dell'Archivio Storico della Soprintendenza ABAP BR-LE si è fatto riferimento alla dott.ssa Strafella, Funzionario archeologo di riferimento che si ringrazia per la disponibilità.

E' vietata la riproduzione e pubblicazione senza il consenso dell'autrice ed in caso di consenso dovranno essere indicate le fonti.

1. Il territorio dell'Arneo dall'antichità ad oggi

1.1 L'Arneo e Monteruga. Caratteri storico -archeologici

Il Borgo di Monteruga è ubicato nella Terra d'Arneo, a cavallo dei limiti comunali di Nardò e Veglie.

L'Arneo è una regione della penisola salentina collocata geograficamente lungo la costa ionica che si estende da San Pietro in Bevagna fino a S. Caterina di Nardò e nell'entroterra da Manduria e Avetrana fino a Nardò, sfiorando i centri abitati di Leverano, Veglie, San Pancrazio e Avetrana, fig. 1.

Si tratta di un territorio che ha rappresentato fin dal Medioevo un paesaggio fortemente identitario, prima rurale e successivamente agrario, "antropizzato" con le grandi opere di bonifica avviate agli inizi del Novecento e con la Riforma Fondiaria del Secondo Dopoguerra.

Si tratta di un paesaggio stratificato in cui le peculiarità geomorfologiche e naturali si intersecano con fenomeni di antropizzazione dettati da urgenze socio-economiche e politiche.

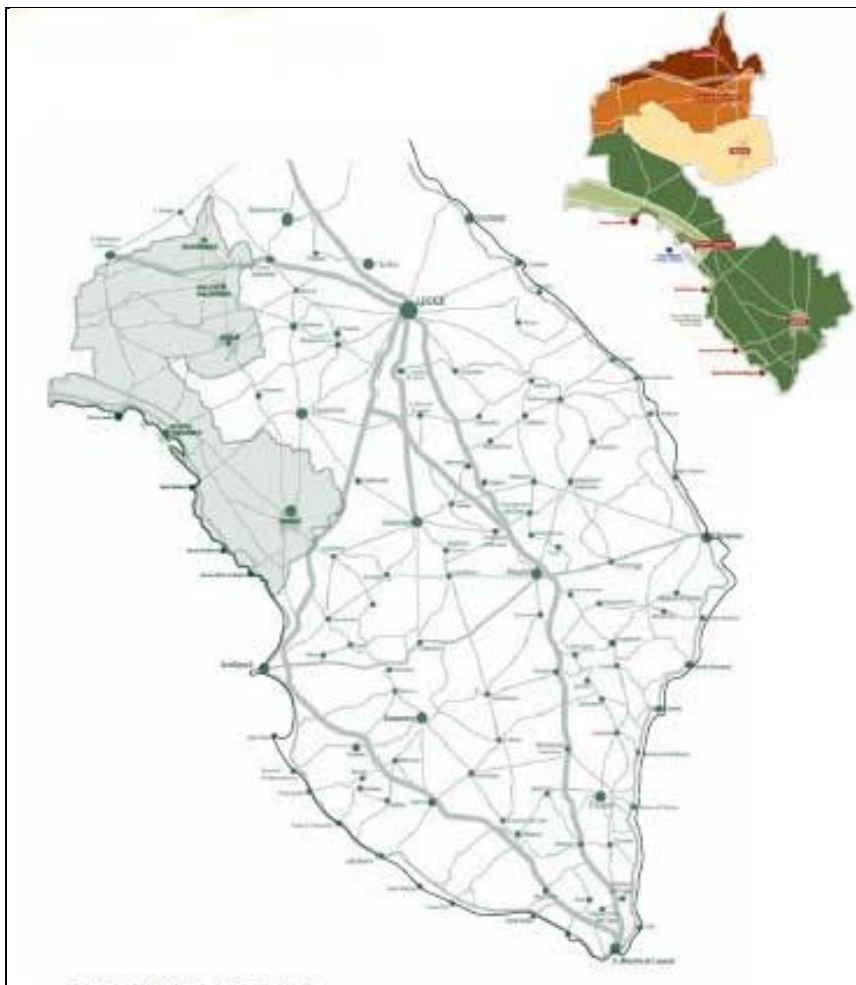


Figura 1 Inquadramento territoriale Terra d'Arneo (da Guida alla Terra d'Arneo 2009)

Dal punto di vista geomorfologico si tratta di un ampio territorio prevalentemente calcareo caratterizzato fino agli inizi del Novecento dalla presenza di pascoli cespugliosi, boscaglia e paludi con una modesta rete idrografica superficiale rappresentata dal canale dell'Asso e con una complessa rete ipogea che alimenta una ricca falda acquifera; lungo la costa sono presenti numerose sorgenti.

Questo territorio ricco di pascoli naturali, acqua sorgiva, terreni fertili, approdi naturali, grotte carsiche, macchia mediterranea risulta frequentato fin dalla Preistoria¹.

Rimandando allo specifico capitolo della VPIA per una più approfondita ricostruzione a livello diacronico del popolamento antico di questo territorio, si sintetizzano brevemente i siti archeologici più significativi.

Per la fascia costiera si ricordano le attestazioni archeologiche e gli insediamenti localizzati nel Parco Naturale Regionale di Porto Selvaggio che coprono un orizzonte cronologico molto ampio dal Paleolitico Medio fino ad arrivare al Neolitico e all'Età del Bronzo Antico². Al Paleolitico Medio sono riferibili insediamenti all'aperto di gruppi nomadi dediti alla caccia e alla raccolta di frutti spontanei indiziati dalla presenza di industria litica e localizzati lungo la costa in prossimità di sorgenti e nell'entroterra in corrispondenza di collinette calcarenitiche e grotte carsiche; nel Neolitico il popolamento interessò zone costiere e dell'entroterra con presenza di terreni fertili argillosi poste alle falde di modeste scarpate calcaree e collinette rocciose.

Per lo specifico areale di studio interessato dal Progetto nei documenti di archivio consultati presso le Soprintendenze di Lecce e di Taranto risulta nelle vicinanze della masseria Monteruga il rinvenimento il 17 agosto del 1936 di una sepoltura datata al Neolitico. Questo rinvenimento risulta avvenuto fortuitamente durante lavori di scasso effettuati dalla SEBI per la piantumazione di ulivi nell'Azienda Monteruga (MOSI 6)³. In una zona limitrofa ma non ricadente nell'areale di Progetto, è nota inoltre da fonti bibliografiche in Contrada Monteruga presenza di industria litica datata al Paleolitico Medio ed al Neolitico oltre a tracce di frequentazione di età classica attestate in corrispondenza di una collinetta rocciosa dai pendii piuttosto ripidi localizzabile a circa 800 metri a Ovest dal borgo rurale (MOSI 7).

Per le fasi successive insediamenti protostorici risalenti all'Età del Bronzo in Arneo continuano ad essere presenti sia lungo la fascia costiera sia all'interno in posizione strategica dominante.

Durante l'età messapica sorsero in questo territorio importanti insediamenti stabili come *Neretum* (odierna Nardò) e *Li Castelli* (MOSI 15) oltre a piccoli nuclei insediativi rurali legati allo sfruttamento agricolo.

Durante l'età romana il paesaggio dell'Arneo inizia a subire le prime trasformazioni con la costruzione della *via Sallentina*, un importante asse che per secoli ha collegato Taranto a Santa Maria di Leuca, passando per i centri di Manduria e Nardò (cd. *via Traiana Salentina*); nell'entroterra continuava a dominare la macchia mediterranea e il boschivo con uniche forme di insediamento rurale rappresentate da nuclei sparsi di insediamenti rurali (*villae rusticae*) sulle cui rovine sorsero poi nell'Alto Medioevo i casali, fig.2.

¹ Le prime attestazioni di vita in quest'area sono datate al Pleistocene, come dimostrano i resti fossili di vertebrati e *Bos primigenius* rinvenuti nel territorio di Avetrana e considerati un valido riferimento per capire i mutamenti evolutivi avvenuti di queste specie nel Sud dell'Europa nell'arco cronologico compreso tra Pleistocene e Olocene v. SARDELLA - BEDETTI - BELLUCCI et alii. 2005, pp. 25-29, 2005; PANDOLFI - PETRONIO - SALARI 2011, pp. 1-11.

² Si ricordano gli insediamenti di Grotta di Capelvenere (frequentata anche in epoca messapica, romana e medioevale), Grotta di Serra Cicora A, Grotta Bernardini, Grotta di Uluzzo, Grotta Riparo C (Carlo Cosma), Grotta-riparo Marcello Zei, Grotta del Cavallo, Grotta "Lu Furchiu ti la zappa" oltre il villaggio e la necropoli del Neolitico sul pianoro di Serra Cicora che è stato oggetto di indagini sistematiche da parte dell'Università del Salento tra il 1998 e il 2005.

³ Archivio Storico Soprintendenza ABAP BR-LE, Top. Veglie/1; Archivio Storico SABAP TA Armadio 3, busta 3, fasc.172, Veglie 1936.



Figura 2 Tabula Peutingeriana. Dettaglio della Calabria (Puglia meridionale). Tratto da <https://www.myoldmaps.com>

La terra dell'Arneo fu attraversata dalla devastazione gotica con Totila che saccheggiò l'Arneo nel 538 e nel 547, fu invasa dai Longobardi nel 662 e dagli Arabi nel IX-X secolo; queste incursioni determinarono una progressiva distruzione del grande Bosco dell'Arneo e il conseguente abbandono delle sue terre e dei villaggi. Durante le persecuzioni iconoclaste monaci Basiliani fuggiti dall'Oriente trovarono rifugio in questi luoghi e diedero l'avvio ad una prima opera di rimboschimento e bonifica impiantando vigneti e uliveti⁴.

Con la crescita demografica ed economica avvenuta nei secoli XI-XIII il paesaggio agrario *extra moenia* fu frammentato in poderi coltivati a orti, viti e olivi; al di là di esso si trovavano le terre comuni, i *demani* dove era lecito esercitare diritti collettivi come cacciare, raccogliere legna, produrre la carbonella, pescare, etc.

La rappresentazione della costa del Salento della fine del XI secolo del geografo Edrisi commissionata dal re Ruggero II di Sicilia⁵ porta il riferimento costante a porti, approdi e punti di approvvigionamento di acqua restituendo la descrizione di un paesaggio costiero fortemente vitale, contrariamente a quello insalubre e malsano descritto nelle fonti documentarie e nelle cartografie successive del XVIII-XIX secolo, figg.3-4.

⁴ MAZZARELLA 1999, p. 382.

⁵ Mappe confluite nel libro intitolato *La delizia di chi desidera attraversare la terra* generalmente detto *Libro di re Ruggero*

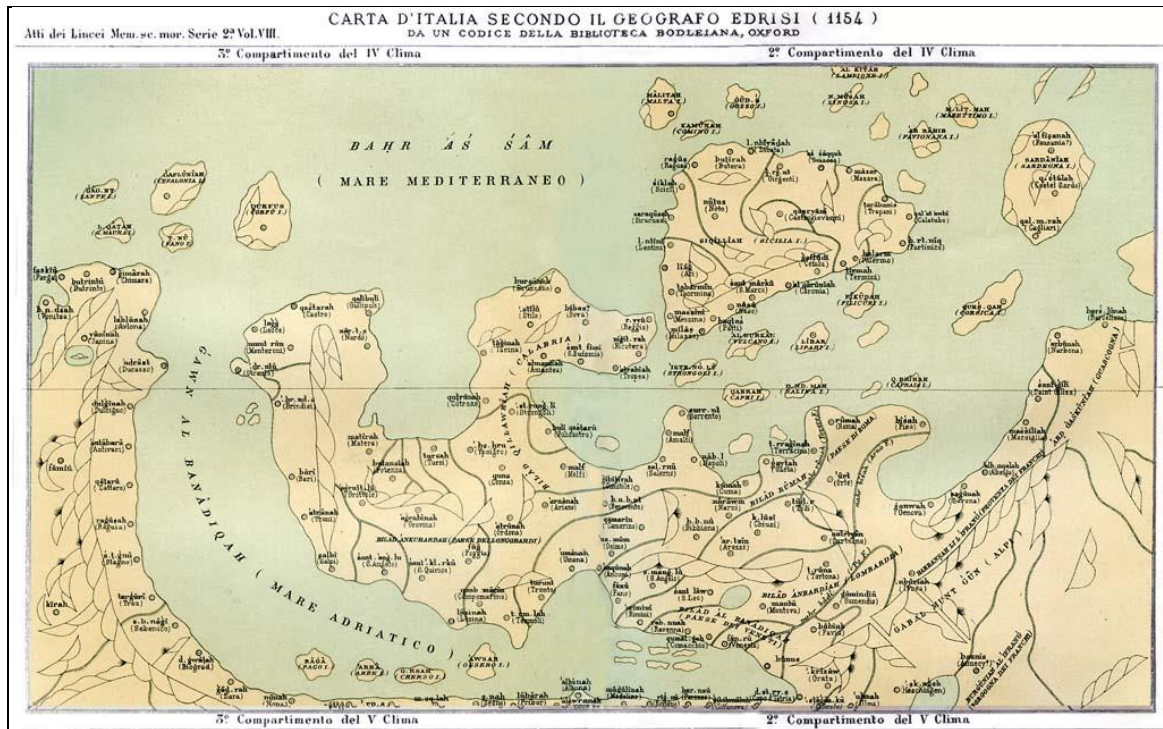


Figura 3 Mappa realizzata da Muhammad al-Idrisi (Edrisi) nel 1154 (Fonte <https://www.andriarte.it>)



Figura 4 La 'Tavola Rogeriana' di al-Idrisi (Edrisi) del 1154– particolare dell'Italia (Fonte <https://belsalento.altervista.org/>)

Grazie a Federico II fu avviata nei territori demaniali una vasta opera di bonifica che permetteva ai privati di appropriarsi delle terre demaniali paludose a patto di bonificarle e metterle a coltura⁶. Questo innescò uno sfruttamento intensivo delle terre ed un aumento del loro valore e di conseguenza un processo di privatizzazione che mutò l'assetto territoriale. Numerose donazioni furono fatte a Monasteri e alle Università.

Il conseguente ripopolamento dell'area determinò la nascita di numerosi casali (v. *infra*).

⁶ CARANO DONVITO 1956.

Agli inizi del XIV secolo la crescita del prezzo del grano, il diffondersi della peste di cui cinque epidemie si ebbero nel Salento tra il 1360 e il 1466, la ripresa delle incursioni piratesche determinò un forte calo in generale nel Regno di molti casali.

Con il XVI secolo si ebbe una nuova crescita economica accompagnata da un forte incremento demografico ma nel XVII secolo una nuova crisi del prezzo del grano e dell'olio investì tutto il territorio.

Il Galateo riferisce di paludi che si estendevano tra Avetrana e Nardò senza fare menzione della presenza della piaga della malaria⁷.

La politica spagnola favorì lo sviluppo dell'allevamento del bestiame e sulla locazione di Terra d'Otranto istituita nell'Arneo a Salice Salentino gravitavano oltre a mandrie locali anche quelle transumanti.

Furono perpetrati disboscamenti e dissodamenti di ampie zone demaniali che furono recintate abusivamente e adibite a pascolo o messe a coltura stravolgendo così anche l'assetto idrogeologico di questo territorio e portando alla nascita di fenomeni di impaludamento soprattutto lungo la costa e alla diffusione della malaria che determinò lo spopolamento delle campagne; nelle zone interne continuarono a dominare la macchia mediterranea alternata a radure e ad ambienti boschivi e continuò a diffondersi la cerealicoltura estensiva praticata intorno alle masserie che perpetrò il dissodamento delle aree macchiose.

⁷ DE FERRARIS 1556.

1.2 Arneo. La toponomastica

L'origine del toponimo Arneo rimane alquanto controversa.

Secondo il Rohlfs sarebbe una sorta di idronimo derivato dalla voce dialettale Arnò⁸ che assocerebbe al significato di “*concavità del suolo*”, “*avvallamento del terreno*” la presenza di acque ferme intendendo quindi una sorta di conca paludosa; il nome sarebbe quindi derivato dalla voce *Arna* e *Arnes*, termini attestati in area balcanica (Illiria), greca (Beozia e Tessaglia) e in Asia Minore (Licia).

Secondo l'Arditi invece il toponimo deriverebbe da *Varnèo*, cioè *campo di Varna*, poi volgarizzato in *Arnèo*⁹.

Per il Cataldi il territorio di Arneo corrisponderebbe al territorio di *Varna* (*ager varneus*), centro romano identificabile con il sito de *Li Castelli* vicino Manduria¹⁰.

Il nome Arneo deriverebbe secondo altri studiosi invece dal nome un antico casale di epoca normanna situato appena a Nord-Ovest di Torre Lapillo ed oggi scomparso denominato S. Nicola d'Arneo, il casale era *lontano da Nardò miglia dodeci verso Ponente nell'anno 1412 era abitato da trecento novanta persone*¹¹.

Il piccolo feudo della Contea di Nardò fu donato nel 1092 al convento di S. Maria di Nardò dal conte Goffredo¹².

⁸ ROHLFS 1986, p.40.

⁹ ARDITI 1885, p.51

¹⁰ NOVEMBRE 1972, pp.23-24, nota 28.

¹¹ TAFURI 1732, Libro primo. Capitolo Quinto,79

¹² MICALI 1986, p.13.

1.3 L' Arneo nelle cartografie storiche

Le cartografie storiche del XVIII secolo confermano nell'Arneo la presenza di ampie aree non antropizzate lasciate incolte con presenza di macchia e bosco, figg.5-6.



Figura 5 Provincia di terra d'Otranto già delineata da Magini e nuovamente ampliata in ogni sua parte secondo lo stato presente. Data in luce da Domenico De Rossi, 1714 (Archivio I.G.M. Firenze, 21. B-6, n.517), tratto da <https://searchworks.stanford.edu/view/mf477bh2925>.

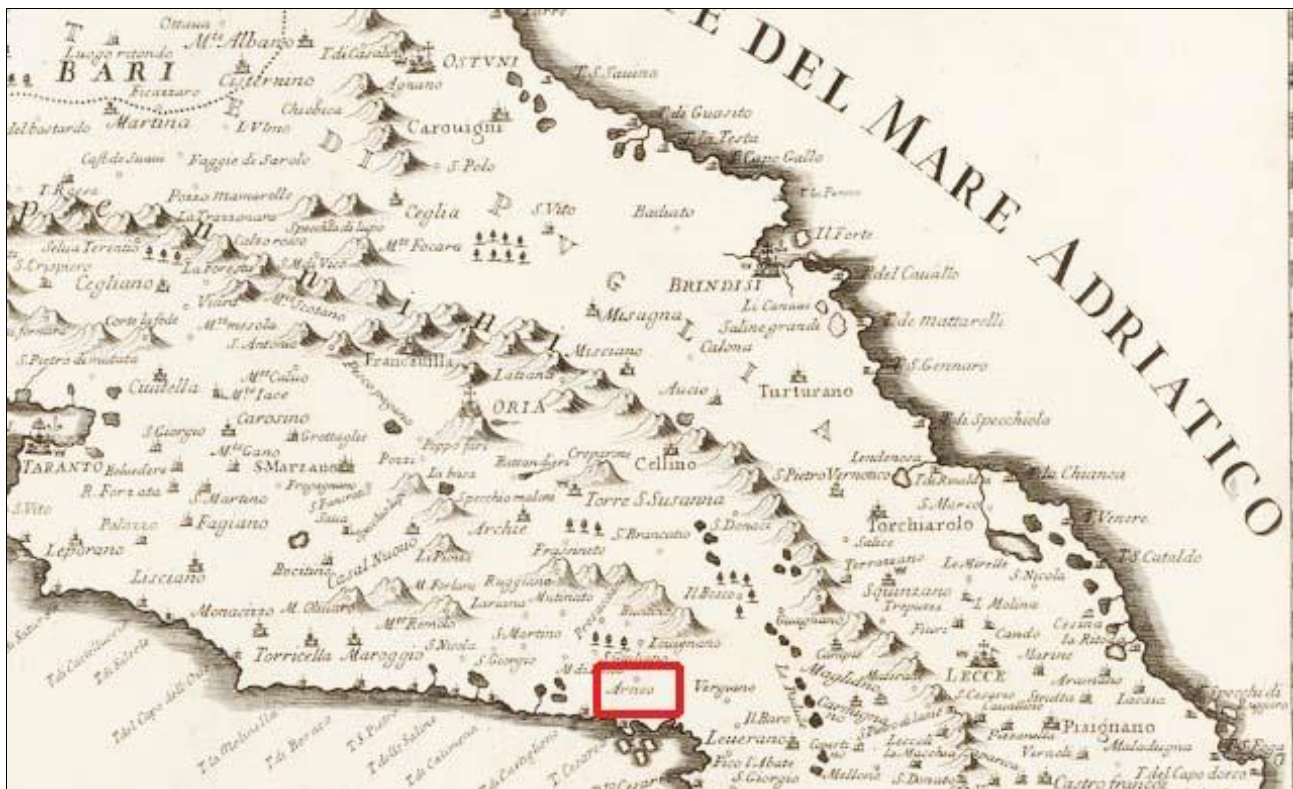


Figura 6 Provincia di terra d'Otranto già delineata da Magini e nuovamente ampliata in ogni sua parte secondo lo stato presente. Data in luce da Domenico De Rossi, 1714. Dettaglio. Tratto da <https://gallica.bnf.fr>.

La particolare collocazione geografica del Salento rende le sue coste particolarmente esposte ai venti, di conseguenza le frequenti mareggiate, portarono nel tempo sul litorale la formazione di estesi cordoni di dune che funsero da barriere per il deflusso delle acque meteoriche e di falda verso il mare determinando la formazione di acquitrini e zone paludose.

Le coste quindi a partire dal IV-V sec. d.C. si spopolarono e si popolarono i borghi più grandi a discapito delle vaste estensioni di terra che un tempo coltivate furono lasciate a pascolo o diedero vita a estesi latifondi o a macchia abitata da animali selvatici.

Il Salento è caratterizzato in questa fase e nelle successive dalla presenza di cd. *Foreste*, ampie distese di territori pubblici con formazioni macchiose e boschive appartenenti a determinati feudi.

Storicamente il territorio nord-occidentale del Salento e del Brindisino era in parte occupato da una vasta estensione boschiva (oggi quasi del tutto scomparsa) anticamente conosciuta come la "Grande Foresta" o "Foresta Oritana" che si estendeva tra i territori di Nardò, Leverano, Veglie, Guagnano, Campi Salentino, Salice Salentino, San Donaci, Cellino S. Marco, Latiano e Francavilla Fontana, Torre S. Susanna e Grottaglie fino ad arrivare alla costa ionica fra Copertino e Maruggio¹³. Con il termine "Foresta" si intendeva un sistema integrato di bosco e aree coltivate.

¹³ v. *Platea del Feudo di Oria*, Archivio di Stato Brindisi.

Nelle cartografie storiche è possibile attraverso l'analisi della toponomastica identificare le zone lasciate incolte o che erano coperte da macchia che, nell'accezione medioevale (*macchia* o *maccla*), si riferiva anche al bosco ceduo¹⁴.

Tra le macchie e i boschi ricordati nella cartografia storica del XVIII e XIX secolo compaiono i seguenti fitotoponimi: le *Folte Macchie d'Arneo*, il *Bosco di Mutinato*, le *Macchie Malancelli*, il *Bosco Belmonte*, il *Bosco di Guagnano*, le *Macchie di Villanova* e le *Macchie di Carignano*, fig.7.



Figura 7 Mappa del 1808. Oria, Lecce, Otranto del cartografo Giovanni Antonio Bartolomeo Rizzi Zannoni (tratto da <https://www.davidrumsey.com/>)

L'area su cui sorgerà il borgo rurale di Monteruga anticamente faceva parte delle "*Folte Macchie d'Arneo*", figg.7-8.

Le "*Folte Macchie d'Arneo*" era un tempo esse erano caratterizzate da una vasta e fitta vegetazione tipicamente mediterranea ed erano popolate da cinghiali, caprioli, volpi, lepri, uccelli acquatici, lupi, lupi cervieri, gatti selvatici, daini, martore, donnole, tassi, testuggini, testuggini salarie, furetti e rettili, che gradualmente sono andati estinguendosi fino a scomparire.

¹⁴ POSO 1988, p.161.



Figura 8 Mappa del 1808. Oria, Lecce, Otranto del cartografo Giovanni Antonio Bartolomeo Rizzi Zannoni. Dettaglio

Il fitotoponimo “Le Folte Macchie d’Arneo” rimane presente nella cartografia di inizio e metà Ottocento (figg.9-10) e risulta scomparire successivamente anche se ampie zone di pascolo cespugliato nell’area di Rione Monteruga saranno ancora presenti alla fine dell’Ottocento nella cartografia militare.

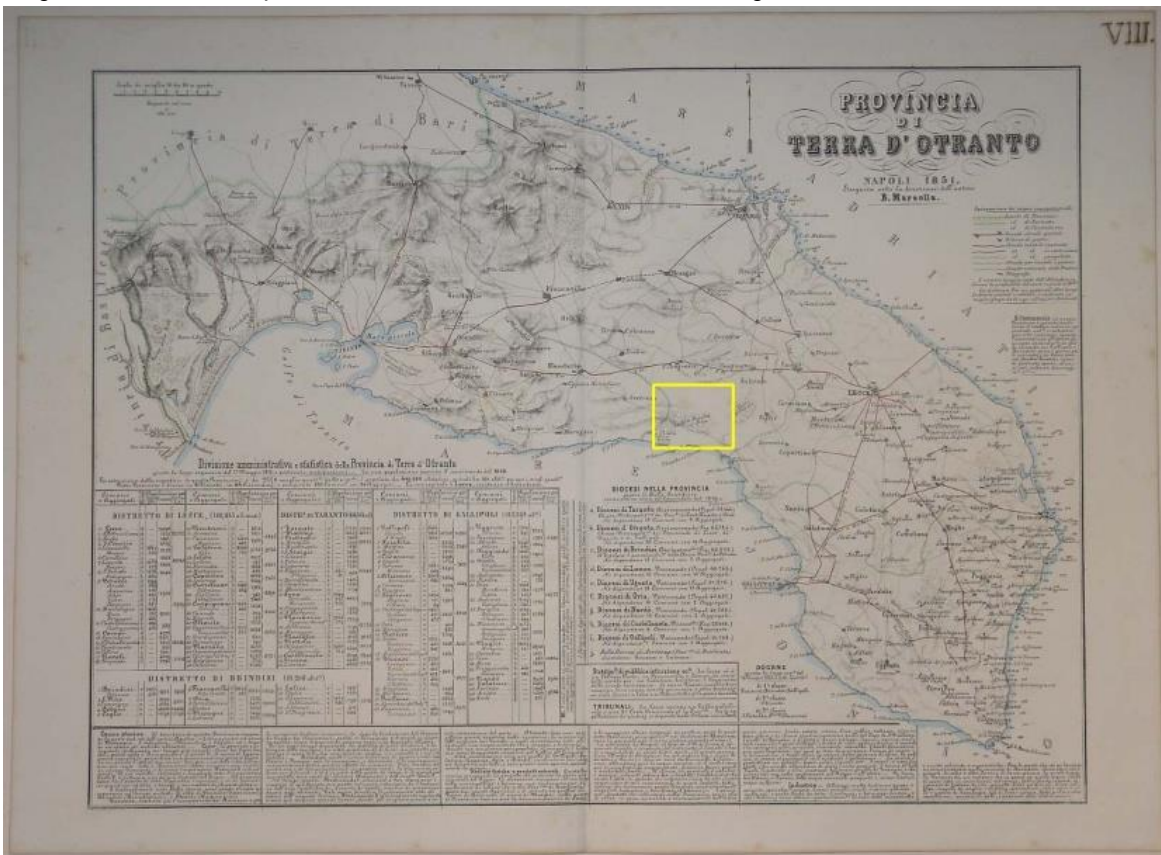


Figura 9 “La Descrizione del Regno delle Due Sicilie” – di Benedetto MARZOLLA (Napoli 1851) Tratto da <https://belsalento.altervista.org/>



Figura 10 Dettaglio con fitotonimo Le folte Macchie d'Arneo

L'attività prevalente fino agli inizi del Novecento sarà quella agricolo-pastorale come ben attestato nella "Carta dei prodotti alimentari delle Province Continentali del Regno delle Due Sicilie" redatta da Benedetto Marzolla nel 1856 che fotografa le produzioni tipiche del Regno e nel Mezzogiorno d'Italia preunitario in base ai dati provenienti dal Ministero dell'Annona disponibili a metà del XIX secolo. In base a questa Carta, nella zona in cui ricade contrada Monteruga, risulta la presenza di *montoni*, figg.11-13.



Figura 11 Carta dei prodotti alimentari delle Province Continentali del Regno delle Due Sicilie" di Benedetto Marzolla del 1856.
Tratto da <https://belsalento.altervista.org/>



Figura 12 Carta dei prodotti alimentari delle Provincie Continentali del Regno delle Due Sicilie” di Benedetto Marzolla del 1856. Dettaglio

Spiegazione		
Vaccine	Nocelle	Tartufi
Montoni	Grano	Paste lavorate
Majali	Legumi	Biscotti
Cinghiali	Castagne	Olive
Caprii	Granone	Burro
Conigli	Patate	Mele
Lepri	Olio	Confetti
Polli	Olio fino	Frutti confettati
Polli d'India	Vino	Acquavite
Anitre	Vino fino	Liquori
Uccellame	Riso	Fichi secchi
Pesci di fiume	Frutta	Frutti secchi
Pesci di mare	Agrumi	Salami
Ragoste	Mandorle	Cacio
Frutti di mare	Melloni	Cacio Cavallo
Salumi	Cipolle	Sale marino
Capperi	Tonnaja	Sale montano

Figura 13 Carta dei prodotti alimentari delle Provincie Continentali del Regno delle Due Sicilie” di Benedetto Marzolla del 1856. Legenda

1.4 Dinamiche storiche dell'Arneo dal Medioevo al XVII secolo

A partire dall'XI secolo ed in Et  svevo-angioina si registra in generale un progressivo abbandono delle campagne a causa della suddivisione del territorio in feudi e la tassazione dei contadini.

Questo specifico territorio rimaneva caratterizzato da ampie boscaglie e acquitrini intervallati ad estese radure; l'Arneo doveva nell'XI secolo essere al centro di un territorio caratterizzato infatti da paludi interne e costiere localizzate tra Mesagne e S. Donaci (*Palus de Muro e Palus de Alvanis*), nei dintorni di Manduria e di San Pietro in Bevagna, lungo le aree in cui scorrevano i ruscelli Vania e Boraco e lungo il tratto costiero ionico leccese dalla estesa palude Li Foggi.

D'altronde lo stesso toponimo di *Arneo* rimanderebbe al significato di avvallamento e quindi di acque stagnanti ed in effetti una "*Palus Alberete*"   attestata nelle fonti documentarie¹⁵.

In et  alto medioevale si afferma progressivamente il ruolo dei casali come punti di aggregazione della popolazione rurale spesso in concomitanza con la nascita di cripte rupestri.

I casali attestati nel Medioevo nel territorio dell'Arneo appaiono isolati e sparsi.

Nella Contea di Nard  sorgevano i casali oggi scomparsi (ma alcuni in parte rintracciabili sul terreno) di Lucugnano, S. Nicola di Arneo, S. Niccol  di Cilliano, *Tabelle*, *Matino*, *Cardinalis*, *Castellum*, *Aradeo* e *Racale*, fig.14

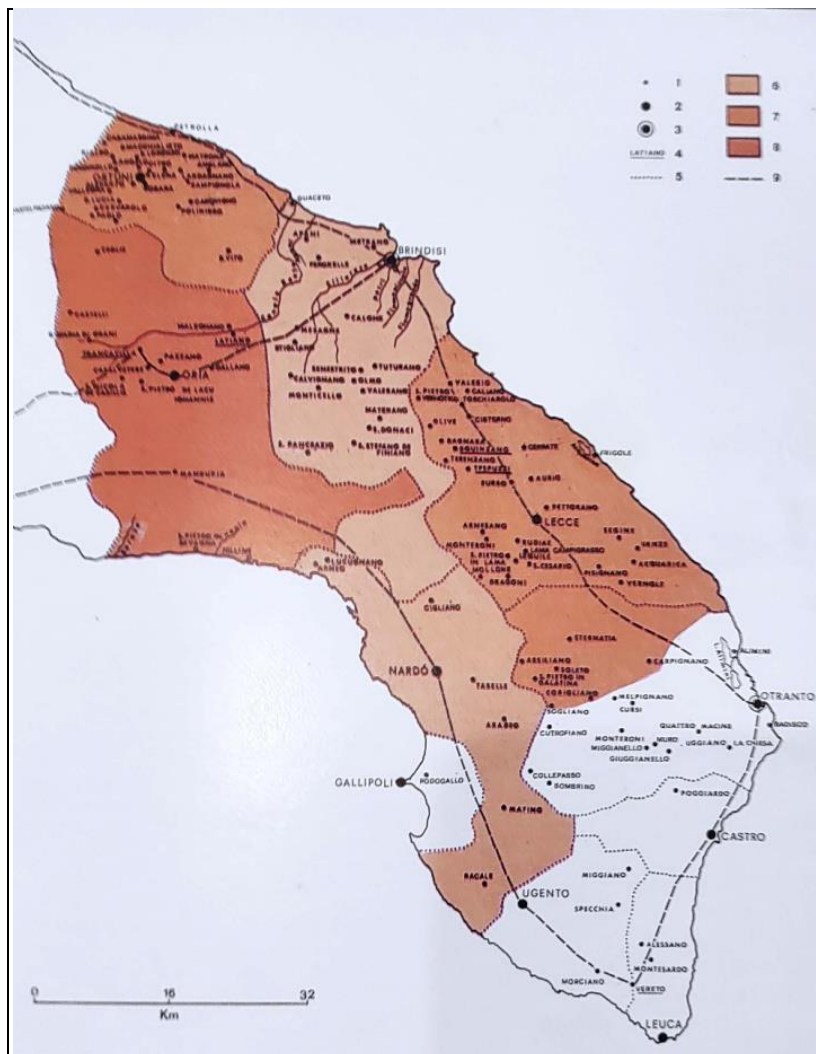


Figura 14 Contee, diocesi e insediamenti del Salento nel XI-XIII secolo. 6) Contea di Nard  e Brindisi (da POSO 1988, fig.1)

Tra i vari casali del territorio dell'Arneo sono ricordati nelle fonti documentarie il casale *Varna* da cui si ipotizza possa essere derivato il toponimo attuale (*Varnus*, *Arnus*) ed il Casale di S. Nicola d'Arneo, localizzato

¹⁵ POSO 1988, pp. 163-164.

genericamente a Nord-Ovest di Torre Lapillo ed oggi scomparso “[...] *lontano da Nardò miglia dodici verso Ponente nell’anno 1412 era abitato da trecento novanta persone...*”¹⁶.

Le fonti attestano che vaste zone dell’Arneo, come lo stesso feudo di S. Nicola d’Arneo appartenente alla Contea di Nardò, furono donate nel 1092 dal conte neretino Goffredo di Conversano al Convento di S. Maria di Nardò¹⁷.

In un diploma comitale del gennaio 1099 viene menzionata la donazione della cappella di S. Teodoro di Arneo da Goffredo alla chiesa di S. Maria di Nardò (*Nardò*, nr. I, p.36; UGHELLI, X, col.293)¹⁸ e nel febbraio del 1104 viene donata da Goffredo al monastero anche la cappella di S. Nicola d’Arneo¹⁹.

In questa fase il territorio in cui si estendeva il casale di S. Nicola d’Arneo doveva essere caratterizzato dalla presenza di aree boschive ad alto fusto (*silva e gualda*) e dal bosco ceduo (*maccla e nemus*) in cui veniva praticata la caccia come confermerebbe la presenza del toponimo “*Silvatinta*” in una carta di Goffredo di Conversano del 1092; sempre nella stessa Carta risulta la presenza di una “*Palus Alberete*” nei dintorni del casale²⁰.

Le aree macchiose e boschive dell’Arneo erano la parte integrante della cd. *Vasta Foresta di Oria*.

L’elemento dell’acqua, da sempre scarsa in questo territorio, fu fortemente condizionante ed ha sicuramente influito sulle dinamiche del popolamento condizionando anche lo sviluppo della trama della viabilità fin dalle epoche più antiche. Retaggi di questo tipo sono presenti anche nella toponomastica che rimanda alla presenza di terre calcarenitiche e paludose ed alle attività di caccia che qui si praticavano.

Nel territorio risulta presente il cd. Pozzo d’Arneo (MOSI 24) ubicato in una zona in cui è segnalato un insediamento rurale di età romana ed in prossimità del passaggio di una importante arteria stradale di età romana la cd. *via Sallentina* (MOSI 23)²¹ intorno ad esso si sarebbe poi sviluppato l’omonimo casale.

Nel 1412 il casale di S. Nicola di Arneo contava circa 390 anime²². Era rinomato per l’allevamento del bestiame e la produzione del formaggio e dei latticini.

Nelle vicinanze del Casale di S. Nicola di Arneo sorgeva il Casale di *Lucugnano*, menzionato in un diploma del 1092 con il quale Goffredo di Conversano dona il villaggio di *Lucunianum* al monastero di S. Maria de Nerito. Nel 1261 le fonti storiografiche ricordano che presso Lucugnano officiavano 3 sacerdoti di rito latino, 3 *chierici in sacris* e 8 *chierici in minoribus*. Nel 1365 gli abitanti del casale ottennero da Filippo II di Taranto la concessione dei diritti di *pasqua et aquas* (pascolo ed acquatico) nella vicina foresta oritana, in seguito ad una contesa insorta con gli abitanti di Oria. Il casale verosimilmente continuò ad essere abitato per tutto il XIV secolo per poi subire un progressivo spopolamento tra la fine del XIV ed il XV secolo²³, fino al completo abbandono.

A questi casali medioevali sui cui resti o nelle cui prossimità sorgeranno poi le masserie, si riferiscono inoltre cappelle rurali oggi per la quasi totalità scomparse ma menzionate nelle visite pastorali²⁴.

¹⁶ TAFURI 1732, Libro primo. Capitolo Quinto,79

¹⁷ MICALI 1986, p.13.

¹⁸ POSO 1988, p.95, nota n.28.

¹⁹ MICALI 1986, p.13.

²⁰ UGHELLI, X, col.291; ASL, Fondo Demani Comunali Intendenza poi Prefettura di Terra d’Otranto, Busta 61, fascicolo 712- Esecuzione della sentenza della Commissione feudale in ordine alle decime ed altri diritti ex feudali tra i comuni di Veglie, Galatone, Leverano e Copertino, c.98 r.e v.; POSO 1988,p.160.

²¹ PASANISI 2002, p.104.

²² DE GIORGI 1882, p. 235, nota I.

²³ Nel 1412 contava 250 abitanti ed una chiesa di rito greco (v. DE GIORGI 1882, p. 235, nota I).

²⁴ *Nardò Sacra*, pp.381-391.

Per l'area specifica di contrada Monteruga le fonti documentarie menzionano l'esistenza di una cappella di *San Giovanni Battista in Monteruga* edificata dalla famiglia Natale di Lecce che ne ricevette *plauso e lode* da Antonio Sanfelice nel 1723, oggi distrutta e non più rintracciabile²⁵.

In una visita pastorale del 1718 del Mons. Sanfelice tra le cappelle *extramoenia* viene infatti menzionata quella di *S. Giovanni Battista in Bonvicini* che corrisponderebbe alla stessa chiesetta di *S. Giovanni Battista in Monteruga* ricordata nella visita pastorale del 1740 di Mons. Carafa e sopravvissuta fino ai primi decenni dell'Ottocento poiché ricordata in una visita pastorale del Mons. Lettieri del 1830²⁶.

Solo a partire dal XVI secolo e durante il XVII con la dominazione spagnola il paesaggio dell'Arneo inizia a cambiare con la nascita di torri di avvistamento a presidio del territorio interno e complessi masserizi, molti dei quali fortificati a protezione dalle incursioni dei pirati turchi.

Intorno alle masserie, a volte costruite sui resti dei casali medioevali distrutti, ruoterà l'economia agro fondiaria.

²⁵ *Nardò Sacra*, p. 389.

²⁶ ID, pp. 27-31.

1.5. Il territorio dell'Arneo nel XVIII-XIX secolo attraverso le fonti documentarie

Progressivamente l'apertura di nuove rotte e traffici commerciali europei condizionò la stessa produzione agricola che divenne sempre meno conveniente rispetto all'attività produttiva dell'allevamento.

Fu così che i grandi proprietari terrieri soprattutto sotto il Regno dei Borboni si appropriarono indebitamente dei demani feudali adibendo a pascolo le terre in precedenza coltivate, alcuni demani statali tornarono alla Corona, altri furono venduti a privati.

Alla fine del Settecento fino all'Ottocento l'Arneo rimaneva comunque uno degli ultimi Boschi della Puglia e l'unico di una certa estensione in Terra d'Otranto.

Dall'esame dei Catasti onciari del Settecento risulta abbastanza limitata la presenza di zone paludose e di acquitrini; in generale queste specifiche zone si prestavano allo sfruttamento collettivo ed erano utilizzate per attività come la pesca, la macerazione del lino, la raccolta di canne e di giunchi palustri.

Nell'Arneo riferimenti toponomastici e zoonimi richiamano la presenza di zone paludose come l'ampio territorio paludoso di proprietà del conte Acquaviva denominato "*Padula dei Gionchi*" che si estendeva per 150 tomoli²⁷; il territorio de "*li Paduli seu Pizzo della Costa*" ubicato lungo la costa oltre allo zoonimo "*zanzara*" della masseria Sanzara²⁸.

Nel Settecento la coltura più diffusa nell'Arneo rimaneva il seminativo, esso non era solo destinato alla coltura dei cereali e delle leguminose ma anche delle fibre tessili come lino e cotone; seguiva la coltivazione dell'olivo anche in zone macchiose e paludose ed incolte, poco sviluppata era invece la coltivazione della vite.

Le uniche forme di insediamento nella Terra dell'Arneo erano di tipo sparso rappresentate dalle masserie e dalle loro ampie superfici di pertinenza, proprietà di nobili, enti ecclesiastici solitamente concesse in affitto o in colonia.

Nell'Arneo i fondi macchiosi di pertinenza delle masserie rimanevano molto estesi, come risulta dall'analisi dei Catasti onciari settecenteschi; alle masserie erano anche associate "*case, capanne, curti, aie, trozze, trappeti*" a testimonianza che ampie superfici erano coltivate a uliveto²⁹.

²⁷ POSO 1988, p.165.

²⁸ RUPPI 2007, p. 39.

²⁹ Archivio di Stato di Lecce. Fondo Scritture Università e Feudi. Catasti onciari . Catasto onciario di Nardò 1750 e Catasto provvisorio 1809; RUPPI 2007. pp.61-65.



Figura 15 Olivastri nel pascolo alborato dell'Arneo (BIASCO 1932, p.21)

La viabilità nell'Arneo risultava carente con poche strade *pubbliche* che rappresentavano i tracciati più frequentati e quindi le arterie principali di comunicazione da cui si diramava una viabilità minore, strade interne di campagna che mettevano in comunicazione le masserie fra loro e queste con i centri abitati e la costa.

Nel territorio dell'Arneo l'unica via di comunicazione, riportata anche nel Catasto Onciario di Nardò conservato nell'Archivio di Stato di Lecce, era rappresentata dalla strada detta "*via di Gallipoli*" o "*strada tarentina per Gallipoli*" o "*strada pubblica detta la tarantina*" che ricalcava un più antico tracciato di età messapica; la viabilità minore era rappresentata dalla cd. "*Strada di Arneo*".

Agli inizi dell'Ottocento perdurava una forte arretratezza nel territorio dell'Arneo.

I motivi erano molteplici: rimanevano i retaggi di tipo ancora feudale nel latifondismo imperante basato sulle coltivazioni cerealicole e sulle attività pastorali, perduravano le ampie zone macchiose e boschive e le zone incolte, dilagava il degrado igienico per la presenza di zone paludose, il paesaggio rurale era occupato solo da insediamenti sparsi rappresentati dalle masserie. Le gravi carenze nelle infrastrutture e la mancanza dei collegamenti fra l'entroterra e la costa determinavano una rete viaria poco sviluppata e fortemente condizionata dalla presenza di paludi e acquitrini.

Le fonti archivistiche confermano che fino all'Ottocento prevalgono nell'Arneo i terreni incolti caratterizzati dalla denominazione di terreno "*macchioso*" ed "*erboso*" spesso associati a case rurali (masserie). L' "*incolto macchioso*" dominava soprattutto nell'Alto Arneo e lungo la fascia sub costiera nelle Sezioni denominate "*Monterruca*", "*Torre d'Arneo*" e lungo la fascia costiera denominata "*Fiume S. Isidoro*"³⁰.

³⁰ Cfr. *infra* Stato di Sezioni di Nardò (1807). *Divisione del territorio della Comune di Nardò relativo al processo verbale per la contribuzione fondiaria.*

Lungo le coste basse e sabbiose e nell'immediato entroterra dilagava la malaria; tutta la zona dell'Arneo ne era infestata, come ben evidenziato nelle cartografie dell'epoca.

In una mappa cartografica risalente al 1863 conservata presso l'Archivio di Stato di Lecce è presente la zona corrispondente all'Arneo come occupata da terreni paludosi indicati col nome di *Palude del Conte*, fig.16.

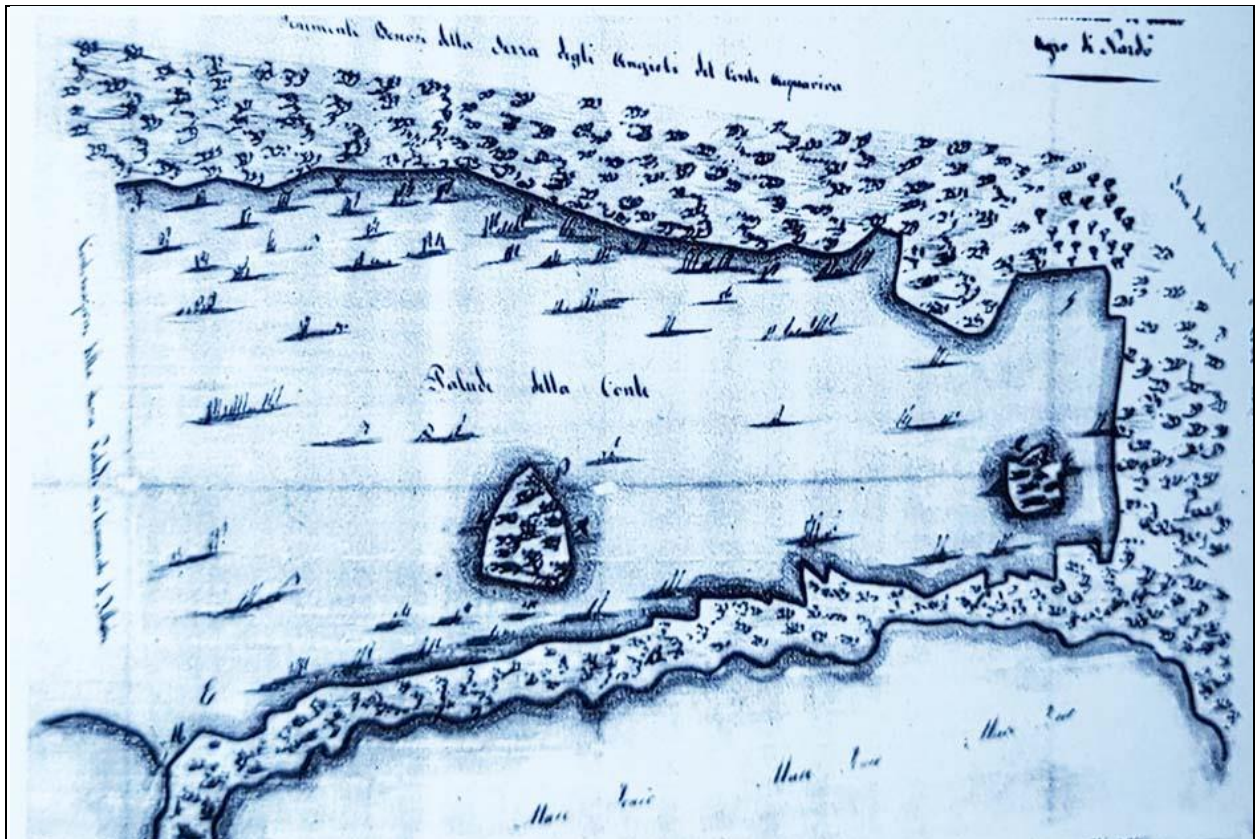


Figura 16 Mappa topografica della Palude del Conte in contrada Arneo, agro di Nardò. Agrimensore L.Leante, 6 aprile 1863. Archivio di Stato di Lecce-Perizie f. 429 in RUPPI 2007, fig.100.

In una mappa di qualche decennio successiva, redatta nel 1882 da Luigi Torelli, la zona dell'Arneo e la fascia costiera ionica risultano come aree malariche, figg.17-18³¹.

³¹ DE MAGISTRIS 1942, p.101.



Figura 17 Carta della malaria d'Italia di Luigi Torelli del 1882 (MAINARDI 2017).



Figura 18 Carta della malaria d'Italia di Luigi Torelli del 1882 (MAINARDI 2017). Dettaglio con l'Arno nel riquadro

Alla fine dell'Ottocento nell'Arneo continuavano ad essere presenti la forte arretratezza delle infrastrutture oltre ad una carente viabilità caratterizzata anche da una scarsa manutenzione.

L'abbandono delle masserie già iniziato alla fine del Settecento era ormai divenuto dilagante a causa della crisi economica.

Perdurava una economia di tipo agricolo-pastorale legata anche alla transumanza e le zone paludose e malsane aumentavano anche a causa dei massicci disboscamenti avviati agli inizi dell'Ottocento.

Nelle parole del De Giorgi che ritrae i contadini di Guagnano viene ben sintetizzato l'Arneo di quest'epoca:

"[...] le non lontane paludi e l'indole nomade dei contadini guagnanesi, che vanno a lavorare nelle pianure paludose presso l'Arneo, ci spiegano la brutta cera che talvolta si vede sulla loro faccia...".³²

³² DE GIORGI 1882, p.109.

1.6 Il processo di bonifica dell' Arneo

A partire dalla fine dell'Ottocento il nuovo governo francese cercò di dare nuovo impulso alle opere pubbliche commissionando una serie di indagini conoscitive sull'assetto dei territori.

Furono quindi avviate una serie di opere di bonifica tra cui quella del risanamento delle paludi di Avetrana e Nardò e la strada Nardò - Avetrana che tuttavia non furono portate a compimento, figg.19-20

Seguirono tra molte difficoltà le opere di bonifica del litorale di Porto Cesareo portate avanti dall'Opera Nazionale per i Combattenti, organo preposto all'assistenza dei soldati smobilitati, che nel 1921 acquistò dalla Congregazione di Carità di Nardò la masseria Colmonese e la masseria Ingegna per una estensione complessiva di circa 490 ettari³³.



Figura 19 Tratto costiero paludoso di Porto Cesareo in una carta topografica di fine Ottocento (MAINARDI 2017, pag.81)

³³ MAINARDI 2017, p.15.

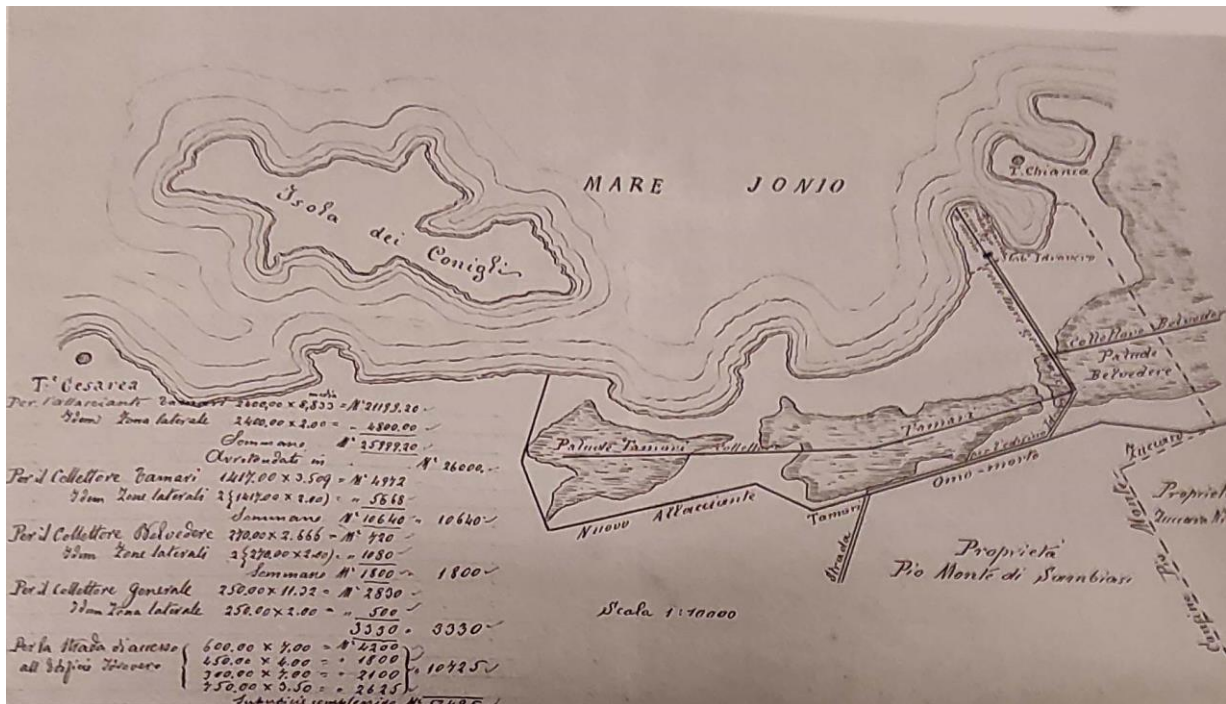


Figura 20 Carta del 1915 relativa alla bonifica di Porto Cesareo (MAINARDI 2017, p.88)

In questa fase iniziò anche il progressivo sbancamento delle dune costiere dove fu prelevata la sabbia per colmare le zone paludose col minimo dispendio economico, fig.21.



Figura 21 Lo scavo della sabbia dalle dune (MAINARDI 2017)

Lo scopo era quello di attuare la trasformazione agraria dei fondi ed estenderla a tutto l'entroterra dell'Arneo dopo averne attuato il risanamento.

Tuttavia i risultati auspicati furono disattesi a causa della malaria e della carenza di infrastrutture. Solo in epoca fascista quando fu varato nel 1923 il Testo Unico sulle Bonificazioni (30 dicembre 1923 n.3256) e fu riconosciuto alla bonifica un ruolo molto più complesso che il mero prosciugamento idraulico.

Nella Legge Mussolini della Bonifica Integrale (13 febbraio 1933) nel primo articolo si diceva infatti che: “[...] alla bonifica integrale si provvede per scopi di pubblico interesse, mediante opere di bonifica e di miglioramento fondiario. Le opere di bonifica devono presentare vantaggi igienici, demografici, economici e sociali [...] si compiono in base al piano generale di lavori in comprensori in cui ricadono laghi, paludi e terre paludose...”

Il regime fascista d'altronde incoraggiava i progetti di bonifica e di trasformazione fondiaria da attuarsi però attraverso strutture pubbliche centralizzate a livello intercomunale come i Consorzi di bonifica e gli Ispettorati all'agricoltura; per questo motivo fu costituito con R.D. n.1742 del 14/04/1927 il Consorzio speciale per la bonifica dell'Arneo³⁴.



Figura 22 Planimetria Bonifica di Arneo 1:100.000 degli anni Trenta (ASL Lecce, Genio Civile, busta 145, fascicolo 817)

Con la “Legge Mussolini” (R.D. 24 Dicembre 1928, n°3134) entrata in vigore nel 1930 furono stabiliti una serie di finanziamenti statali sulle bonifiche idrauliche, sulle trasformazioni fondiarie, sulle opere di viabilità, sugli acquedotti rurali, sulle borgate avviando così il processo di sfruttamento intensivo delle terre a scapito del latifondismo.

³⁴ Il territorio consortile è stato successivamente ampliato nel 1971 con D.P.R. n.836 del 5 marzo e con Delibere della Giunta Regionale n.4785 e n.4788 del 30 maggio 1980 assumendo anche la competenza territoriale sull'ex comprensorio di bonifica denominato “Agro brindisino”.

La necessaria opera di bonifica integrale doveva partire dal risanamento idraulico ma doveva anche includere quello sociale, così come sottolineato dalle successive leggi Serpieri del 1928 e del 1933 e come recepito nel 1932 da Biasco nel suo Piano di bonifica e trasformazione fondiaria, figg.22-23³⁵.

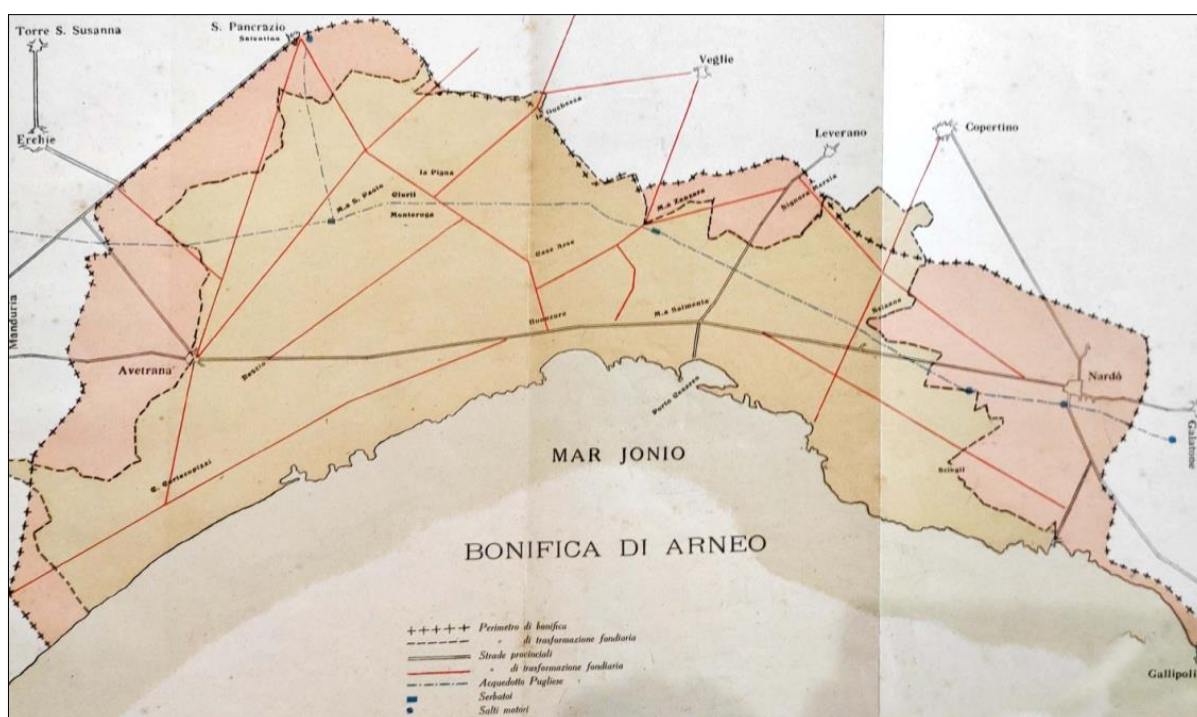


Figura 23 Perimetrazione area interessata dalla Bonifica di Arneo (BIASCO 1932)

Dal piano redatto da Biasco emergeva, nel suo approfondito studio sull'Arneo, che si trattava di una vasta area appartenente ad un unico proprietario Vincenzo Tamborrino la cui famiglia aveva iniziato ad investire il capitale finanziario nell'acquisto di proprietà agraria di aristocratici ed Enti ecclesiastici approfittando a partire dall'Ottocento della crisi del latifondo³⁶.

La famiglia dei Tamborrino, come quelle dei grandi proprietari terrieri, condizionarono di fatto la gestione del Consorzio di bonifica sia perché il diritto di voto nell'assemblea veniva accordato in base al contributo corrisposto relegando i piccoli proprietari terrieri ad un ruolo marginale sia perché molti esponenti di questa famiglia ricoprivano ruoli chiave nella gestione delle politiche locali e della economia tramite banche di proprietà.

In generale gli interventi di depaludamento e bonifica del primo Dopoguerra determinarono nell'entroterra dell'Arneo la diffusione di colture arboree (in particolare oliveto e vigneto) intorno alle masserie che furono convertite in aziende rurali, lungo la costa le bonifiche portarono progressivamente all'inizio dell'abusivismo³⁷.

Un ruolo fondamentale in questo processo di trasformazione dei terreni macchiosi dell'Arneo assunse l'olivicoltura, come ribadito da Biasco nel 1912 : " [...] *la economica riduzione a seminativo dei macchiosi trova ostacolo nella presenza della roccia affiorante, nella esiguità dello strato coltivabile, nelle frequenti siccità che incidono sulla produzione delle piante erbacee a lungo ciclo biologico, l'indirizzo da seguire per una razionale e proficua valorizzazione di una rilevante parte dei pascoli dell'Arneo ci viene chiaramente indicato dalle ben*

³⁵ BIASCO 1932

³⁶ RUPPI 2007, p.138; Planimetria Bonifica di Arneo 1:100.000 degli anni Trenta visionata presso ASL Lecce, Genio Civile, busta 145, fascicolo 817.

³⁷ v. Progetto Consorzio Speciale per la Bonifica dell'Arneo – Nardò (Lecce) . Relazione e planimetria in scala 1:100.000 redatta da ing. V. Montanari nel 1929, in Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, busta 107, fascicolo 619.

riuscite piantagioni di olivi sorte in diverse contrade del comprensorio nell'ultimo mezzo secolo [...] l'ulivo, nonostante il terreno roccioso, trova nella zona le opportune condizioni per prosperare bene e pertanto siamo indotti a porre l'olivicoltura come fattore centrale della trasformazione fondiaria dell'Arneo. Il sorgere di ricchi e vasti oliveti al posto dei pascoli concorre a raggiungere i fini demografici, sociali, economici della bonifica integrale e rappresenta un'opera di pubblico interesse perché contribuisce a dar lavoro continuativo e remunerativo alle braccia disoccupate dei prossimi centri, crea traffici, produce merce preziosa richiesta dal consumo interno [...].



Figura 24 Tipo economico di difesa delle piante di ulivo adottato alcuni proprietari (BIASCO 1932)



Figura 25 Giovane oliveto impiantato in pascolo cespugliato (BIASCO 1932)

Con la Seconda guerra mondiale soprattutto si definì una ulteriore tappa di trasformazione paesaggistica con la frammentazione di campi in tanti piccoli lotti da convertire in coltura.

Il paesaggio fu così ulteriormente trasformato dalla Riforma Fondiaria che incrementò le colture estensive di grano e frumento.

Il latifondo fu parcellizzato assegnando ai contadini piccoli poderi su cui edificare modeste case coloniche dall'architettura essenziale e omogenea, ancora oggi molto diffuse nell'Arneo ed in parte recuperate e destinate ad attività di tipo turistico- ricettivo e culturale.

Numerose opere idrauliche furono compiute dal 1952 al 1960 risanando completamente tutto il tratto costiero di Porto Cesareo con lo scavo di canali di drenaggio e con la costruzione di bacini a marea, furono compiute grandi opere viarie come la costruzione della Strada Tarantina (anni 1953-58) e opere di elettrificazione.

In questi anni le lotte contadine contro il latifondismo ed in generale con la Riforma Fondiaria degli anni Cinquanta si attuò in maniera definitiva il passaggio del latifondo al podere, dalla masseria alla casa colonica.

Nacque quindi un nuovo ordinamento agro-fondario basato sulla colonizzazione e l'appoderamento che innescò il processo della diffusione della piccola proprietà contadina.

Questo di conseguenza comportò l'esproprio di numerose masserie e lo smembramento dei terreni di pertinenza che divennero unità poderali autosufficienti.

Questa azione riformatrice investì anche l'Arneo mutandone profondamente i caratteri identitari.

2. Il Borgo rurale di Monteruga

2.1. Monteruga. Il toponimo

L'origine del toponimo Monteruga, coniugato nelle fonti documentarie e cartografiche nelle accezioni di "*Monterruca*" e "*Monte Ruga*", rimanderebbe ad una etimologia di tipo geografico, ad un oronimo.

Il toponimo nell'accezione di "*Monterruca*" risulta attestato nel 1750 nel Catasto Onciario di Nardò conservato presso l'Archivio di Stato di Lecce.

Il toponimo di "*Monte*" inteso però in senso metonimico come "*roccia*", "*pietra dura*" (nel dialetto leccese "*cute*", "*monte*") appellativo con cui si denominano genericamente tutti i luoghi sassosi, di calcare compatto stratificato³⁸ risulta in generale molto diffuso nel Salento.

Il termine "*ruga*" invece rimanderebbe all'accezione di *via*, *strada*; è presente con questo significato anche nel latino medioevale (*rua, ruca*) oltre che nel provenzale (*rua*) e nel francese (*rue*)³⁹.

Nell'accezione geologica per "*ruga*" si intende un rilievo di forma allungata che si crea, durante l'orogenesi, lungo una geosinclinale dividendola in fosse longitudinali. Il termine "*Ruga*" quindi indicherebbe una sorta di ondulazione, di avvallamento, di un solco più o meno profondo nel terreno.

In base a questa ipotesi il toponimo *Monteruga* rimanderebbe quindi al significato di colle (*munte, cute*) solcato da un fosso (*ruga, ruca* = strada, via)⁴⁰.

Diversamente il Rohlf s che ipotizza una derivazione etimologica da "*strada in paese*"⁴¹.

³⁸ PANARESE 1982, p.29.

³⁹ v. MAINARDI 1996, p.42, nota 73.

⁴⁰ DE GIORGI 1909, p.80.

⁴¹ ROHLFS, p.90.

2.2. Rinvenimenti archeologici in Contrada Monteruga

In base alla documentazione di archivio consultata presso l'Archivio Storico della Soprintendenza ABAP BR-LE e della Soprintendenza ABAP TA risulta attestato il rinvenimento il 17 agosto del 1936 di una sepoltura datata al Neolitico nell'area prossima a masseria Monteruga (MOSI 6), fig.26⁴².

Il rinvenimento sarebbe avvenuto in maniera fortuita durante lavori di scasso effettuati da operai della SEBI per la piantumazione di ulivi nell'Azienda Monteruga; si rinvennero lo scheletro ed una lama in selce.

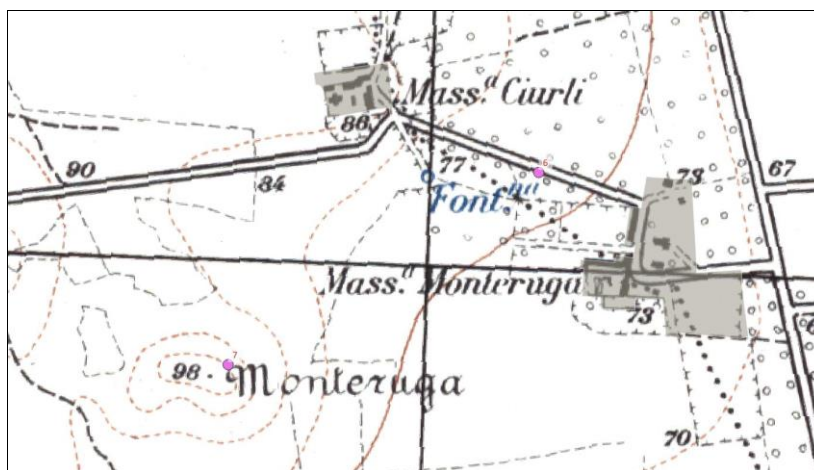


Figura 26 Contrada Monteruga. Rinvenimenti archeologici su base IGM 1:25.000. Visualizzazione GIS

La sepoltura potrebbe essere riferibile ad un'area di frequentazione del Neolitico segnalata poco distante, localizzabile a SW in Contrada Monteruga, in corrispondenza di una collinetta calcarenitica dai pendii piuttosto ripidi, in una zona dove risultano anche attestate tracce di frequentazione risalenti al Paleolitico Medio e ad Età classica (MOSI 7), figg.27-28⁴³.

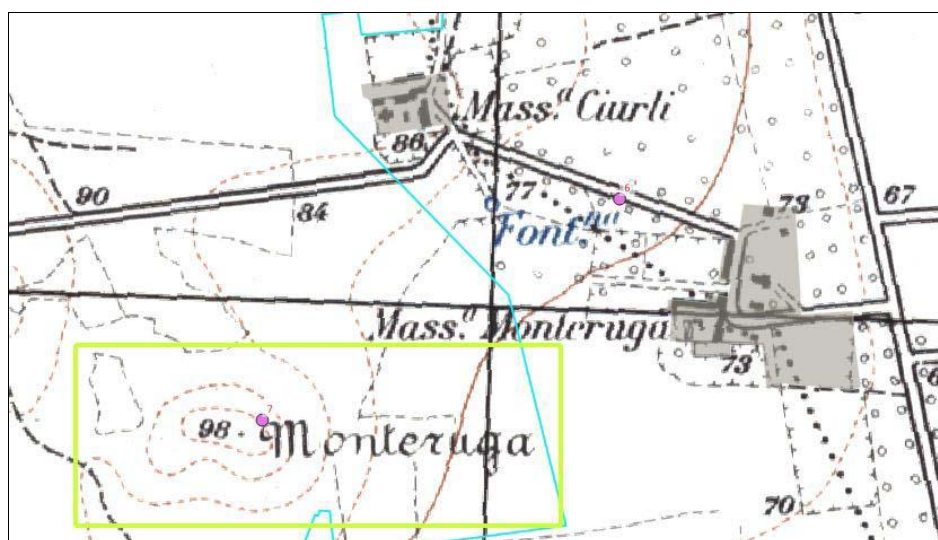


Figura 27 Collinetta calcarenitica in Contrada Monteruga e segnalazioni archeologiche note su base IGM 1:25.000. Visualizzazione GIS

⁴² Archivio Storico SABAP BR-LE, Top. Veglie/1; Archivio Storico SABAP TA Armadio 3, busta 3 fascicolo 172, Veglie 1936.

⁴³ CORRADO-INGRAVALLO 1988, p.27.



Figura 28 Collinetta calcarenitica. Veduta dal Borgo di Monteruga

2.3 Monteruga nelle fonti archivistiche e cartografiche

Dalla disamina delle fonti di archivio emerge che nel XVIII-XIX secolo le aree di pertinenza delle masserie dell'Arneo erano generalmente molto vaste e soprattutto caratterizzate da "tomoli di macchioso e agreste".

Dalla consultazione del Catasto onciario di Nardò del 1750 conservato presso l'Archivio di Stato di Lecce "Monteruga in Arneo" risulta nel pieno XVIII secolo essere stata di proprietà di un certo "don Geronimo Natale di Lecce"⁴⁴.

Si trattava di una proprietà molto estesa che inglobava a Veglie 138 tomoli di terre seminatorie "in più partite" e 10 tomoli di macchiose mentre a Nardò altri 600 tomoli di terre "seminatorie" "agreste" e "macchiose" con fabbricati e servizi definiti come "case, capanne, curtì".

Masseria Monteruga (figg.29-34) risulta successivamente menzionata in un *Elenco di terreni atti a bonificarsi del Comune di Veglie* risalente al 1855 quale proprietà di Don Pasquale Vaglio di Nardò⁴⁵.



Figura 29 Masseria Monteruga. Ripresa da drone da Est prima dell'espanto degli ulivi infetti da xylella

⁴⁴Archivio di Stato di Lecce. *Fondo Scritture Università e Feudi. Catasti onciari*. Catasto onciario di Nardò 1750

⁴⁵ Archivio di Stato di Lecce, *Provincia di Terra d'Otranto*, Il deposito, busta n.18, fascicolo n.175.

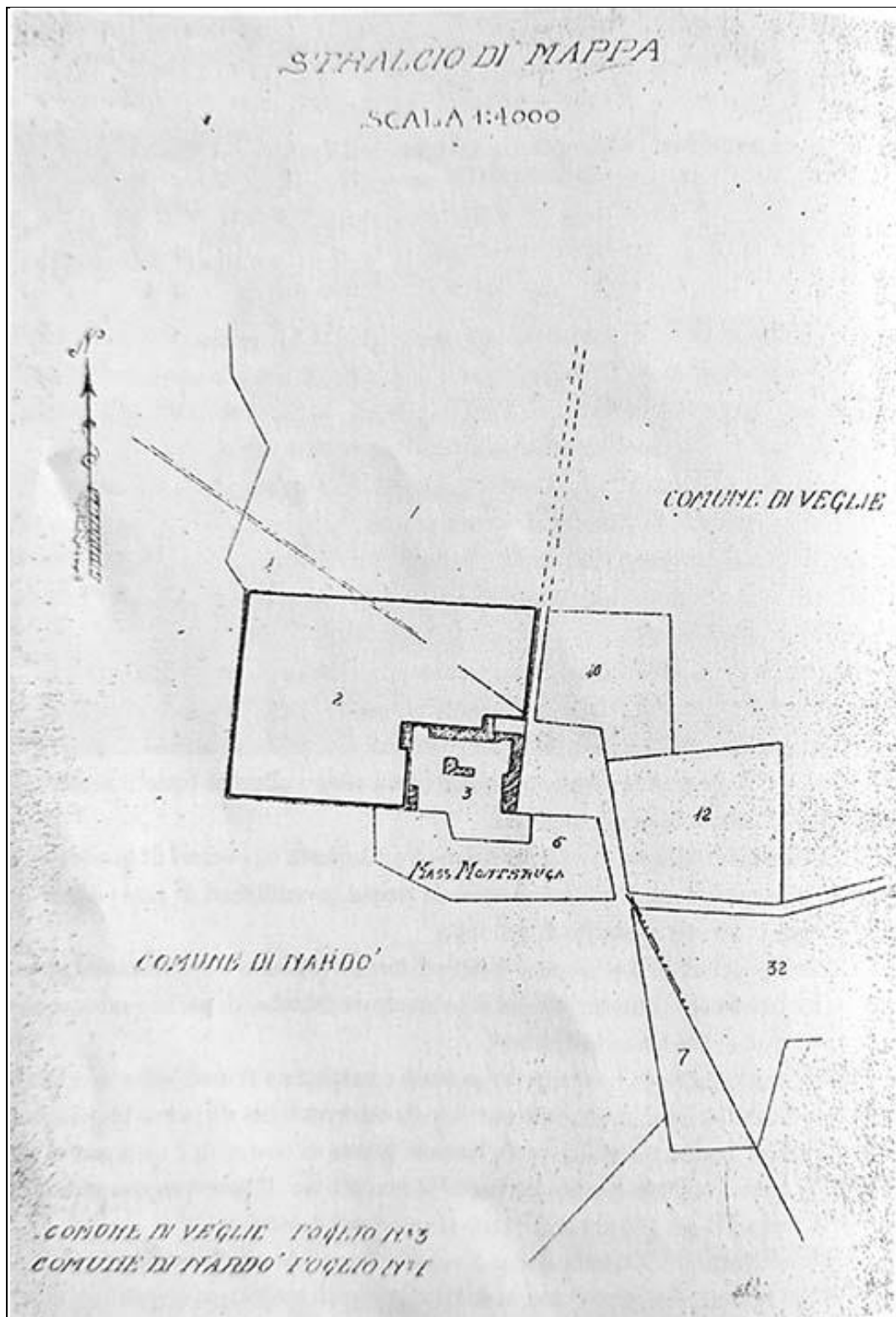


Figura 30 Masseria Monteruga. mappa catastale 1:4000 del 1927 (MAINARDI 1997p. 40)



Figura 31 Masseria Monteruga oggi



Figura 32 Masseria Monteruga oggi. Cortile interno



Figura 33 - Figura 34 Masseria Monteruga oggi. Stalle di pertinenza

Rimangono oggi solo tracce della presenza di una cappella all'interno di un piccolo ambiente della masseria; di essa risulta leggibile in negativo sulla muratura la presenza di un altare, figg.35-36.



Figura 35 Masseria Monteruga. Vano cappella



Figura 36 Vano cappella. Tracce in negativo dell'altare

Le masserie acquistate dalla SEBI nel 1926 che facevano parte della Azienda Monteruga oltre a masseria Monteruga risultano essere: masseria Cacciatore, masseria Ciurli, masseria Donna Aurelia, masseria Fiuschi, masseria Pigna.

Nel Catasto onciario di Nardò del 1750 risulterebbe presente masseria Ciurli, figg.37-41.

Masseria Ciurli compare infatti menzionata quale "*Li Ciurli in Arneo*", proprietà di un certo *Giuseppe Cesare Cosma* consistente in "*case, capanne, curtì*" e terre di pertinenza definite sempre "*seminatorie agreste e macchiose*".



Figura 37 Masseria Ciurli oggi. Ripresa da drone da Nord



Figura 38 Masseria Ciurli. Ripresa da drone da Est



Figura 39 Progetto costruzione strada Monteruga-Cerfeta per Veglie del 7 maggio 1932 redatto da ing. C. Castrignanò. Scala 1:2000. Stralcio. Da Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, Titolo XIII, busta 145, fascicolo 817. Dettaglio



Figura 40 Masseria I Ciurli oggi.



Figura 41 Masseria I Ciurli oggi. Cortile interno

Nel Catasto onciario di Veglie del 1749 risulta invece *Lo Pigno* come proprietà di Geronimo Natale di Lecce consistente in “case, capanne, curti” e terre di pertinenza definite “seminatorie”, “trisciole”, “macchiose”; potrebbe trattarsi di masseria La Pigna.

Masseria Pigna risulta menzionata nel 1855 in un *Elenco di terreni atti a bonificarsi del Comune di Veglie* in cui viene associata a “macchioso” e in cui risulta essere di proprietà del *Signor Don Pasquale Vaglio di Nardò*, figg.42-43⁴⁶.

⁴⁶ Archivio di Stato di Lecce, *Provincia di Terra d'Otranto*, Il deposito, busta n.18, fascicolo n.175.



Figura 42 Masseria Pigna oggi



Figura 43 Progetto strada Monteruga - Cerfeta per Veglie del 1932
Scala:1:2000. Stralcio. ASL, Genio Civile, Titolo XIII, busta 145 fasc.817



Figura 44 Masseria Cacciatore demolita negli anni Ottanta (foto per gentile concessione di A. Diso)

Il toponimo *Monterruca* ricompare in un documento datato all'inizio del XIX secolo. Si tratta di una fonte archivistica del 1807 riguardante il *Processo verbale della Contribuzione Fondiaria* in cui il territorio di Nardò risulta essere stato suddiviso in otto Sezioni (da A a H), figg.45-46.

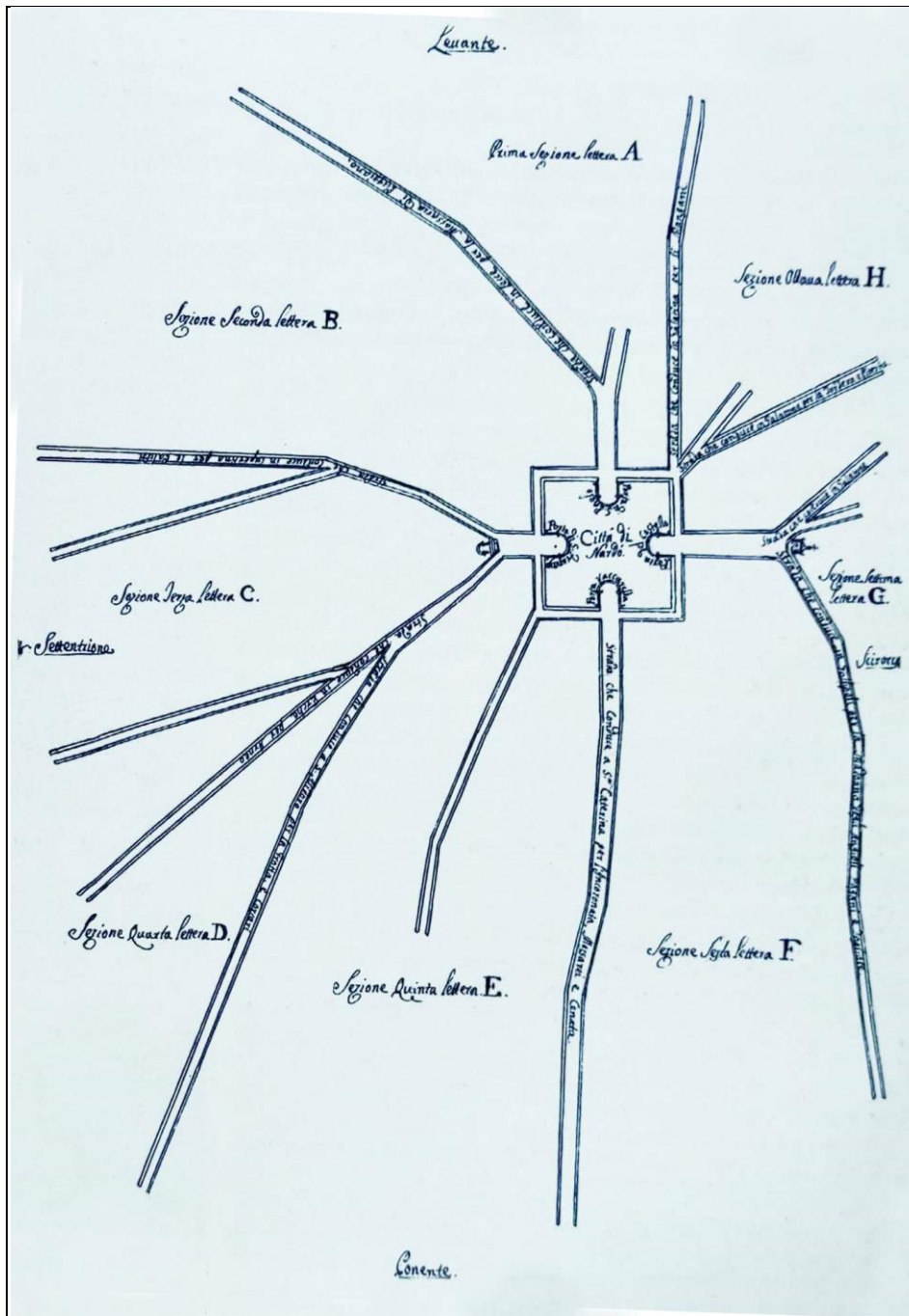


Figura 45 Stato di Sezioni di Nardò (1807). Divisione del territorio della Comune di Nardò relativo al processo verbale per la contribuzione fondiaria. Archivio di Stato di Lecce, Fondo Direzione Provinciale Contribuzioni dirette. Stati di Sezione della contribuzione fondiaria. Fascicolo 139, busta 15/B; tratto da RUPPI 2007, p.87, fig.86.

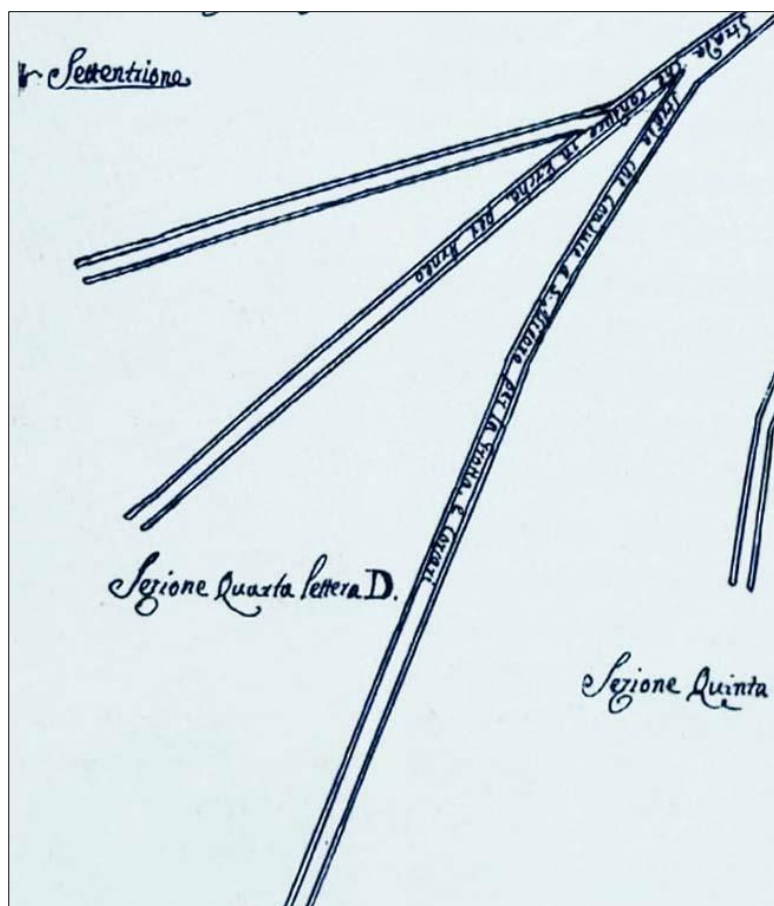


Figura 46 Stato di Sezioni di Nardò (1807). Divisione del territorio della Comune di Nardò relativo al processo verbale per la contribuzione fondiaria. Pubblicato su concessione Ministero Beni e Attività Culturali - Archivio di Stato di Lecce in RUPPI 2007, p.87, fig.86. Dettaglio

La quarta Sezione contraddistinta dalla lettera D corrisponde ad una vasta area chiamata "Sezione di Monterruca", fig.47.



Figura 47 Archivio di Stato di Lecce, Fondo Direzione Provinciale Contribuzioni dirette. Stati di Sezione della contribuzione fondiaria. Stato di Sezioni di Nardò (1807). Divisione del territorio della Comune di Nardò relativo al processo verbale per la contribuzione fondiaria. Fascicolo 139, busta 15/B

Nel testo descrittivo della Sezione di Monterruca risultano presenti riferimenti alle masserie Monterruca e Giurli.

Si riporta di seguito la trascrizione del documento visionato presso l'archivio di Stato di Lecce:

"[...] La Quarta sezione nominata Monterruca, Marcata con la lettera D.. principia dalla strada limitrofa descritta nella terza Sezione, che conduce in Arneo, e nella Comune di Erchie, fiancheggia sulla sinistra la descritta masseria Agnano, Bernardini, Oletta, Pendinello, Abbatecola, Cunsolo, Bellanova, Sarmenta, D.a Domenica, Ingegna e Maramonte e continuando il camino lungo sud la strada , giunge fino alle masserie detta

Giurli e Monteruga, le quali restano incluse nella presente sezione, e radendo la sinistra tra il territorio limitrofo di questa comune, con quello della Comune di Avetrana, perviene sino alla masseria detta Abbatemasi, e continuando sempre sulla sinistra, fiancheggiata sulla sinistra la masseria detta Cursorsari, e lungo la Strada Reggia detta La Grotta va a terminare alla Punta della Maddalena, che chiude la palude. Confina da Levante con la Strada limitrofa della terza sezione, a settentrionale col territorio del comune di Veglie, a Ponente col territorio del Comune dell'Avetrana, a Mezzogiorno col lido Mare Ionio, e strada di S.Isidoro, che viene descritta nella quinta sezione..."⁴⁷.

Nell'elenco dettagliato delle ripartizioni delle proprietà e dei terreni della Sezione viene menzionato al v. 230 un certo *Signor Don Pasquale Vaglio di Nardò* come proprietario di una "casa rurale" consistente "in camere due e palmento".

Lo stesso *Signor Don Pasquale Vaglio di Nardò* ricompare in un altro documento storiografico conservato nell'Archivio di Stato di Lecce risalente al 1855 in cui sono elencati i terreni da bonificarsi in Provincia di Terra d'Otranto. Distretto di Brindisi. Comune di Veglie; per i terreni da bonificarsi di sua proprietà risulta menzionato terreno "Macchioso alle masserie Monteruga e Pigna"⁴⁸.

La proprietà della famiglia Vaglio rimarrà invariata fino alla vendita alla S.E.B.I. negli anni Venti del secolo scorso.

Dai Catasti onciari consultati emerge chiaramente dal Settecento all'Ottocento la presenza preponderante nel territorio dell'Alto Arneo e lungo la fascia costiera e sub costiera di terreni incolti macchiosi utilizzati per la pastura delle greggi spesso associati a masserie; aree paludose malsane e malariche risultano presenti soprattutto verso il litorale basso e sabbioso richiamate anche dalla toponomastica (*Omomorto, Sansara, etc.*). D'altronde la presenza di ampie zone a pascolo cespugliato e macchioso anche intorno all'attuale borgo di Monteruga risulta ancora attestata nei rilievi topografici di fine Ottocento.

Nonostante la riduzione delle aree macchiose e boschive iniziata nell'Ottocento allo scopo di bonificare le terre dalle paludi⁴⁹, l'economia agricolo-pastorale legata anche alla transumanza continuò comunque a sopravvivere almeno fino ai primi del Novecento quando le grandi opere di bonifica determinarono la fine del latifondismo e si ebbe un aumento esponenziale soprattutto delle coltivazioni a vigneto e oliveto.

⁴⁷ Archivio di Stato di Lecce. Direzione provinciale Contribuzioni dirette. Stati di Sezione della Contribuzione fondiaria, Busta 15/B fascicolo 139

⁴⁸ Archivio di Stato di Lecce. Provincia di Terra d'Otranto, Il deposito, Busta n.18, fascicolo n.175.

⁴⁹ ARDITI 1858, p.58.

Nelle *Folte Macchie d'Arneo* la presenza nelle cartografie di fine Ottocento di toponimi legati a *jazzi* e *mandrie* rimanda implicitamente a questa diffusa attività di fare svernare il bestiame nell'Alto Arneo, figg.48-49.

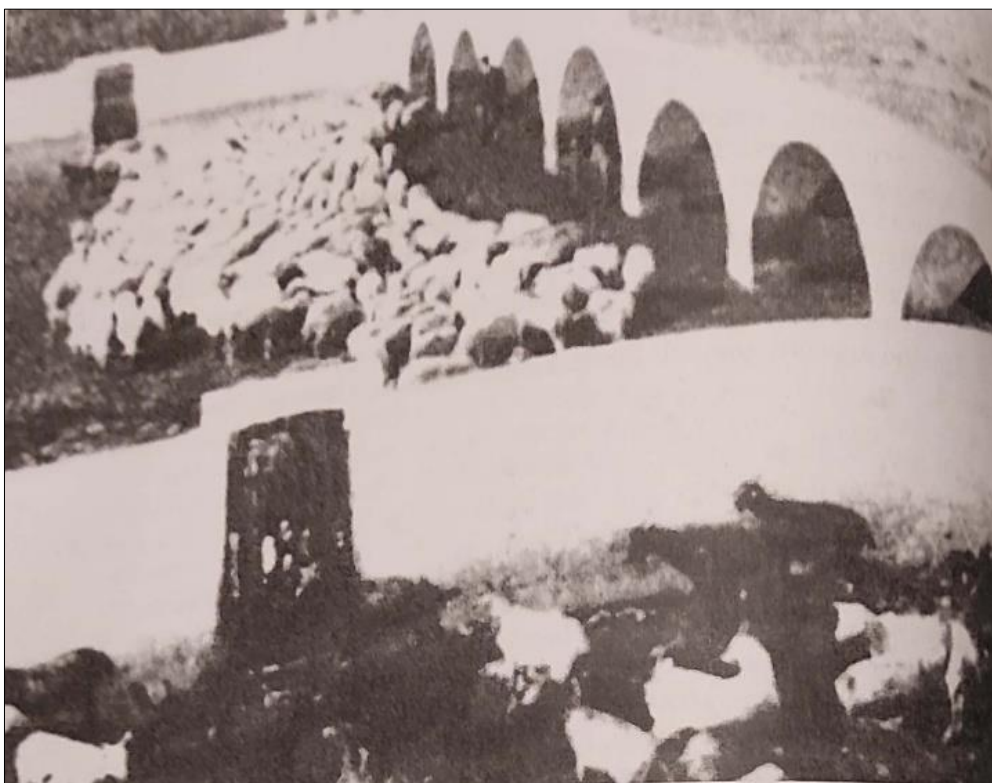


Figura 48 lazzo nell'Arneo (MAINARDI 1996, fig.10)

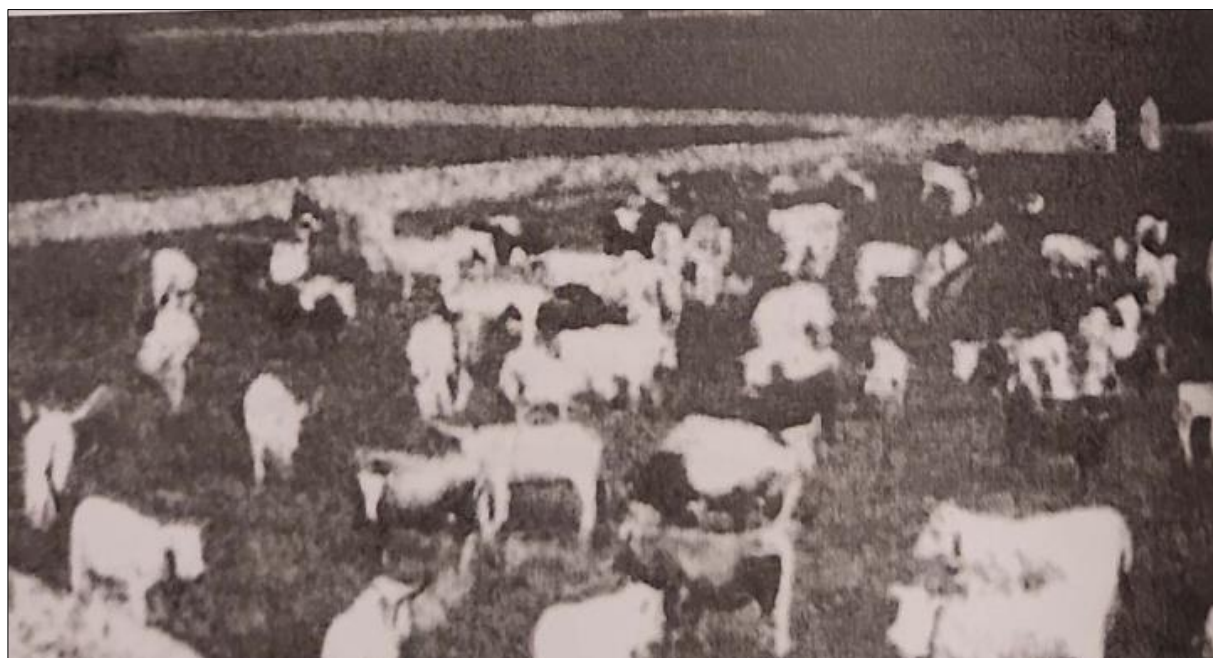


Figura 49 Parco buoi nell'Arneo (MAINARDI 1996, fig.11)

In prossimità del borgo rurale di Monteruga è tuttora presente (se pur notevolmente ridotto rispetto alla estensione originaria) un antico luogo di sosta e riposo per le greggi denominato “Riposo Arneo”, presente nella *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi del Commissariato per la reintegra dei tratturi* del 1959 (fig.49) oltre che inserito nel PPTR. UCP. Rete Tratturi e nel Quadro Assetto Tratturi della Puglia (classe “b”), figg.50-53.



Figura 50 carta Tratturi. Nel riquadro Riposo Arneo



Figura 51 Area Riposo Arneo. Vista da Ovest



Figura 52 Strada consortile che intercetta Area Riposo Arneo



Figura 53 Area Riposo Arneo oggi. Ripresa da drone da Sud-Est

Nell'Archivio Storico di Nardò è conservata una interessante mappa topografica del *Demanio comunale in Arneo detto tratturo* risalente al 20 novembre 1879, fig.54⁵⁰.

Si tratta di un rilievo topografico del tratturo Riposo Arneo di Pantaleone Zuccalà redatto in occasione di una controversia portata al Consiglio di Intendenza per la occupazione abusiva del tratturo da parte di un certo Muni Alfredo di S. Pancrazio Salentino (BR).

⁵⁰ Archivio Storico di Nardò, fascicolo 84 ter/719 ter (x).2

Il testo che accompagna la mappa si rivela un prezioso contributo per la ricostruzione del paesaggio di Monteruga alla fine dell'Ottocento. Emergono infatti numerosi elementi descrittivi per questa area limitrofa al tratturo su cui sorgerà il borgo rurale di Monteruga.



Figura 54 Topografia del Demanio Comunale in Arneo detto Tratturo (1879). Archivio Storico di Nardò. Consorzio Bonifica Arneo

Si riporta di seguito trascrizione del testo:

“ In adempimento di quanto mi ordina la Sig.a sua [...] io qui sottoscritto Agrimensore [...] mi sono recato unitamente alla Guardia municipale Vincenzo Pignatelli, nonché dei due testimoni pratici del sito sig. Gregorio Michele Pignatelli e Francesco Paolo Manca, sulle Terre demaniali dette Tratturo in Arneo, poste tra le proprietà delle masserie Monteruga e Grande, ed ivi, unitamente, anco con Francesco Mazzotta fittuario della masseria Vantaggiani e Vito Giannoccaro fittuario della masseria Monteruga in Arneo, ho constatato che le dette Terre Tratturo Tratturo Demaniale Monteruga in Arneo, non essere state in verum modo usurpate, ed i suoi termini o finete esistono regolarmente. Quindi rilevandone il suo testo, come di ricontra, con la relativa Misura e circoscrizione, mi riesce riferirvi. Stando sulla fineta A alta metri tre (che dicesi territoriale, tra Nardò e Veglie), lateralmente a questa ve ne sono altre due, alte 1 metro, con una si dividono i terreni delle masserie Vantaggiani e Monteruga, e con l'altra i terreni, di Monteruga, Tratturo Demaniale, masseria Grande e masseria Vantaggiani (...giusta incavi, o chiamate praticate sulle facciate delle finete) Da questo punto A si dipartono due linee a angolo acuto, e tirando verso Ponente incontrano altre due finete in B e in C, alle quali corrispondono, e sempre con incavi o chiamate, le altre verso Ponente, cioè per B, le D, E, F, G messa in piano inclinato del Monteruga: e per C le altre, sulla stessa direzione di Ponente, H, I, L, M [...] Le distanze tra esse finete, si riscontrano in qualunque tempo dalla quadratura geometrica applicatavi sul tipo medesimo. La sua figura è poligona irregolare, senza base e con due vertici acuti; uno a Levante l'altro a Ponente, mentre per Borea stanno le Terre Sative e Macchiose di Monteruga, e per Scirocco quelle Macchiose della Grande. La sua estensione totale è di tomolate 33 e stuppelli 4 1/2 pare ad ettari 21 are 13 e centiare 55, cioè tomolate 29 e stuppelli 4 1/2 macchioso, Tomolate 4 Sative, nel punto O. Questa estensione, viene intesegata dalla Strada,

che da Nardò porta ai fabbricati Monterrugia, ed in vicinanza della fineta I e nell'interno di questa proprietà metri 8 vi esiste una voragine; come pure, se sul lato N.G. s'inalza verso Borea un triangolo equilatero, si avrà per vertice la cisterna della masseria Monterrugia.

Del tutto ne ho compilata la presente relazione. Nardò, 20 novembre 1879 Pantaleone Zuccalà”.

In questo documento del 1879 compaiono elementi descrittivi sull'area di *Monterrugia* che contribuiscono ad arricchire il quadro conoscitivo per questa epoca:

- ❖ Viene menzionato un certo *Vito Giannoccaro* fittuario della masseria *Monterrugia* in *Arneo*
- ❖ tutta la zona rappresentata in mappa a settentrione è indicata nel testo col toponimo *Monterrugia* e risulta la presenza di *fabbricati* e di una cisterna relativa probabilmente alla masseria *Monterrugia* oltre alla presenza di una dolina.
- ❖ viene rappresentata, se pur grossolanamente, la suddivisione dei terreni afferenti a *Monterrugia*, *Tratturo Demaniale*, *masseria Grande* e *masseria Vantaggiani* fornendo indicazioni sul loro utilizzo
- ❖ l'area in cui insiste il tratturo, quella in immediata prossimità e l'area a NW sono rappresentate come zone incolte e macchiose, le aree ubicate a Nord in contrada *Monterrugia* e quelle a Est in contrada *Vantaggiani* sono rappresentate invece come zone coltivate.



Figura 55 Topografia del Demanio Comunale in Arneo detto Tratturo (1879). Archivio Storico di Nardò. Dettaglio



Figura 56 Dettaglio

A conferma della presenza di aree incolte e macchiose in questa zona lo stesso fitotoponimo *Le Folte Macchie d'Arneo* che rimarrà presente nelle cartografie di inizio e metà Ottocento⁵¹ per poi scomparire anche se ampie zone di pascolo cespugliato nell'area di *Rione Monteruga* risulteranno ancora rappresentate alla fine dell'Ottocento nella cartografia militare, fig.57.



Figura 57 Rione Monteruga e Masseria Monteruga nel 1874. Rilievo Istituto topografico militare italiano. Foglio 89, Parte Orientale "Manduria"

⁵¹ v. Mappa del 1808. Oria, Lecce, Otranto del cartografo Giovanni Antonio Bartolomeo Rizzi Zannoni.

Una narrazione dell'Arneo di fine Ottocento la fornisce il De Giorgi che, addentrandosi nella descrizione dei territori tra Salice, Veglie e Leverano, scrive che "[...] ai tempi del Marciano folte macchie si estendevano a N.O. del paese (di Nardò), nella contrada Arneo, che ancora oggi troviamo segnate nelle carte topografiche dei primi di questo secolo; e vi si cacciavano i cinghiali, i cervi, le volpi e le lepri e nelle paludi Belvedere gli uccelli acquatici. Oggi la macchia è scomparsa quasi del tutto e vi si trovano invece numerose fattorie che conservano i nomi degli antichi casali su mentovati, restando soltanto un lembo di pianura allo stato selvatico presso il mare. E quivi discendono a svernare le mandrie di buoi della Puglia montuosa e della vicina Basilicata, seguendo la via dei RR. Tratturi, che ancora esistono in quella come nelle vicine provincie. I prodotti di questa nomade pastorizia restano in provincia [...] ma anche questa industria va scemando di anno in anno a seconda che la coltura si allarga e si estende verso la costa del Jonio"⁵².



Figura 58 Uno dei più vecchi uliveti dell'Arneo (BIASCO 1932)

Nella zona più collinare dell'Arneo dove era difficoltoso poter realizzare pozzi raggiungendo la falda freatica erano presenti le cd. *cisterne a tetto* o *acquari* collegati proprio alla transumanza, tra queste il cd. *Pozzo d'Arneo* presente nelle cartografie come una sorta di punto di convergenza di molti sentieri provenienti dall'Arneo e dove risulta anche segnalata la presenza di un insediamento rurale di età romana (MOSI 24)⁵³. L'attività di transumanza risulta ridotta notevolmente già tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento insieme all'allevamento del bestiame come evidenziato nell'Inchiesta agraria del 1877⁵⁴.

⁵² DE GIORGI 1888, p.324.

⁵³ PALASCIANO 2001, SUPPRESSA 2012.

⁵⁴ *Inchiesta agraria* 1880, p.71

Il perdurare della malaria, alimentata dalle acque stagnanti e paludose, rendeva urgente il risanamento di queste terre depresse e abbandonate a se stesse.

Già nel 1882 era stata effettuata una classificazione delle aree insalubri e da bonificare ed erano state progettate misure di intervento da attuarsi attraverso l'istituzione di specifici Consorzi di bonifica.

Tra le aree più critiche identificate vi era l'area della costa ionica da Nardò fino a Manduria comprendente 1297 ettari a cui si affiancavano oltre 12500 ettari dei pascoli dell'Arneo⁵⁵.

Eccetto alcuni piccoli miglioramenti igienici attuati lungo la costa a Punta Prosciutto e nella palude della Vore a Copertino e Leverano, in generale l'inesperienza tecnica e la mancanza di un piano generale programmatico e di finanziamenti non portarono ad un vero e proprio risanamento e di conseguenza all'antropizzazione di queste zone. La prima guerra mondiale, inoltre, ritardò inevitabilmente qualsiasi intervento e risoluzione.

Le vie principali che attraversavano l'Arneo erano inoltre teatro di aggressioni da parte di bande di briganti.

Tra i più famosi si ricorda la figura di Cosimo Mazzeo, detto *Pizzichicchio*, che vantava una banda di circa cinquanta gregari mitizzata e protetta dai contadini ma temuta dai possidenti poi catturata nel 1863; il brigante letterato Giuseppe Valente, detto *Nennanenna* che scriveva di proprio pugno le lettere per estorcere denaro alle famiglie più ricche; la brigantessa *Ratiia* nata a Salice che dopo essere stata rapita da una banda di briganti s'innamorò del loro capo e ne condivise e ispirò le imprese⁵⁶.

Le criticità di questo territorio sono ben sottolineate nella prima parte della Relazione del Direttore dei Lavori della SEBI datata 21 febbraio del 1926 sul perimetro della bonifica necessaria da attuarsi in cui si rimarca che:

"[...] attualmente le condizioni igienico agrarie di tutto questo territorio sono disastrosissime: impera la malaria, regna sovrana la morte. Per un'estensione di 32 Km tra Avetrana e Nardò non vi è nessun centro abitato non essendo possibile all'uomo poter vivere ed esplicare qualsiasi manifestazione della sua attività. Eppure anticamente questa vastissima zona era fonte di ricchezze, di risorse immense data la sua produzione agraria e la fertilità del suolo. Ne sono priva inconfutabile i villaggi che in esso sorgevano a breve distanza l'uno dall'altro; è così che in quel tempo vi prosperavano i centri abitati di Agnano, S. Andrea, Carignano, Ogliastro, Lugugnano, S. Niccolò di Cigliano, S. Niccolò di Arneo, Puzzovivo, Pompigliano, Uggjarica, Castro, Cagnano, Collemito e simili. Tutti questi casali erano permanentemente abitati da gente di campagna che viveva nelle dovizie dell'abbondanza di vettovaglie, cereali, ortaggi ed ogni genere di prodotti agrari. Gli immensi fossi (detti graniere) che tuttora s'incontrano in moltissimi di questi luoghi testimoniano l'antica ricchezza e l'antica abbondanza. In essi venivano raccolti grani, orzi, avene e vettovaglie di ogni genere. Gli avanzi di fabbriche, esistenti pure in questi tempi, dimostrano ancora non solo quanto ricco e quanto produttivo fosse questo immenso territorio, ma quanto benefiche iniziative e quante immense attività si potessero anche svolgere. Ora nella stessa terra, vi languono la miseria e il deserto" ⁵⁷.

In un altro documento di archivio, nella relazione del *Progetto sommario di massima per la sistemazione generale del comprensorio dell'Arneo*⁵⁸ redatto il 13 settembre 1929 dall'ing. Vittorio Montanari si denunciano ancora le condizioni in cui si trovava questa terra:

"[...] purtroppo è di facile constatazione come imperi la malaria nel territorio dell'Arneo [...] di conseguenza essendo insidiata la vita umana, la zona presenta i caratteri dell'abbandono, è priva di strade, di case e il lavoro dell'uomo è timido e incerto perché la tenacia e la continuità del lavoro non gli sono possibili.

⁵⁵ *Classificazione opere di bonificazione*, pp.26-55.

⁵⁶ GAL Terra d'Arneo 2009

⁵⁷ Archivio di Stato di Lecce, Prefettura Serie II versamento 1919-1934, busta 230, fascicolo 653 anni 1925-30. Nardò – Consorzio bonifica Arneo- I volume.

⁵⁸ *Progetto Consorzio Speciale per la Bonifica dell'Arneo – Nardò (Lecce)*. Planimetria Scala 1:100.000 redatta da ing. V. Montanari nel 1929, in Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, busta 107, fascicolo 619.

Rendere sana nel più ampio senso della parola, la zona dell'Arneo, è ambitissimo miraggio del medico, dell'Ingegnere, dell'agricoltore e, forse anche di più, di chi ha a cuore gli interessi economici e sociali”.

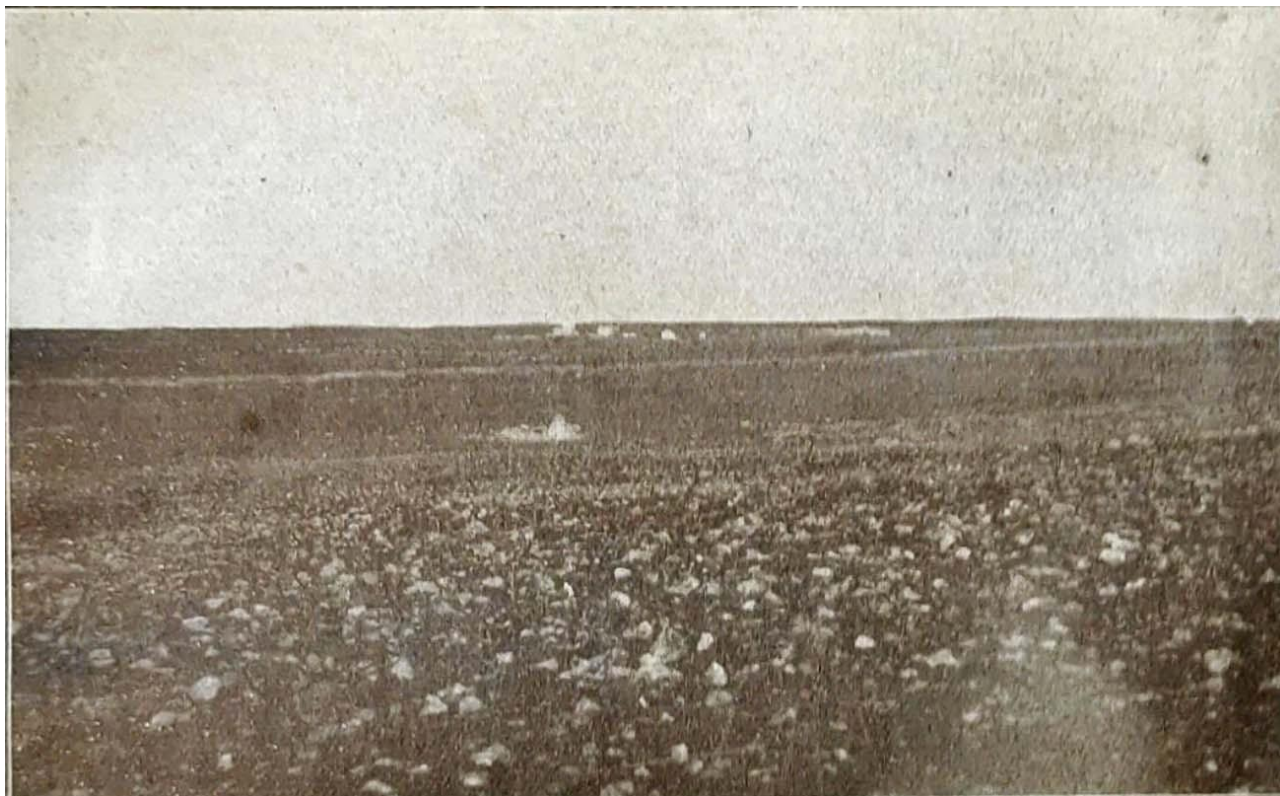


Figura 59 Vasta distesa di pascolo semplice dell'Arneo (BIASCO 1912, p. 17)

2.4 La nascita del Borgo rurale di Monteruga

Promotore col governo centrale di una urgente bonifica agraria per la provincia di Lecce si fece il politico Achille Starace.

Alla base del progetto di modernizzazione agraria vi erano i principi della modernità razionalista tipica dell'era fascista e le imponenti misure di bonifica intraprese furono enfatizzate con una celebrazione morale perché avrebbero permesso di assicurare condizioni igieniche e lavoro a molte famiglie di contadini grazie allo sfruttamento razionale ed intensivo di terreno.

Tra il 1924 e il 1933 furono varate una serie di leggi che regolamentavano la bonifica delle campagne e prevedevano in generale una modernizzazione dell'agricoltura attraverso l'utilizzo della elettrificazione.

Nel 1925 la Banca Commerciale Italiana fondò la SEBI (Società Elettrica per Bonifiche e Irrigazioni), filiazione della Società Meridionali di Elettricità. La SEBI si fece promotrice di un ambizioso Progetto di Linee elettroagricole da realizzarsi nell'Alto Arneo, in località Monteruga.

Nel 1927 fu istituito il Consorzio di Bonifica dell'Arneo con sede a Nardò, approvato con R.D. 14 Aprile 1927.

Nel 1926 la SEBI, attraverso l'avvocato leccese Giovanni Grosso di Gennaro, mandatario speciale dell'ingegnere milanese Carlo Cicogna Mozzoni (presidente e legale rappresentante della SEBI)⁵⁹, acquistò le masserie Monteruga e la masseria Pigna dal latifondista Giuseppe Vaglio Massa.



Figura 60 Monteruga nel Progetto Consorzio Speciale per la Bonifica dell'Arneo – Nardò (Lecce). Planimetria Scala 1:100.000 redatta da ing. V. Montanari nel 1929, in Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, busta 107, fascicolo 619. Nel cerchio Monteruga

A questa proprietà che aveva una estensione di 415 ettari se ne aggiunse un'altra che comprendeva quattro proprietà più piccole e confinanti tra loro acquistata dai marchesi Bernardini-Mandoj, questa proprietà comprendeva masseria Cacciatore, masseria Ciurli, masseria Donna Aurelia e masseria Fiuschi.

In totale l'area acquistata dalla SEBI si estendeva su 1025 ettari ricadenti tutti nel comprensorio di trasformazione fondiaria e nei Comuni di Nardò, Salice e Veglie ed includeva le sei masserie.

⁵⁹ NASSISI 1995, p.115.

Si trattava di terreni per la maggior parte incolti per la presenza di dura roccia affiorante e della macchia mediterranea, di terreni in parte superficiali ed in parte profondi ma paludosi come si evince dalle cartografie allegate ad una relazione del 23 luglio 1934 e da un'altra cartografia allegata ad una relazione del 19 luglio 1940 conservata presso l'Archivio di Stato di Bari che riassume le caratteristiche di queste terre al momento dell'acquisto da parte della SEBI⁶⁰, figg.61-62.

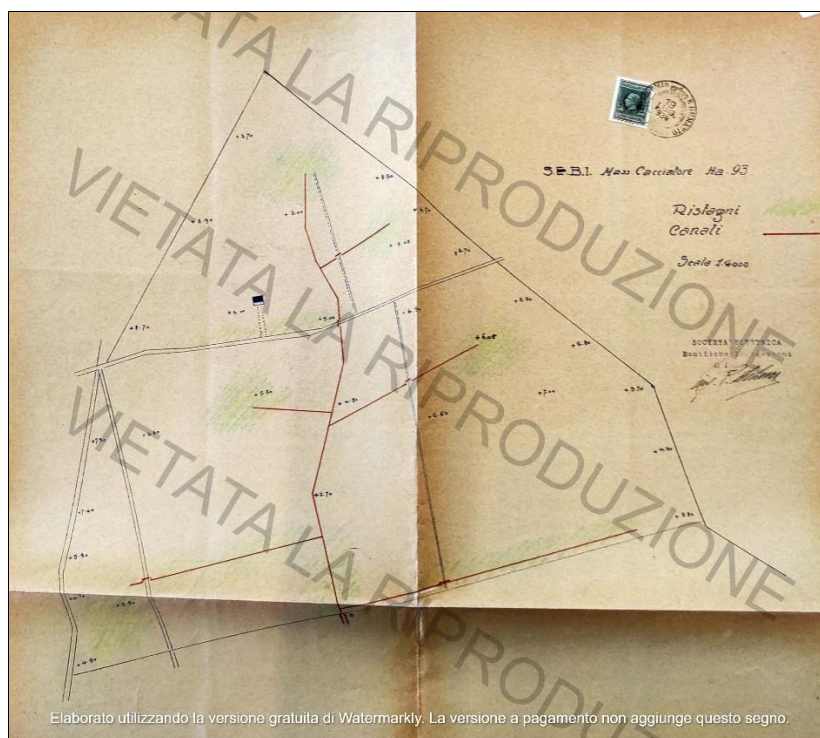


Figura 61 Planimetria del 1934 con descrizione delle zone con ristagni di acque. Archivio di Stato di Bari. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Ispettorato Compartimentale Agrario, Busta 215, fascicolo 11.

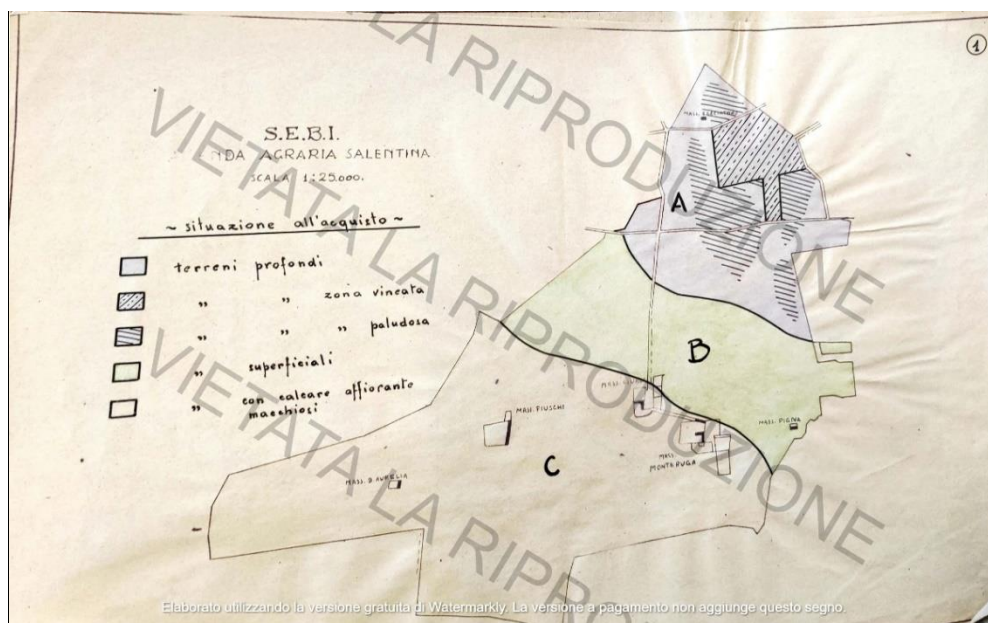


Figura 62 Planimetria allegata a relazione del 1940 con descrizione dei terreni acquistati dalla SEBI. Archivio di Stato di Bari. Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, Ispettorato Compartimentale Agrario, Busta 215, fascicolo 14.

⁶⁰ Archivio di Stato di Bari. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Ispettorato Compartimentale Agrario, Busta 215, fascicolo 11.

In quegli anni inoltre nel territorio acquitrinoso e disabitato per lo più macchioso dell'Arneo dominava la zanzara anofele.

Inizialmente le terre acquistate dalla SEBI furono ripartite in 8 poderi condotti a mezzadria ed in 3 poderi pastorali tra i quali si ripartì tutto il bestiame esistente, cioè 1041 ovini e 34 bovini⁶¹.

L'Azienda era imperniata sulla coltivazione di cereali, foraggere, tabacco, vigna consociata a uliveto.



Figura 63 Terreni dell'Azienda Monteruga negli anni Settanta (DISO 2013)

⁶¹ BIASCO 1932, p. 46; MAINARDI 1994, p.354.

2.5 La modernizzazione rurale della SEBI a Monteruga

Dal 1927 in poi furono richiesti dalla SEBI per i terreni di sua proprietà numerosi finanziamenti statali per l'attuazione di un programma più articolato di vera e propria colonizzazione intesa come una modernizzazione rurale che prevedeva necessariamente il risanamento e l'ammodernamento idraulico, l'elettificazione, la costruzione di una rete viaria, la costruzione di industrie per la lavorazione di nuove colture e la costruzione di una borgata rurale⁶².

Nella relazione tecnica "Impianto irriguo Monteruga" datata 8 febbraio 1927 le parole del Direttore della SEBI risultano essere come un manifesto di intenti per gli anni successivi: "[...] l'azienda SEBI possiede nell'Alto Arneo [...] sei masserie denominate Monteruga (che dà il nome all'intera Azienda), Ciurli, Pigne, Fiuschi, Donna Aurelia, Cacciatore ed ha una estensione di 1020 ha. Queste masserie dovranno essere gradualmente trasformate, estendendo e migliorando i pascoli, avvicinando le coltivazioni, introducendo colture foraggere e nuovi impianti di vigneti, mandorleti, frutteti, oliveti, sistemando idraulicamente i terreni e costruendo nuove abitazioni rurali. Si dovrà in sostanza operare una vera e propria bonifica agraria. Per attuare tale programma bisogna innanzitutto provvedere all'acqua [...] La SEBI si propone di introdurre nella zona la coltura del tabacco [...] di fronte al fabbricato principale della Masseria Monteruga esiste un pozzo profondo circa 68 metri che costituisce la principale risorsa idrica dell'Azienda [...] il mezzo primitivo di sollevamento usato finora deve essere assolutamente sostituito con l'impianto di una pompa..."⁶³.

Ancora in una Relazione del 23 agosto 1929 del Direttore dei Lavori Ing. Ugolino Maggiulli al Prefetto della provincia di Lecce "[...] sono allo studio progetti per la costruzione della borgata rurale, di un acquedotto per la provvista dell'acqua potabile e di un impianto per l'irrigazione. In tal modo, risolto come sopra si è esposto il problema igienico, l'Opera si propone senz'altro di dedicarsi al miglioramento agrario dei terreni. Per questo attirerà coloni che non avranno difficoltà a fermarsi definitivamente in questi posti, sino ad oggi ritenuti assolutamente inospitali, in quanto troveranno una casetta comoda e provvista di quegli elementi indispensabili per vivere civilmente. Gli operai addetti alla Bonifica idraulica – nella prossima stagione si conta di impiegarne in media 100 al giorno- avranno agio di constatare le migliorate condizioni e saranno gli stessi che volentieri si fermeranno trasportando anche le famiglie. Con questo programma noi abbiamo fiducia che in questa località sterile e malsana, vi sarà un grazioso centro di vita dove troverà asilo ed impiego remunerativo qualche centinaio di famiglie..."⁶⁴.

⁶² I carteggi relativi alle varie domande di sussidi sono stati consultati in Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, classe X, titolo III, buste 94,95,96; MAINARDI 1996, pp. 31-35, MAINARDI 1997, pp.13-15.

⁶³ Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, classe X, titolo II, busta 2, fascicolo 8.

⁶⁴ Archivio di Stato di Lecce, Prefettura, Serie I, I versamento 1919-1934, busta 230, fascicolo 653.

La masseria Monteruga si trovava quasi al centro dell'Azienda e viene scelta probabilmente dalla SEBI proprio per la sua posizione come nucleo di riferimento per i coloni da ampliare con un magazzino di stoccaggio e lavorazione dei prodotti, accanto ad esso si progetta di costruire un dormitorio e l'alloggio del sorvegliante⁶⁵. Alla richiesta per installazione di una pompa per l'irrigazione nella masseria Monteruga (1927) seguirono dalla SEBI altre richieste di elettrificazione nel 1930⁶⁶ (figg.64-65) e di sovvenzioni statali per il Progetto per impianto irriguo delle cinque masserie; il Progetto fu presentato nel 1931 e collaudato nel 1934, figg.66-67⁶⁷. Dalle fonti bibliografiche consultate risulta che nel 1929 la SEBI affidò al geometra Antonio Manca il controllo delle costruzioni dell'Azienda Agraria Monteruga oltre allo studio degli impianti elettro-agrari nella zona SEBI. Salento; nel 1932 la Direzione SEBI (Direttore Ing. De Luca) gli affidò inoltre in qualità di Tecnico Elettro Agrario per il Salento importanti incarichi di Dirigente dell'Azienda Monteruga e la responsabilità "della propaganda, acquisizioni utenti, studio progetti, sorveglianza esecuzione impianti per le applicazioni elettro agricole ed in ispecie irrigue"⁶⁸. Il lavoro svolto in maniera esemplare dal geometra Manca ebbe importanti riconoscimenti tra cui nel 1941 il 1° Premio Provinciale del Concorso Nazionale per Dirigenti di Grandi Aziende e nel 1942 la Stella al merito rurale di III fascia da parte del Duce⁶⁹.

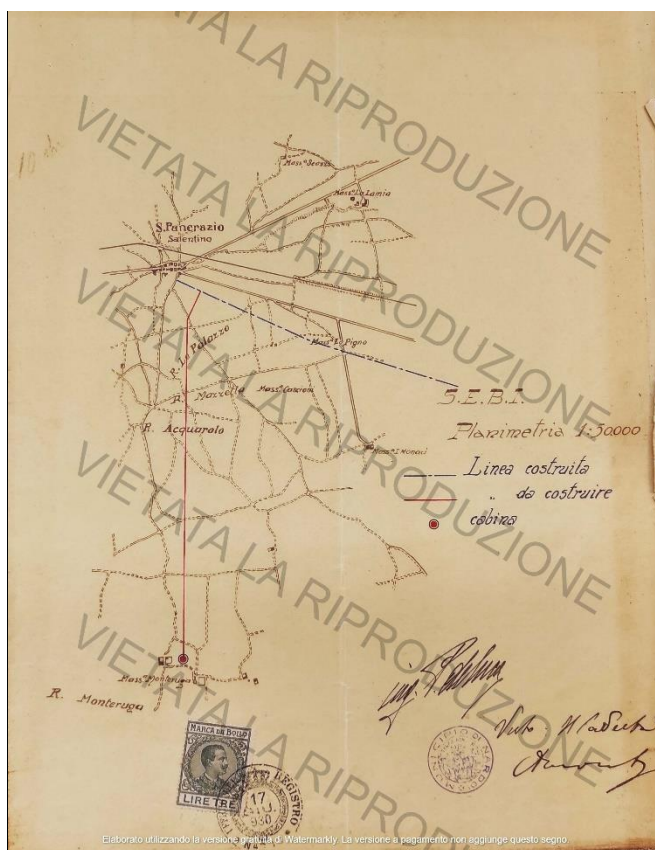


Figura 64 Progetto Linea elettrica AT Guagnano-San Pancrazio-Monteruga (1930), in Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, Classe X, Titolo VI, busta 635, fascicolo 3898, ex 48.

⁶⁵ Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, busta 739, fasc.4483. *Progetto d'irrigazione in agro di Arneo (Nardò). Località Masseria Monteruga aa.1927-1929*.

⁶⁶ Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, Classe X, Titolo VI, busta 635, fascicolo 3898, ex 48. *Progetto Linea elettrica AT Guagnano-San Pancrazio- Monteruga (1930)*.

⁶⁷ Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, classe X, titolo V, busta unica, fascicolo 2.

⁶⁸ MARTINO 2023, pp.35,37.

⁶⁹ ID., p.38.



Figura 65 Progetto Linea elettrica AT Guagnano-San Pancrazio- Monteruga (1930), in Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, Classe X, Titolo VI, busta 635, fascicolo 3898, ex 48. Dettaglio

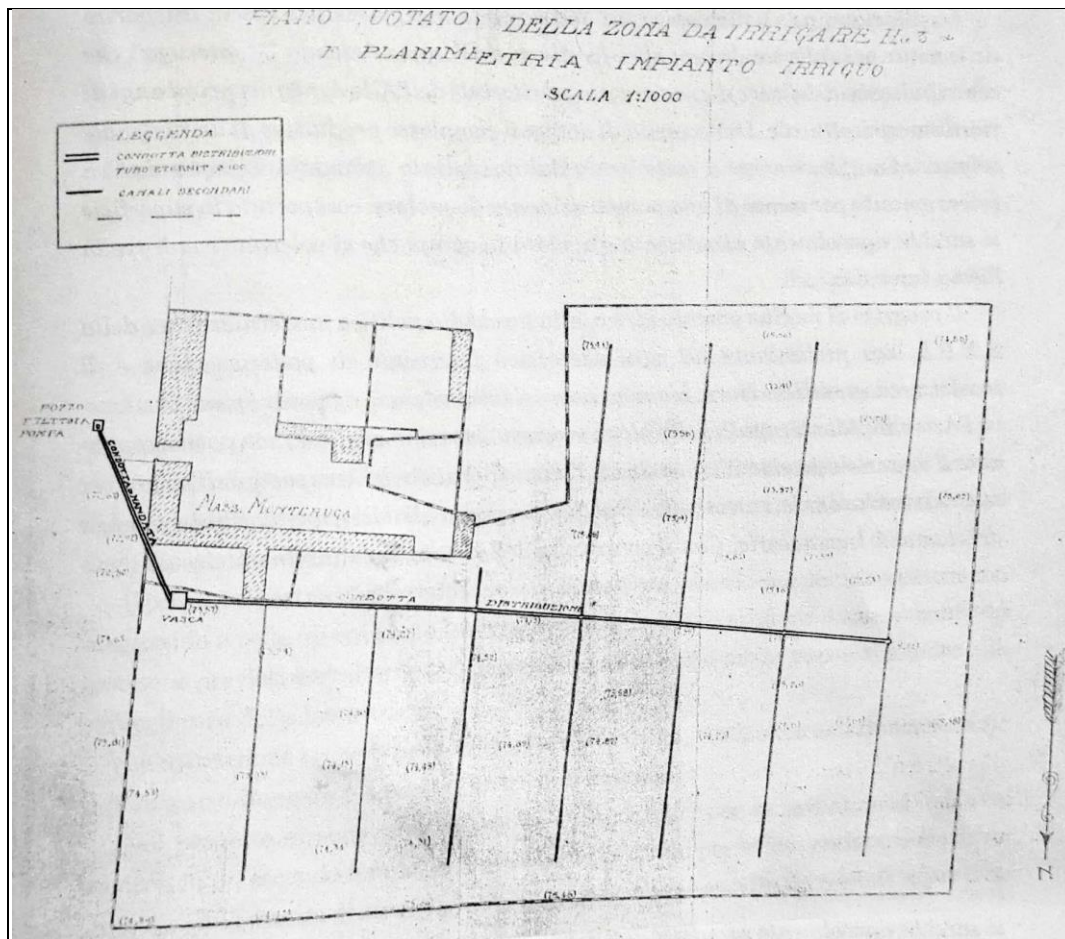


Figura 66 Progetto impianto irriguo Masseria Monteruga del 1927. Scala 1: 1.000 (MAINARDI 1997 p.43)

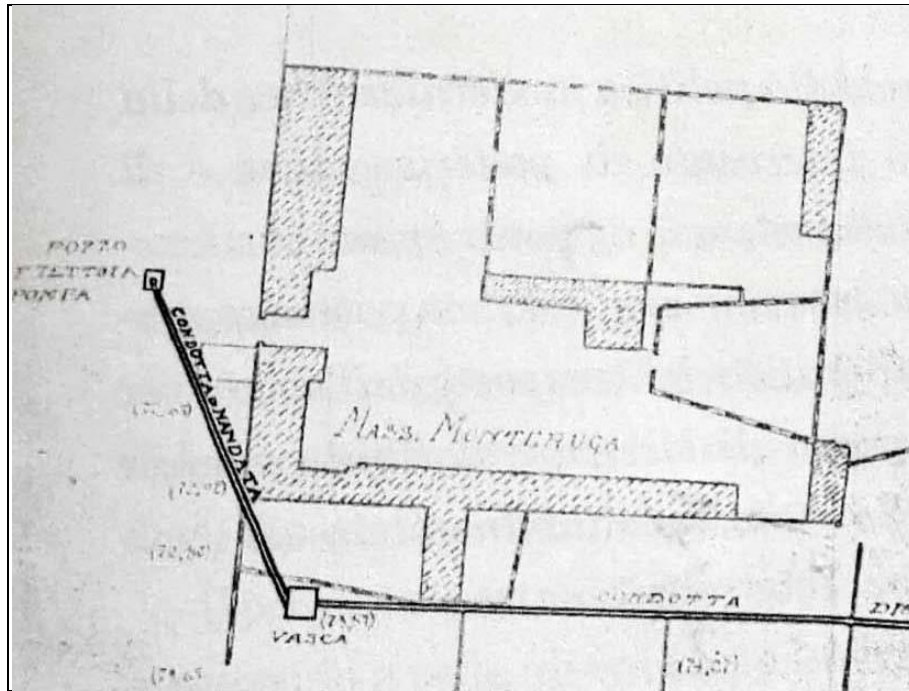


Figura 67 Masseria Monteruga (1927). Dettaglio



Figura 68 Arneo. Pozzo di irrigazione (MAINARDI 1997, p.38)

Nel 1932 fu presentato un più ampio progetto che prevedeva la costruzione di una strada di collegamento tra le aziende agrarie di Monteruga e Cerfeta per Veglie, fig.69.



Figura 69 Progetto costruzione strada Monteruga- Cerfeta per Veglie del 7 maggio 1932 redatto da ing. C. Castrignanò. Scala 1:2000. Stralcio. Da Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, Titolo XIII, busta 145, fascicolo 817. Stralcio.

Altri finanziamenti statali furono quindi richiesti successivamente dalla SEBI nel 1934 per la sistemazione del tratto stradale congiungente la masseria Monteruga con San Pancrazio Salentino - Boncore e per la sistemazione del tratto viario che da masseria Monteruga portava a masseria Ciurli e per la sistemazione della stalla della masseria Monteruga unitamente alla costruzione di un ricovero per il capo colono dei vignaiuoli presso Masseria Monteruga, figg.70-71.

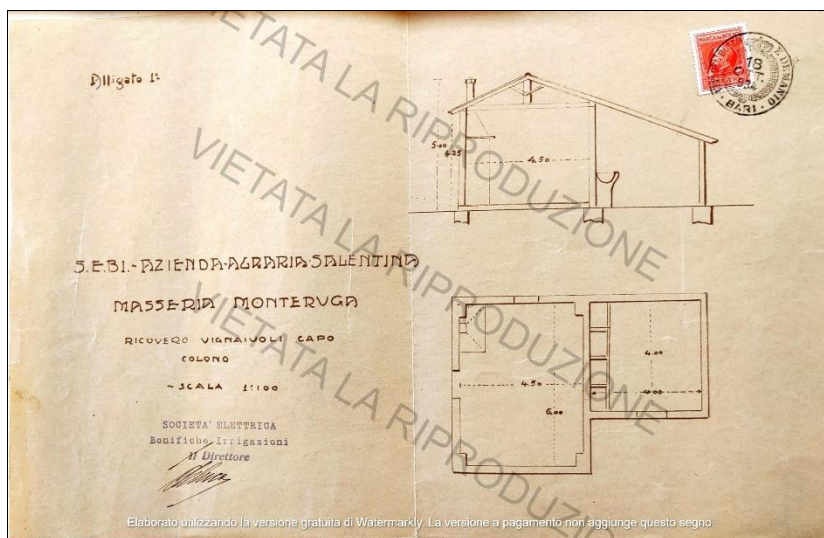


Figura 70 Progetto Ricovero vignaiuoli Capo colono. Archivio di Stato di Bari, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, busta 215, fascicolo 7.

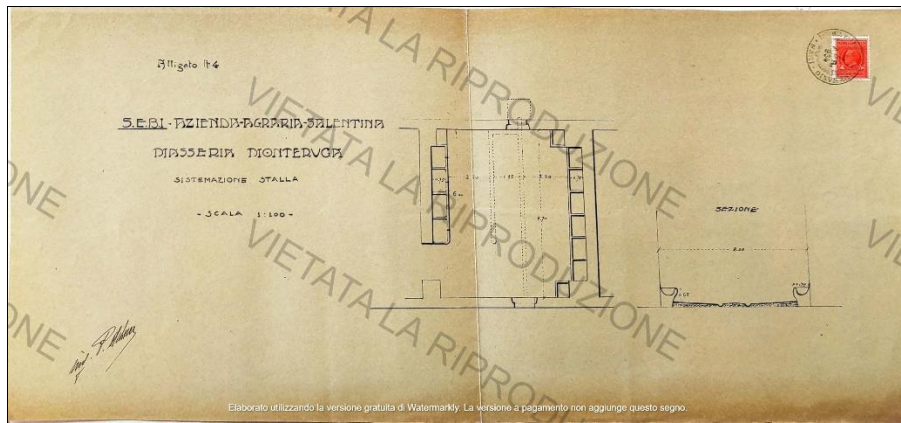


Figura 71 Sistemazione Stalla Masseria Monteruga. Archivio di Stato di Bari, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, busta 215, fascicolo 8.

Nel 1934 fu anche fatta richiesta per la costruzione per una tettoia per il ricovero degli ovini presso masseria Donna Aurelia oltre ad un un ricovero per i vignaiuoli e per masseria Cacciatori fu richiesta la costruzione di un ulteriore vano, figg.72-73.

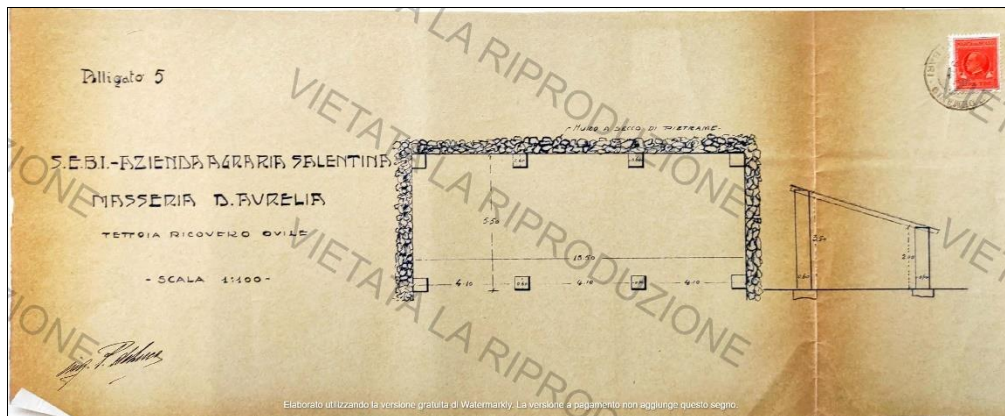


Figura 72 Tettoia Ricovero ovile Masseria Donna Aurelia (1934). ASB, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, busta 215, fascicolo 8.

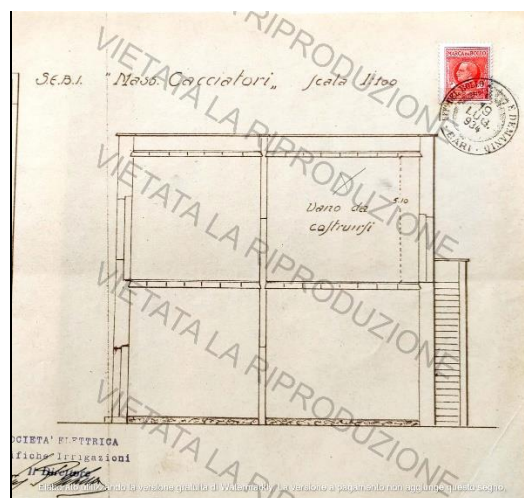


Figura 73 Masseria Cacciatori. Progetto vano aggiuntivo (1934) ASB, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, busta 215, fascicolo 11.

Sequirono nel 1935 la richiesta economica per costruire un serbatoio e casa colonica per il fattore ed il curatolo, figg.74-75⁷⁰.



Figura 74 Progetto casa del fattore e del curatolo. Archivio di Stato di Bari, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, busta 215, fascicolo 9.

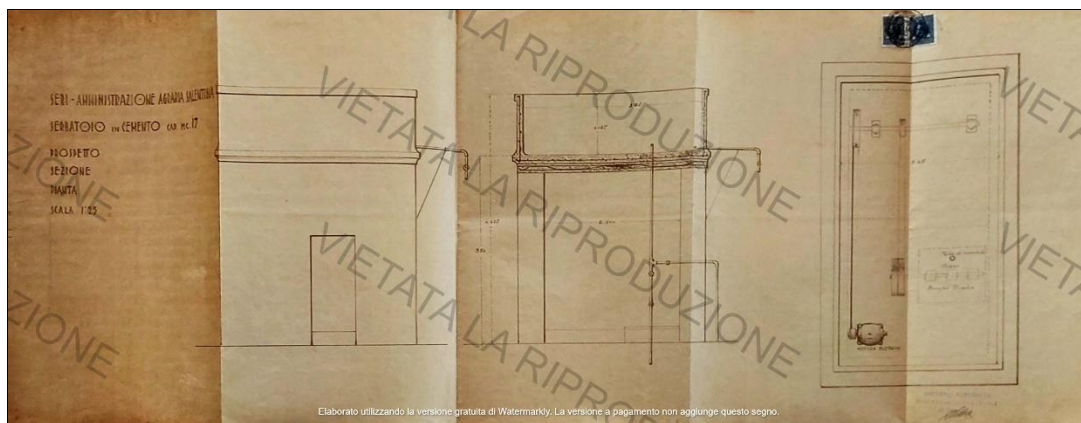


Figura 75 Progetto Serbatoio. Archivio di Stato di Bari, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, busta 215, fascicolo 9.

Nel 1936 la SEBI si fece ancora promotrice di una istanza per la costruzione di dormitori per i lavoratori stagionali, di alloggio per il sorvegliante e di un ambiente per la elaborazione e il deposito dei prodotti, fig.76.

⁷⁰ Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, classe X, titolo III, busta n.5, fascicolo n.95; Archivio di Stato di Bari, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, busta 215, fasc. 9.

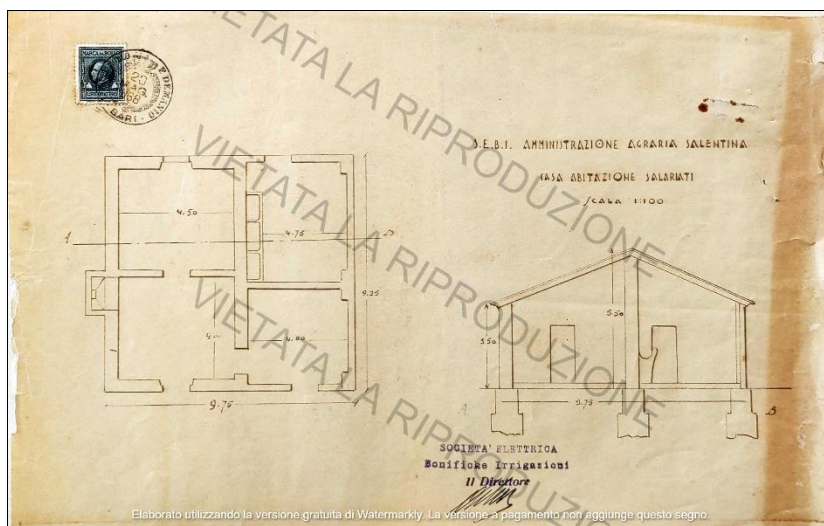


Figura 76 Progetto Casa salariati. Archivio di Stato di Bari, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, busta 215, fascicolo 4.

Fu fatta anche richiesta di costruzione di una serie di arterie poderali di collegamento tra i vari nuclei della tenuta oltre allo scavo di buche in roccia per impianto di coltivazioni arboree e di un bosco, fig.77⁷¹.

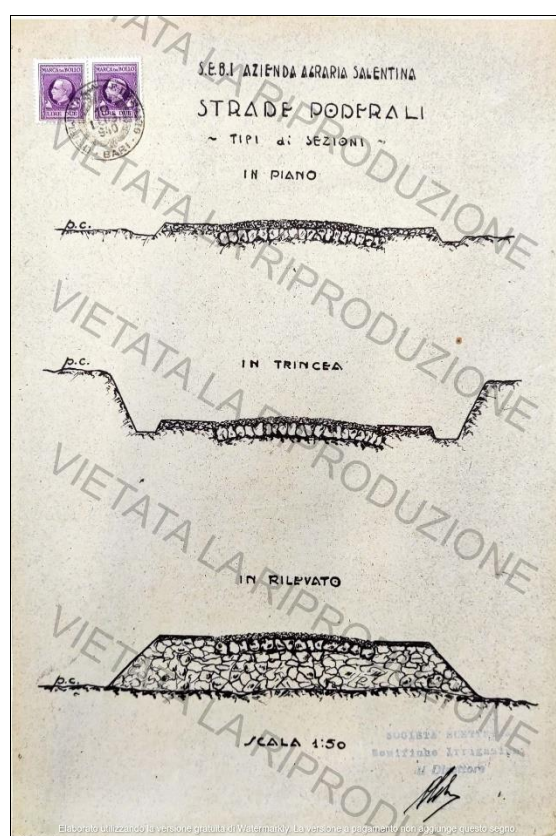


Figura 77 Progetto Strade poderali. Archivio di Stato di Bari, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, busta 215, fascicolo 14.

L'Azienda risultava infatti "[...] priva di strade e le varie masserie erano servite da viottoli impraticabili, di tracciato irregolare e a fondo naturale... è prevista la costruzione di una strada di mt 3 di larghezza e banchine laterali di 1 metro cadauna. La strada, lunga circa 3 Km collega la masseria Monteruga a quella D. Aurelia; due raccordi congiungono la stessa alla masseria Ciurli e Fiuschi".

⁷¹ Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, classe X, titolo III, busta n.5, fascicolo n.96, Appendice documentaria n.2.

A completamento di questo ampio progetto di modernizzazione rurale seguirono nel 1937⁷²:

- ❖ richiesta di costruire presso Monteruga due silos da foraggio, fig.78.

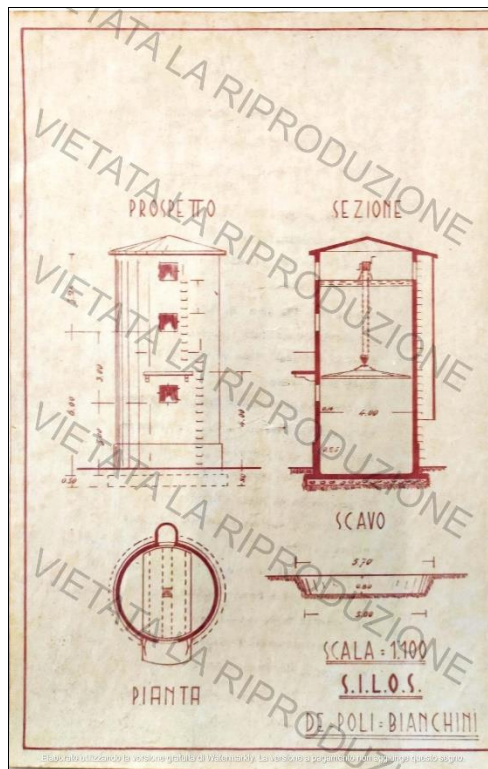


Figura 78 Progetto Costruzione Silos. Archivio di Stato di Bari, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, busta 215, fascicolo 13.



Figura 79 Silos ultimati (foto per gentile concessione di A. Diso)



Figura 80 Monteruga. Silos per il foraggio oggi

⁷² Archivio di Stato di Bari, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Busta 215, fasc.1-14.

Accanto ai silos per il foraggio fu anche poi costruito un torrino che oggi risulta demolito, figg.81-83.



Figura 81 Torrino in corso di costruzione (tratto da <https://www.salentoacolory.it/il-borgo-rurale-di-monteruga/>)



Figura 82 Torrino in corso di costruzione - Figura 83 Operai intenti alla costruzione del torrino (foto per gentile concessione di A. Diso)

- ❖ richiesta di costruzione di un locale per deposito di anticrittogamici e concimi, fig.84.

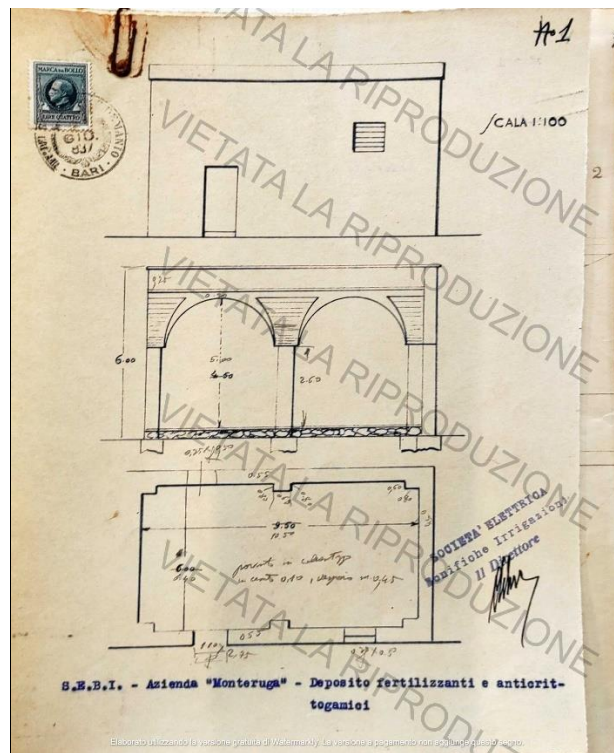


Figura 84 Progetto costruzione deposito fertilizzanti e anticrittogamici (1937). Ministero Agricoltura e Foreste, b.215, fasc.4

- ❖ Costruzione di un ovile (fig.85), un magazzino per i prodotti caseari, oltre alla richiesta di scavo di 500 buche con ausilio di mine per l'impianto di uliveti.

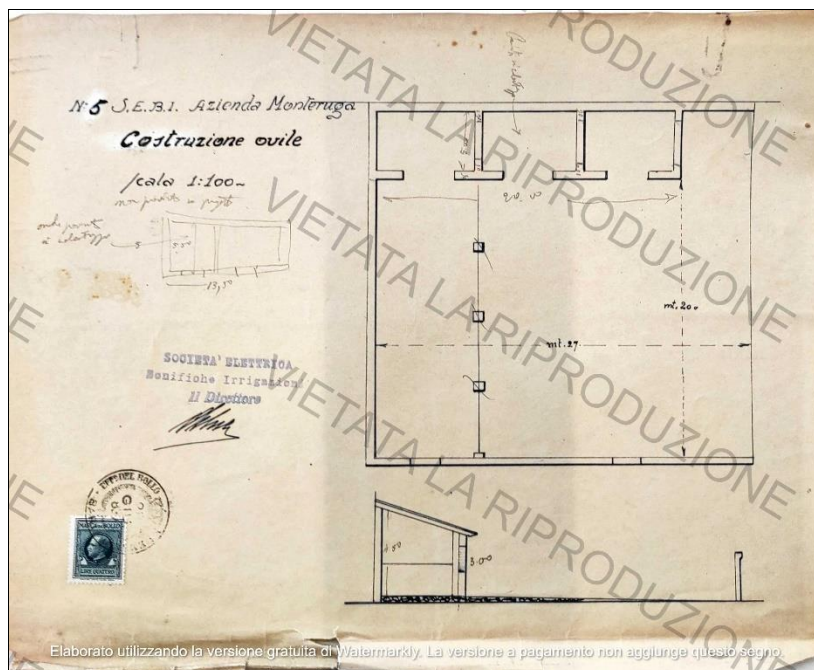


Figura 85 Progetto costruzione ovile Azienda Monteruga (1937). ASB, Ministero Agricoltura e Foreste, Busta 215, fascicolo 4

- ❖ costruzione di due concimaie presso masseria Ciurli, fig.86.



Figura 86 Progetto concimaia (1937). ASB, Ministero Agricoltura e Foreste, Busta 215, fascicolo 4

Per Masseria Pigna nel 1937 fu richiesta la costruzione di una tettoia, stalla e fienile e nel 1938 fu presentato il progetto per l'aggiunta di un vano al complesso masserizio, figg.87-88.

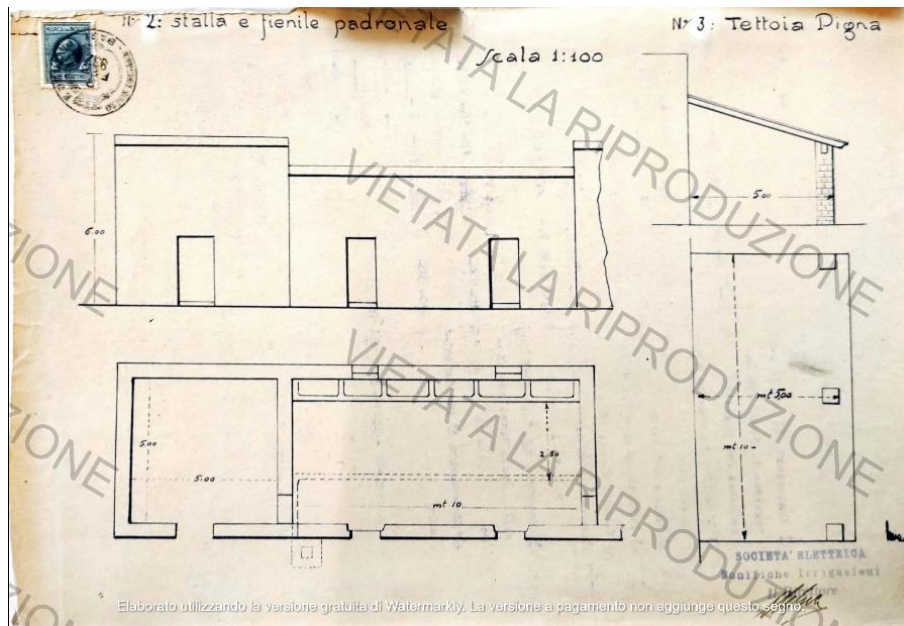


Figura 87 Podere Pigna (1937). Stalla e fienile padronale, ASB, Busta 215, Fascicolo 12

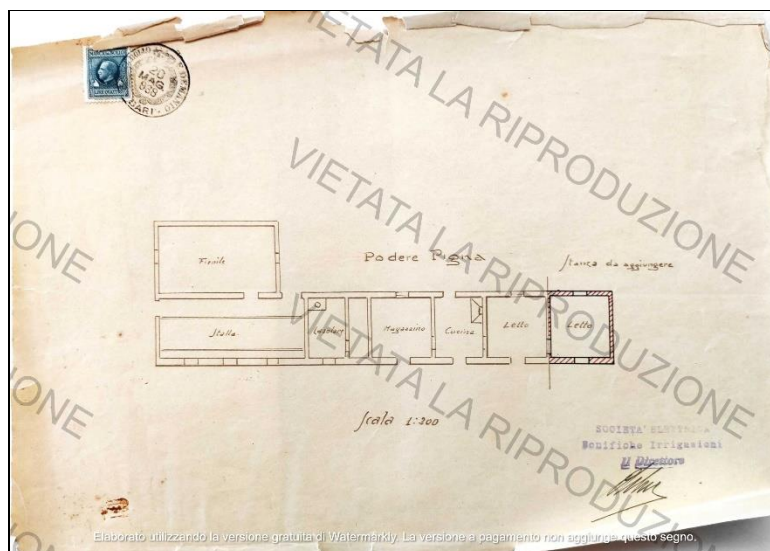


Figura 88 Podere Pigna (1938) ASB, Busta 215, Fascicolo 12

Seguirono anche tra il 1938 e il 1940 per Masseria Ciurli il Progetto richieste per la costruzione di una tettoia e di un deposito per macchine ed attrezzi colonici ed ordine del piazzale; per Masseria Fiuschi fu richiesta la costruzione di una stalla, di un ricovero per i vignaioli e di una copertura per riparo del macchinario in zona Coppola, figg.89-90⁷³.

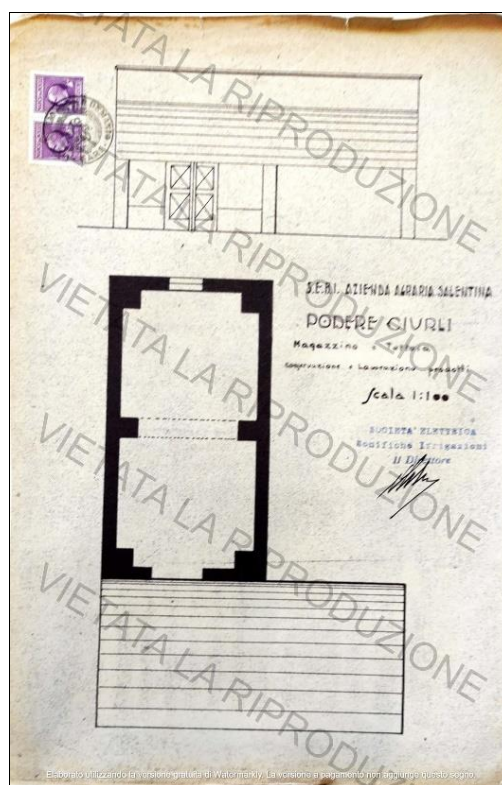


Figura 89 Podere Ciurli Progetto costruzione magazzino e tettoia (1940). ASB, Ministero Agricoltura e Foreste, Busta 215

⁷³ Archivio di Stato di Lecce, Genio Civile, classe X, titolo III, busta 5, fascicolo n.94; Archivio di Stato di Bari, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, B 215, fascicolo 1.

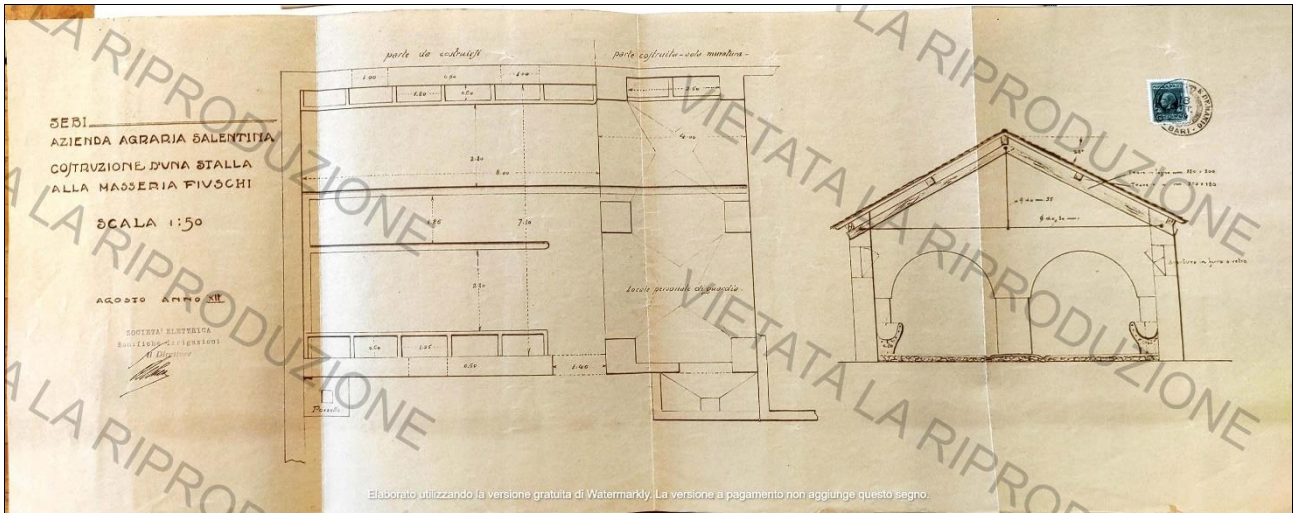


Figura 90 Progetto Stalla Masseria Fiuschi (1940), ASB, Ministero Agricoltura e Foreste, Busta 215, fascicolo 7

Nel 1940 fu richiesta inoltre la costruzione di un'abitazione per curatolo e guardiano presso il Centro Aziendale oltre alla costruzione di un fienile, figg.91-92.

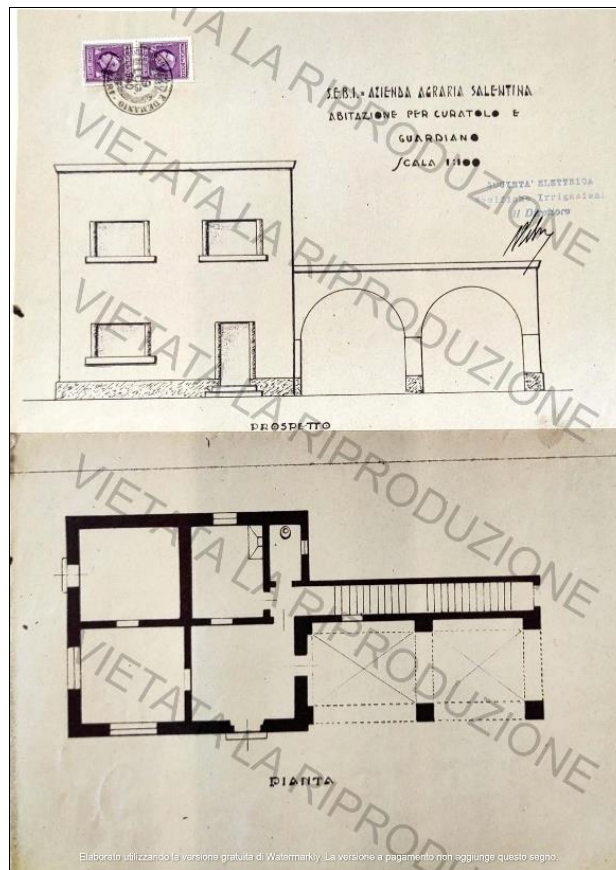


Figura 91 Progetto Costruzione abitazione per curatolo e guardiano (1940), ASB, Ministero Agricoltura e Foreste, Busta 215, fascicolo 9

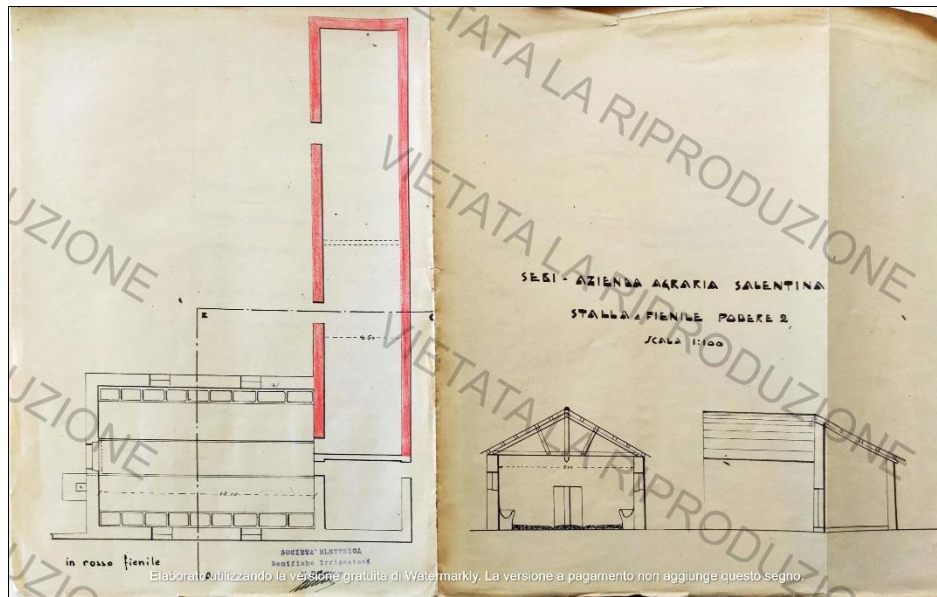


Figura 92 Progetto Costruzione Stalla e fienile Podere 2 (1940), ASB, Ministero Agricoltura e Foreste, Busta 215, fascicolo 1

Molti terreni dell'Azienda Monteruga risultarono difficili da coltivare perché rocciosi; lo spietramento risultava essere troppo dispendioso e per questo motivo si attuò un massiccio dissodamento attraverso l'ausilio di circa 1200 mine esplosive per lo scavo di buche per la piantumazione degli alberi (olivi, mandorli e fruttiferi in genere), fig.93.



Figura 93 Brillamento di mine per impianto di un frutteto nell'Azienda Monteruga (BIASCO 1932, p.33)

Le colture principali praticate nella Azienda Monteruga erano quelle dei cereali, foraggere, tabacco e vigna consociata a uliveto, quest'ultima per una estensione di oltre 120 ha.

Nell'Azienda Monteruga venne introdotto il primo medicaio asciutto di tutto il comprensorio dell'Arneo, fig.94.



Figura 94 Primo medicaio asciutto nell'Azienda Monteruga (BIASCO 1932, p.33)

L'introduzione da parte della S.E.B.I. e l'utilizzo di nuovi macchinari agricoli, come la trebbiatrice elettrica, immortalata in una foto celebrativa attorno al tricolore, permise all'Azienda Monteruga di accelerare molti processi produttivi, figg.95-97.



Figura 95 Azienda Monteruga. Inaugurazione della prima trebbiatrice elettrica dell'Arneo ante 1932 (MAINARDI 1994, p.372)



Figura 96 Operai di Monteruga al lavoro con mezzi meccanici. Foto 1947 (tratto da <https://bari.repubblica.it/>)



Figura 97 Trattorista al lavoro (foto per gentile concessione di A. Diso)

Con il primo frazionamento fondiario fu quindi possibile attraverso le sovvenzioni statali costruire abitazioni per i contadini, strutture e magazzini funzionali all'attività produttiva e tutta una serie di opere di urbanizzazione socializzanti come la scuola elementare, la chiesa, un circolo ricreativo, un ambulatorio⁷⁴.



Figura 98 Monteruga. Processione in onore di S. Antonio. Foto primi anni Settanta (tratto da <https://bari.repubblica.it/>)

Nacque così questo centro colonico che fu una sorta di esperimento socio-economico rappresentato da una borgata rurale chiusa, basata sull'autoconsumo che era concepita tuttavia come fortemente vincolante per i mezzadri contadini e le loro famiglie⁷⁵.

⁷⁴ MAINARDI 1994, pp.353-354.

⁷⁵ BIASCO 1932,pp.65-69.



Figura 99 Tratto da <https://www.salentoacolory.it/il-borgo-rurale-di-monteruga/>

Poderizzando il latifondo infatti iniziò anche la sperimentazione di patti agrari che dovevano portare al superamento dei vecchi contratti enfiteutici.

Di fatto però questi nuovi contratti mezzadrili stipulati con valore annuale anziché permettere un riscatto sociale per la classe rurale legarono invece maggiormente il contadino alla terra, alla casa, agli animali e quindi implicitamente rinvigorirono gli antichi sfruttamenti feudali.

Tra le varie clausole quella di non poter vendere i prodotti del proprio orto, di non potere lavorare né lui né i membri della sua famiglia al di fuori del proprio terreno assegnato, di dover provvedere alla manutenzione degli attrezzi e delle macchine, di dividere perfettamente a metà tutti i prodotti, etc.



Figura 100 Contadini durante raccolta delle olive (tratto da <https://www.salentoacolory.it/il-borgo-rurale-di-monteruga/>)



Figura 101 Trattorista e operai intento al trattamento degli ulivi (DISO 2013, p.77)



Figura 102 Operai al lavoro in una immagine del 1954 (tratto da <https://bari.repubblica.it/cronaca>)



Figura 103 Raccolta delle olive (DISO 2013, p.77)

I risultati di questo processo di appoderamento e quotizzazione sono ben visibili in alcune tavolette IGM 1:25.000 degli anni Cinquanta modificate dai tecnici dell'Ente Riforma; esse restituiscono la situazione territoriale dell'Arneo nei territori compresi tra Avetrana, Nardò e Salice Salentino dopo la infrastrutturazione attuata dalla Riforma Fondiaria.

Appare evidente anche il minuto frazionamento del latifondo ormai attuato anche nella zona di Monteruga, fig.104

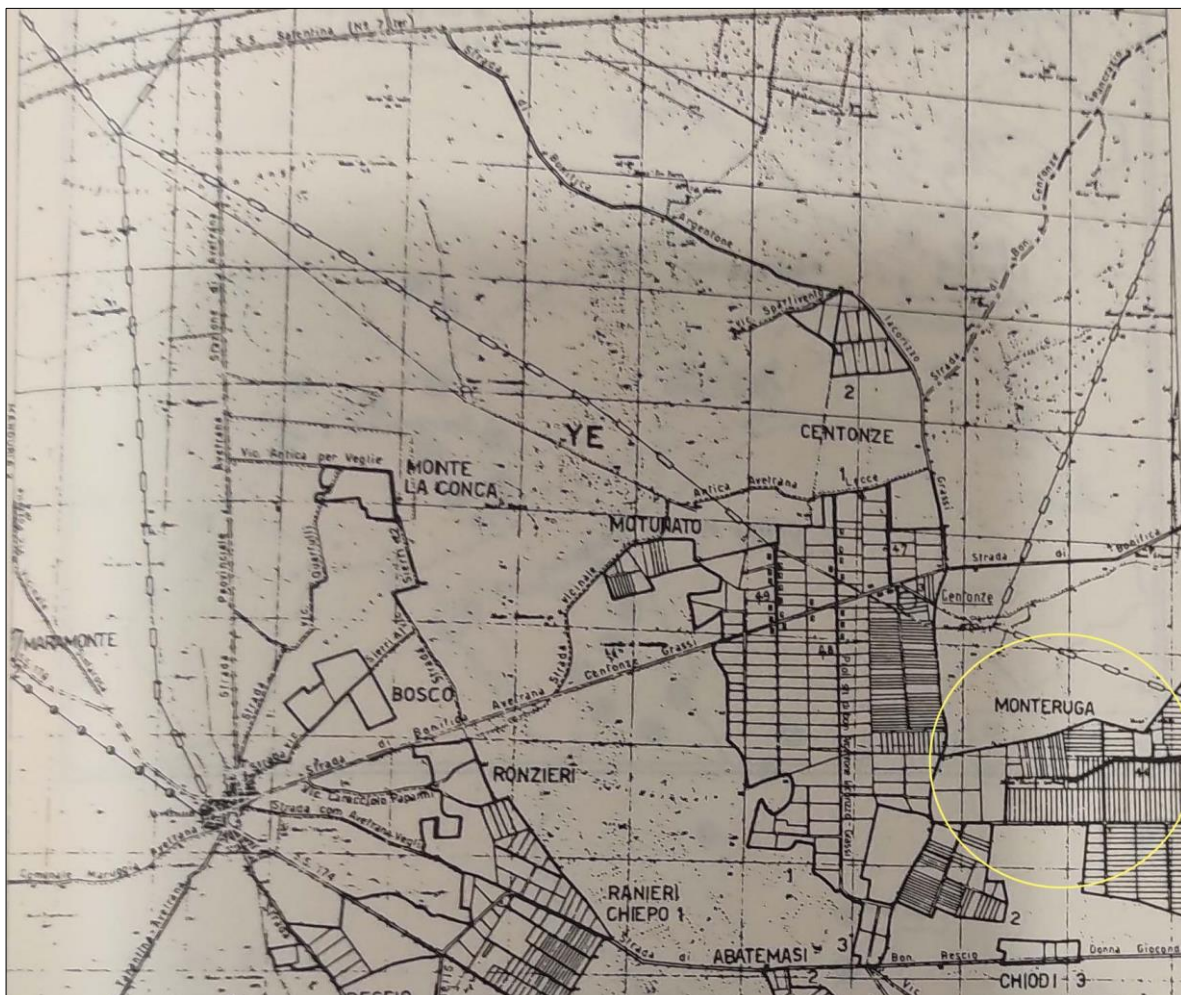


Figura 104 Lottizzazione degli anni Cinquanta. Carta redatta dai tecnici dell'Ente Riforma (MAINARDI 1934, p.375, fig.8)

In un documento datato 29 novembre 1941 in cui la SEBI fa richiesta alla Amministrazione dei Monopoli di Stato di estendere le superfici per la coltivazione del tabacco, la Società riassume efficacemente quanto creato nell'Azienda fino a quel momento:

"[...] l'Azienda dell'estensione di circa 1025 ha, all'atto dell'acquisto, era quasi completamente a pascolo ed è stata dalla SEBI in buona parte trasformata: sono stati costruiti fabbricati di abitazione, stalle, scuola, chiesa, strade, stabilimento vinicolo; sono stati dissodati e trasformati circa ha. 650 di terreno; si è provveduto all'allacciamento elettrico ed a quello dell'acquedotto del Sele; si sono effettuati impianti arborei e principalmente di ulivi (attualmente esistono già sull'azienda 14.000 ulivi ed è in corso di esecuzione l'impianto di altri 18.000. Tra le colture, viene effettuata anche quella del tabacco per un'estensione di ha.30. Detta

*cultura viene eseguita da famiglie di lavoratori del Capo di Lecce che si trasferiscono sull'Azienda durante la stagione dei lavori..."*⁷⁶.

In un altro documento datato 13 maggio 1951 il Prefetto, facendosi promotore della SEBI nei confronti della Direzione Generale Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato per l'aumento delle superfici da coltivare a tabacco, descrive minuziosamente quanto realizzato dalla Società in quegli anni : "[...] la SEBI [...] ha creato nella zona di bonifica dell'Arneo, ove prima non erano che vaste plaghe paludose e malsane, una azienda agricolo-zootecnica modello, con una ben ordinata rete stradale, con ubertosi campi coltivati a tabacco, creali, vigneti ed oliveti, con orti irrigui e medicali, ove trova lavoro e possibilità di vita una numerosa massa di coloni, ed un ridente villaggio con confortevoli case coloniche fornite di luce elettrica ed acqua potabile, con una bellissima Chiesa consacrata con solenne cerimonia in questi giorni, con la Scuola, fabbricati per uffici, stabilimenti vinicolo ed oleario, fabbrica tabacchi, stalle razionali, silos, vasti piazzali alberati, villaggio che ha già una popolazione stabile di circa 400 abitanti. Una delle attività più importanti è costituita dalla coltivazione del tabacco..."⁷⁷.



Figura 105 Piazza centrale di Monteruga (tratto da <https://www.salentoacolory.it/il-borgo-rurale-di-monteruga/>)

⁷⁶ Archivio di Stato di Lecce. Prefettura, Il versamento, fascicolo 2859.

⁷⁷ID..

Dai documenti archivistici consultati risulta che nel 1951 l'Azienda SEBI fece richiesta alla Direzione Generale Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato di "[...] aumento di superficie della propria concessione speciale per la coltivazione dei tabacchi levantini ...". A causa della notevole eccedenza dei prodotti di tabacco indigeni questa richiesta non fu tuttavia accolta dal momento che: "[...] allo scopo di riequilibrare produzione e fabbisogno del Monopolio ..." sarebbe stata apportata una riduzione alle superfici già autorizzate in Italia per quelle varietà in eccedenza⁷⁸. In quel tempo l'Azienda Monteruga coltivava 35 ettari di tabacco ma chiedeva di aumentarli a 100 ettari.

Risulta interessante la descrizione fatta del borgo dalla SEBI in questo documento del 1951 : "[...] la SEBI ha creato nella zona paludosa della bonifica di Arneo ove prima erano vaste plaghe e malsane, una azienda agricolo-zootecnica modello, con una ben ordinata rete stradale, con ubertosi campi coltivati a tabacco, cereali, vigneti ed oliveti, con orti irrigui e medicali, ove trova lavoro possibilità di vita una numerosa causa di coloni, ed un ridente villaggio con confortevoli case coloniche fornite di luce elettrica ed acqua potabile, con una bellissima Chiesa consacrata con solenne cerimonia, con Scuola, fabbricati per uffici, stabilimenti vinicolo ed oleario, fabbrica tabacchi, stalle razionali, silos, vasti piazzali alberati, villaggio che ha già una popolazione stabile di circa 400 abitanti [...] una delle attività più importanti è costituita dalla coltivazione del tabacco effettuata dai coloni sui terreni dell'azienda e dalla prima lavorazione del prodotto che viene eseguita dalle donne delle stesse famiglie coloniche dell'azienda nella moderna e bene attrezzata fabbrica sita nel villaggio. I terreni di Monteruga coltivati a tabacco [...] hanno dato sempre ottimi risultati [...]. Dal 1926, anno di acquisto, la Società vi ha eseguito notevoli lavori di trasformazione fondiaria e agraria per cui - nel suo genere- oggi è considerata la più progredita azienda della provincia, sia per i risultati ottenuti in campo agricolo, sia per quelli in campo sociale. Infatti l'azienda assicura lavoro a oltre quattrocento persone quasi tutti residenti in azienda in comodi alloggi forniti di luce, acqua, etc . Dispone di stabilimenti per la lavorazione dei prodotti (enopolio-oleificio) ..."⁷⁹

Dai documenti di archivio consultati nell'Archivio di Stato di Bari e nell'Archivio di Stato di Lecce emerge negli anni successivi all'acquisto della proprietà l'incremento delle superfici coltivate, figg.105-107.

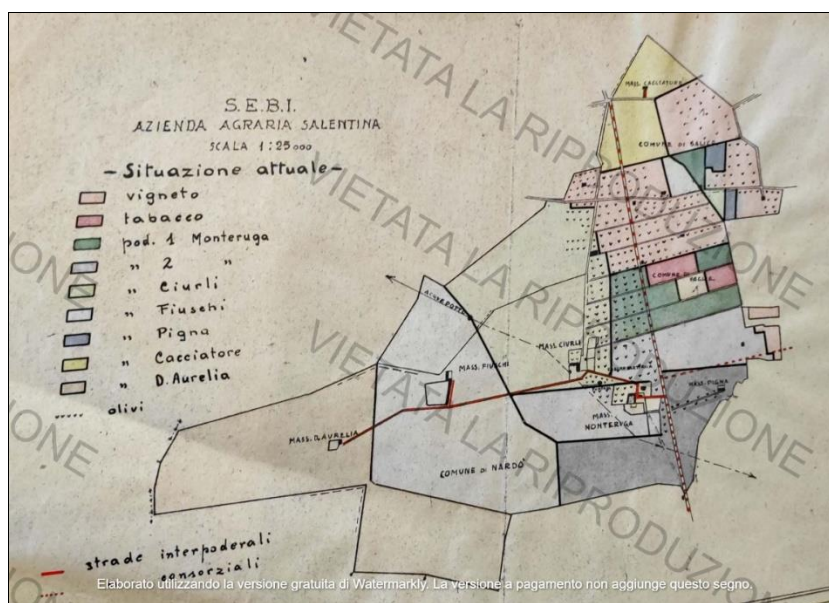


Figura 106 Planimetria del 1940 con descrizione della destinazione d'uso dei terreni acquistati dalla SEBI. Archivio di Stato di Bari. Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, Ispettorato Compartimentale Agrario, Busta 215, fascicolo 14.

⁷⁸ Archivio di Stato di Lecce. Prefettura di Lecce. Il Versamento. Fascicolo 2859

⁷⁹ ID.

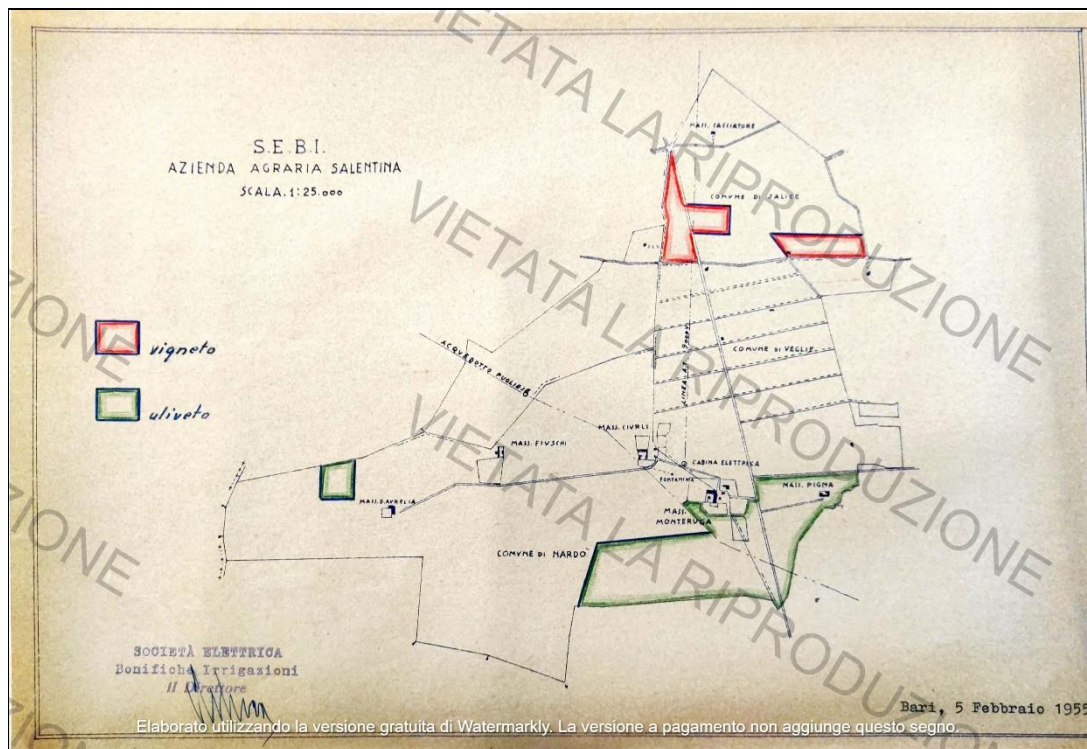


Figura 107 Planimetria del 1955 con descrizione della destinazione d'uso dei terreni acquistati dalla SEBI. Archivio di Stato di Bari. Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, Ispettorato Compartimentale Agrario, Busta 953, fascicolo 1

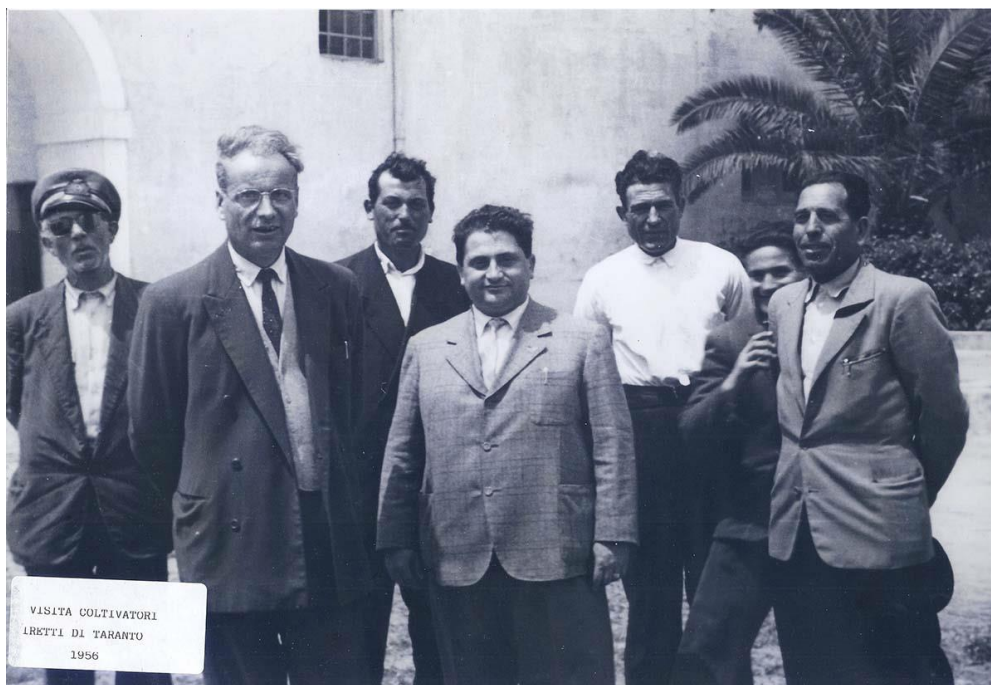


Figura 108 Visita coltivatori diretti di Taranto nell'Azienda Monteruga nel 1956 (foto per gentile concessione A.Diso)

Nel 1966 l'Azienda fondiaria era pienamente fondata sulle colture tradizionali di olivo, vite e tabacco⁸⁰.

⁸⁰ Archivio di Stato di Bari, Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, Ispettorato Compartimentale Agrario, Busta 215, Pratica n°41601 Progetto di opere per il reperimento di falde acquifere a scopo irriguo a mezzo di n°2 pozzi trivellati.

Gli impianti di oliveto avevano una estensione di ha 242 per un totale di 21.000 ulivi; i vigneti (impiantati con tecnica ad alberello) estensione di ha 118, il seminativo nudo era esteso per ha 172 su cui si alternavano i cereali, le foraggere e il tabacco (annualmente coltivato su ca. 50 ha); 26 ha era costituiti da pascolo cespugliato caratterizzato da roccia affiorante.

L'allevamento zootecnico nel 1966 risulta costituito da 100 capi bovini di razza bruno-alpina e da 120 ovini della razza gentile di Puglia⁸¹.

Nei terreni a seminativo veniva adottata la rotazione biennale a base di grano e coltura del tabacco con erbai.

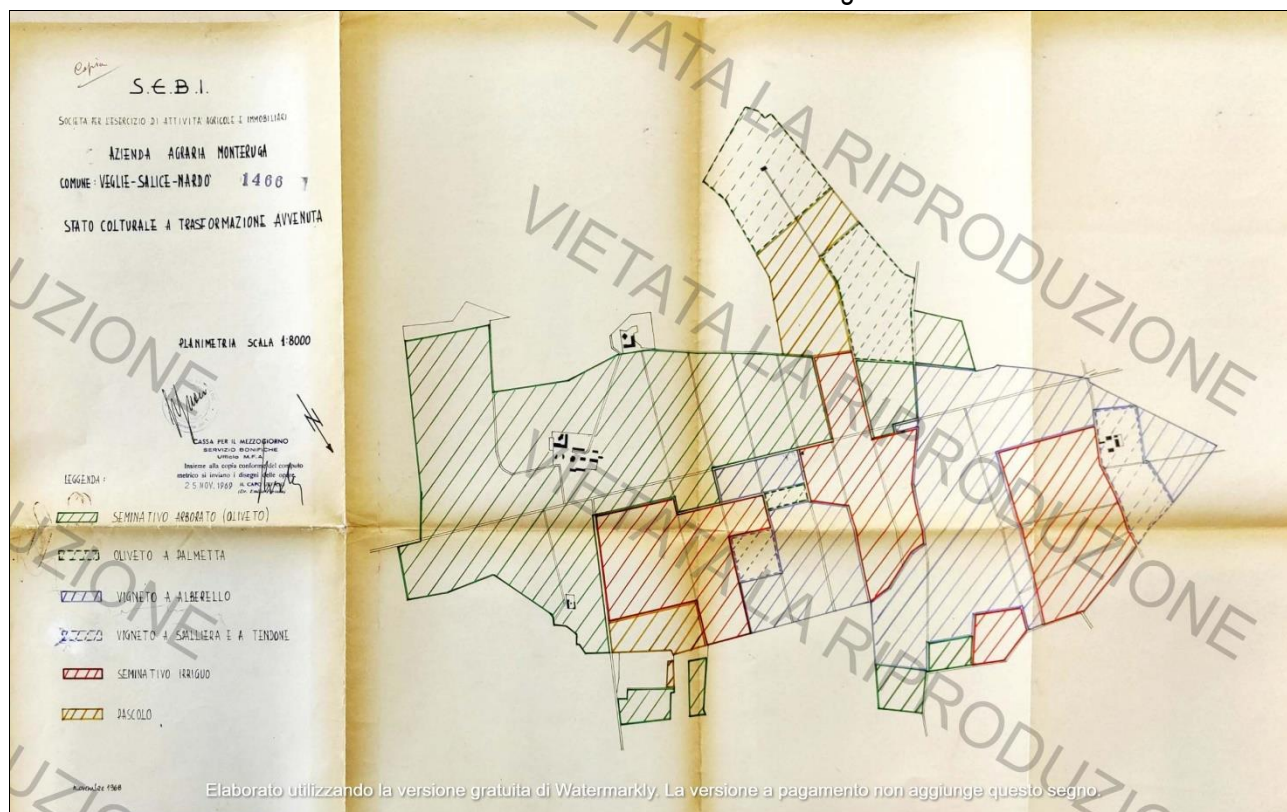


Figura 109 Planimetria del 1968 con descrizione della destinazione d'uso dei terreni acquistati dalla SEBI. Archivio di Stato di Bari. Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, Ispettorato Compartimentale Agrario, Progetto di trasformazione fondiario agrario. Busta 1375. Pratica B/4111, aa. 1968-1969

Nel 1968 e nel 1969 risultano presentati Progetti per ulteriori opere di trasformazione agraria che comprendevano l'impianto di olivo "a palmetta", sistemazioni idrauliche agrarie oltre all' ampliamento della rete elettrica e l'acquisto di attrezzature aziendali, fig.109.

⁸¹ ID.

2.6 Gli edifici della borgata rurale di Monteruga

Nel pieno rispetto dei principi mussoliniani lo schema planimetrico del borgo rurale di Monteruga ricorda quello di una colonia romana antica, una sorta di cittadella caratterizzata da strade regolari e linee architettoniche nette e geometriche.

Il borgo rivela un impianto urbanistico trincerato in se stesso e chiuso verso l'esterno in cui si fondono ruralesimo e funzionalismo, figg.110-111.



Figura 110 Borgo di Monteruga. Ripresa da drone prima dell'espanto degli ulivi infetti da xylella (dicembre 2022)



Figura 111 Borgo di Monteruga oggi dopo espanto ulivi infetti da xylella. Ripresa da drone (dicembre 2023)

2.6.1 Alloggi per le famiglie dei contadini

La borgata rurale comprendeva 18 edifici per l'alloggio di 30 famiglie; ogni abitazione definita come “*casetta comoda e provvista di quegli elementi indispensabili per vivere civilmente*”⁸² era composta da due o tre vani e ad essa erano annessi la latrina, la stalla, la legnaia e una estensione di terreno di circa 2000 mq da usare come cortile, fig.112⁸³.



Figura 112 Portico con case dei contadini nel piazzale antistante la chiesa ai tempi in cui il borgo era popolato (tratto da <https://bari.repubblica.it/cronaca>)

Ogni famiglia di coloni aveva il suo orto privato e poteva allevare animali da cortile; a disposizione delle famiglie dei residenti vi era un forno a legna che veniva utilizzato a turno ed una grande sala comune con televisore e tavoli frequentata nel dopo lavoro da tutti gli abitanti dell’Azienda Monteruga.

Alle spalle del primo lotto di case erano ubicati i semenzai per il tabacco la cui cura spettava alle donne⁸⁴.

⁸² Archivio di Stato di Lecce. Prefettura Serie I, I versamento, Busta 230, fascicolo 653. *Relazione 23 agosto 1929 del direttore dei lavori Ing. Ugolino Maggiulli al Prefetto della provincia di Lecce.*

⁸³ MAINARDI 1996, p.31.

⁸⁴ DISO 2013, p.68.

Nei pressi della masseria Monteruga, defilato rispetto alle abitazioni dei coloni, sorgeva la casa del curatolo, figg.113-115.



Figura 113 Casa curatolo negli anni Settanta (foto per gentile concessione di A. Diso)



Figura 114 - Figura 115 Casa del curatolo oggi

2.6.3 La Scuola elementare

Nell'Azienda Monteruga fu costruita la prima scuola rurale dell'Arneo, figg.116-117.

La scuola elementare ospitava 30 alunni ed era costituita da due aule; la casa dell'insegnante si trovava all'interno dello stesso edificio⁸⁵.

La scuola rivestiva un importante ruolo sociale e aggregante per questa piccola comunità rurale, era un nodo centrale e strategico per la divulgazione della politica antiurbanistica fascista poichè forniva una continua assistenza formativa e spirituale dell'individuo esaltando i valori sani della vita in campagna rispetto al disagio morale imperante nei centri urbani.

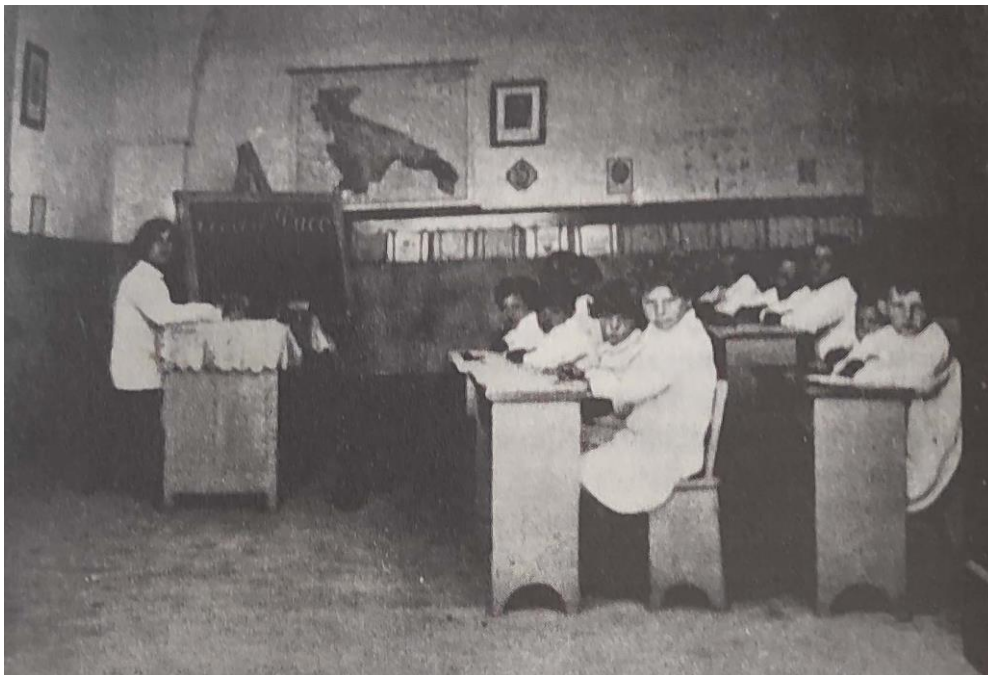


Figura 116 Scuola elementare di Borgo Monteruga (MAINARDI 1994, p. 372)



Figura 117 Edificio scuola elementare oggi

⁸⁵ MAINARDI 1996, p.31.

2.6.4 Chiesa di S. Antonio Abate

La chiesa del borgo di Monteruga era dedicata a S. Antonio Abate, protettore degli animali domestici e del lavoro nei campi, fig.118.



Figura 118 Chiesa di Monteruga alla fine degli anni Settanta (tratto da <https://bari.repubblica.it/>)

Qui il sacerdote celebrava le messe, i matrimoni e le comunioni, fig.119. Il giorno 17 gennaio si festeggiava S. Antonio Abate con una solenne festa fatta di luminarie e fuochi d'artificio e con una imponente processione oltre che con una fiera durante la quale i dirigenti di Monteruga offrivano doni ai bambini del borgo e venivano benedetti i trattori, figg.119-122⁸⁶.



Figura 119 Celebrazione Prima comunione del 1955 (foto per gentile concessione di A. Diso)

⁸⁶ DISO 2013, p.63.



Figura 120 Festeggiamenti in onore di S. Antonio Abate. Tratto da <https://www.salentoacolory.it/il-borgo-rurale-di-monteruga/>



Figura 121 Tratto da <https://www.salentoacolory.it/il-borgo-rurale-di-monteruga/>



Figura 122 Processione religiosa nel piazzale. Tratto da <https://www.salentoacolory.it/il-borgo-rurale-di-monteruga/>



Figura 123 Chiesa S. Antonio Abate oggi

2.6.5 Deposito Tabacchi

“... A febbraio veniva seminato il tabacco. Alle spalle del primo lotto di case c'erano i semenzai, delle lunghe file di terra di un metro circa di larghezza dove veniva seminato il tabacco e, ai bordi si piantavano le insalate. Ogni colono aveva una certa quantità di filari secondo il terreno che gli era stato assegnato... ”(tratto da DISO 2013, p.66).

In estate avveniva la raccolta del tabacco che i contadini depositavano sotto i portici accanto alle loro abitazioni; le foglie del tabacco venivano quindi assemblate tra loro bucardole con un grosso ago ed inserendovi un filo di spago, successivamente erano inserite sui cd. *tiraletti* posizionati nel grande piazzale del borgo allo scopo di farle essiccare, figg.124-125.



Figura 124 Essiccazione del tabacco nel grande piazzale del borgo di Monteruga (DISO 2013, p.67)



Figura 125 Essiccazione del tabacco nel grande piazzale del borgo di Monteruga (DISO 2013, p.67)

Una volta essiccato il tabacco veniva portato in magazzino per essere lavorato, questo compito spettava alle donne⁸⁷. Il tabacco veniva lavorato nei mesi tra febbraio e maggio quando era ormai terminata la raccolta delle olive, figg.126-127.

La SEBI infatti oltre che coltivatrice di tabacco era anche concessionaria.

⁸⁷ EAD.



Figura 126 - Figura 127 Fasi di lavorazione del tabacco (Tratte da <https://www.salentoacolory.it/il-borgo-rurale-di-monteruga/>)

Il Deposito Tabacchi si sviluppava su due piani su superficie coperta di mq 493 con montacarichi per il trasporto dei lavoratori e delle merci; lo scantinato veniva utilizzato come deposito di attrezzature e in caso di necessità per la deumidificazione del tabacco prima della lavorazione, fig.128.

Al piano terra vi era la sala di ricevimento del prodotto in cassa e locali per gli operai, fig.129.



Figura 128 Deposito tabacchi (DISO 2013)

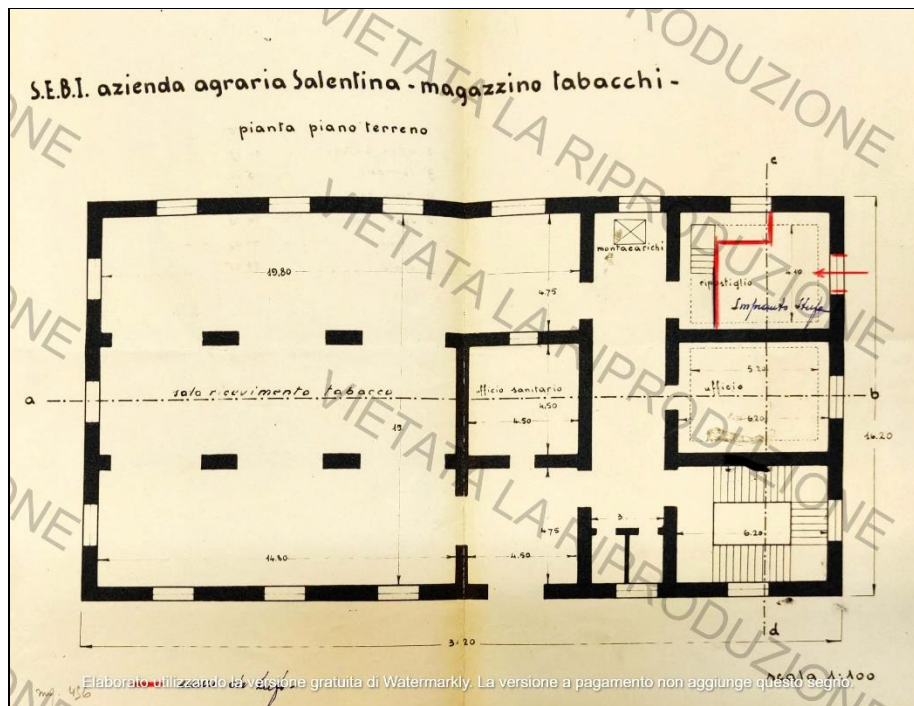


Figura 129 Magazzino Tabacchi. Planimetria piano terra da Archivio di Stato di Lecce, Direzione Compartmentale Tabacchi, Fascicolo 567, busta 152, a.1968)

Al primo piano vi era il deposito per la sistemazione del prodotto lavorato con stufa per l'essiccamento, fig.130.

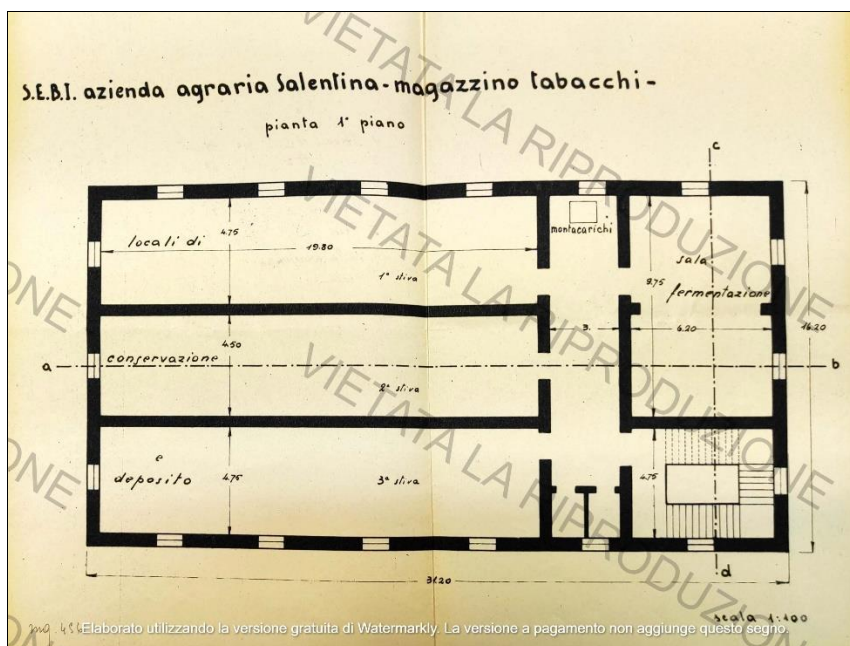


Figura 130 Magazzino Tabacchi. Planimetria 1° piano (Archivio di Stato di Lecce, Direzione Compartmentale Tabacchi, Fascicolo 567, busta 152, a.1968)

Il secondo piano ospitava la sala lavorazione con locale di deposito e umidificazione artificiale del tabacco, fig.131.

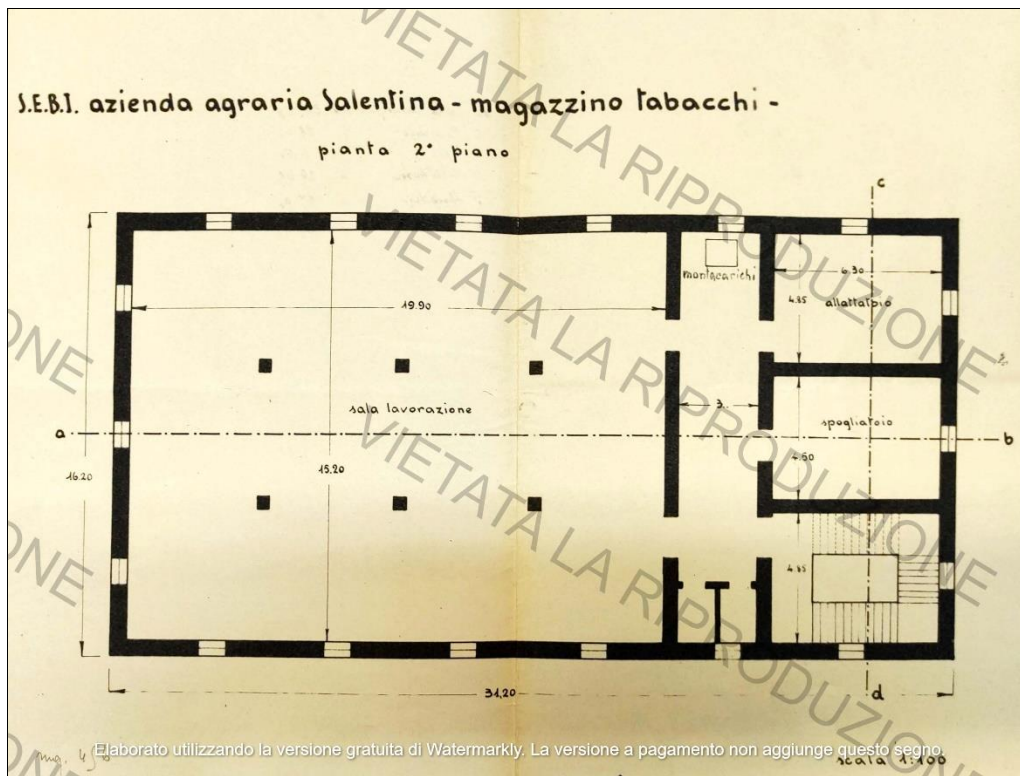


Figura 131 Magazzino Tabacchi. Planimetria II° piano (da Archivio di Stato di Lecce, Direzione Compartimentale Tabacchi, Fascicolo 567, busta 152, a.1968)



Figura 132 Deposito Tabacchi oggi

2.6.3 Enopolio

L'Enopolio aveva una superficie coperta di mq 623 e si sviluppava su due piani.

Il piano terra era destinato alla lavorazione del prodotto con presenza di cisterne, vasche, presse oltre che di ufficio mentre il primo piano comprendeva l'alloggio del guardiano e quello dell'enologo.

Il prodotto era depositato in 17 vasche sopraelevate e in 16 cisterne per una capienza totale di ca. Hl. 7.470, fig.133.

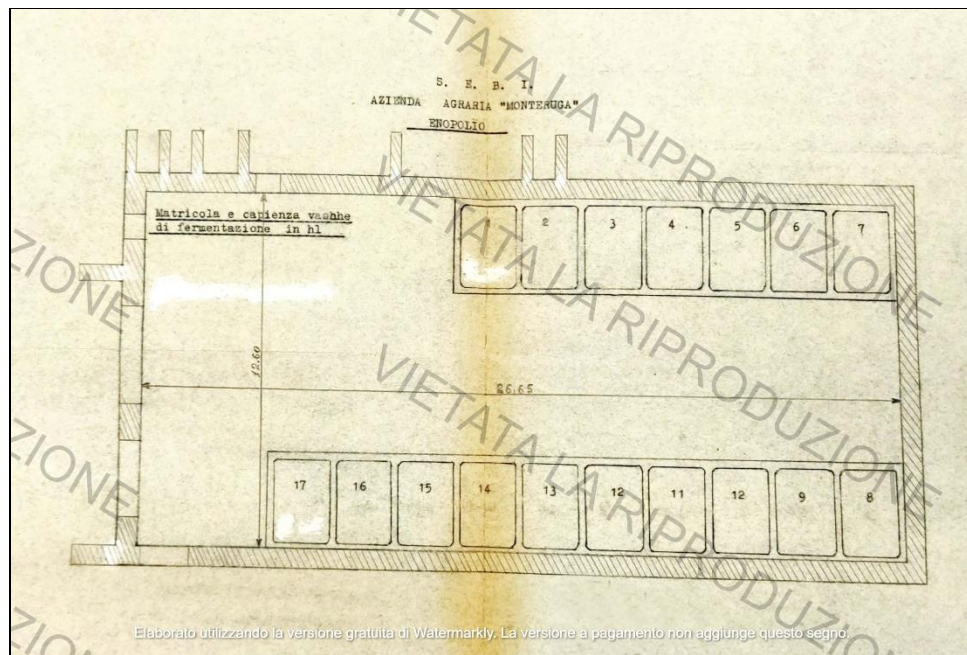


Figura 133 Enopolio. Planimetria (da Archivio di Stato di Lecce, Direzione Compartimentale Tabacchi, Fascicolo 567, busta 152, a.1968)



Figura 134 Enopolio oggi

Una scritta tipicamente fascista campeggiava sulla parete di fondo incitando gli operai al lavoro: "Chi beve vino campa più a lungo del medico che glielo proibisce", fig.135.



Figura 135 Stabilimento vinicolo. Interno (tratto da <https://www.salentoacolory.it/il-borgo-rurale-di-monteruga>)



Figura 136 Operai intenti al carico dell'uva (tratto da <https://www.salentoacolory.it/il-borgo-rurale-di-monteruga>)

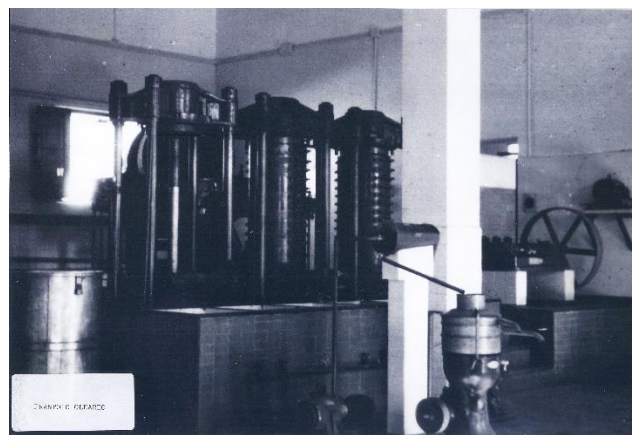


Figura 137 Frantoio oleario. Interno (foto per gentile concessione di A. Diso)

2.6.4 Oleificio

L'oleificio presentava una superficie coperta di mq 419,76 ed era composto da un piano rialzato per lo scarico delle olive, sala di deposito, sala di lavorazione, scorta di cassette per il contenimento di 120-130 quintali di olive, locale di deposito sansa, locale con vasche di lavaggio fiscole, cucina per i lavoratori del frantoio, etc.; era dotato anche di impianto di riscaldamento, figg.138-139.



Figura 138 Frantoio oleario ieri (tratto da <https://bari.repubblica.it/>)



Figura 139 . Frantoio oleario oggi

Nel 1969 fu richiesto dalla SEBI l'ampliamento dell'oleificio, fig.140.

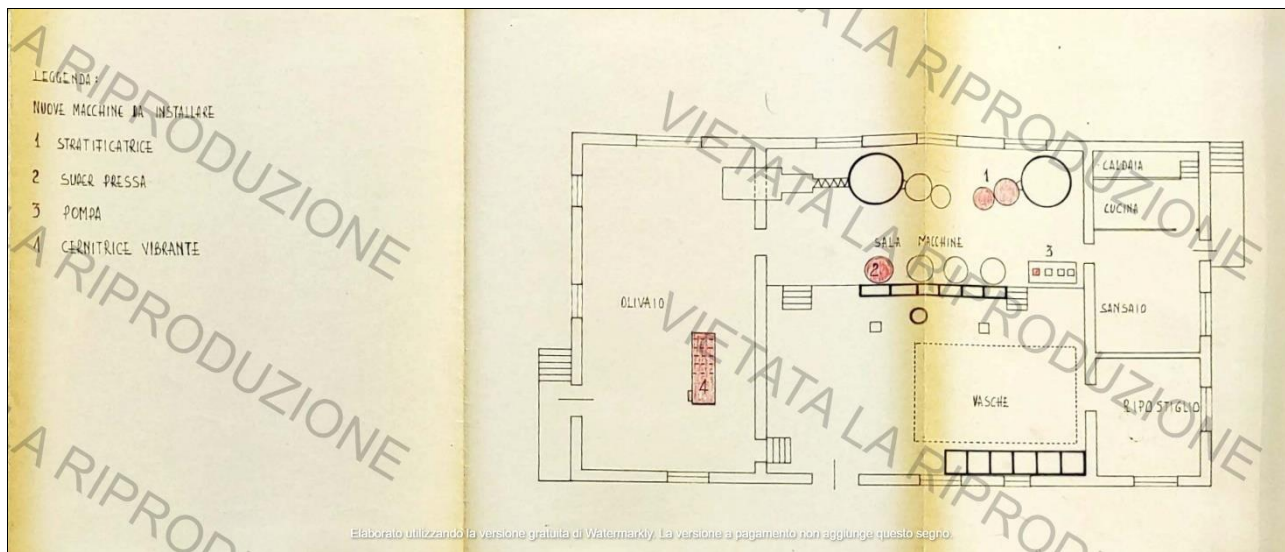


Figura 140 Progetto ampliamento oleificio (1969). ASB. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Ispettorato Compartmentale Agrario, b. 1375, B/4111

2.7 Ultimo decennio di vita del borgo di Monteruga prima dell'abbandono

Dalla fine degli anni Sessanta fino almeno alla fine degli anni Settanta l'Azienda Monteruga continuò ad essere attiva e vitale, come emerge dalla documentazione di archivio consultata in cui la SEBI continua a presentare Progetti di ammodernamento aziendale.

Un ampio progetto di trasformazione colturale venne presentato nel 1968 e nel 1969 fu fatta richiesta di potenziare la capacità produttiva dell'oleificio introducendo nuovi macchinari all'interno di questa struttura, fig.141⁸⁸.

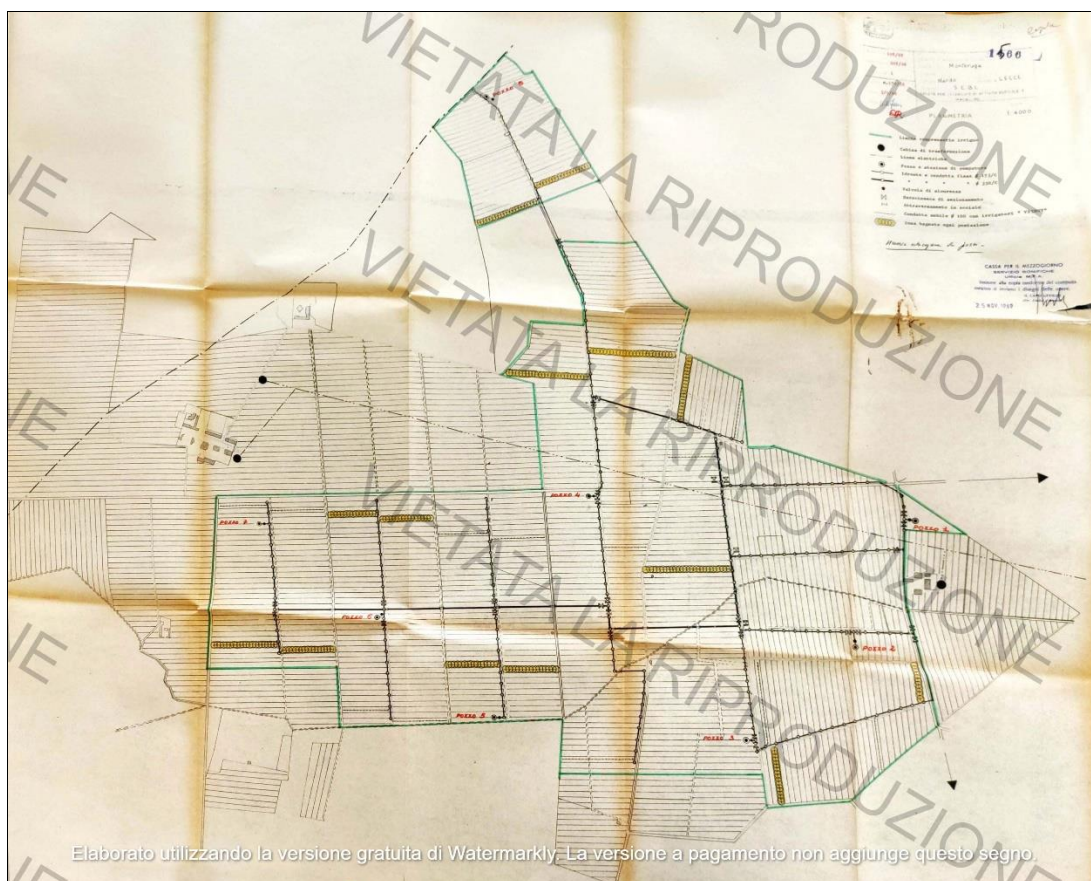


Figura 141 Progetto per installazione nuovi pozzi del 1969. ASB. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Ispettorato Compartimentale Agrario, b. 1375, B/4111

Con provvedimento MF/19749 del 7 gennaio 1970 venne approvato così un vasto programma di trasformazione aziendale che comprendeva la esecuzione di impianti irrigui a pioggia su circa 320 ettari attraverso la trivellazione di 8 pozzi e relative opere di allacciamento elettrico di distribuzione dell'acqua irrigua; fu inoltre richiesta la esecuzione di impianti di oliveto a palmetta su 43 ettari; la installazione di pesa a ponte e di macchinari per l'oleificio, l'acquisto di nuovi trattori e di attrezzature.

⁸⁸ . ASB. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Ispettorato Compartimentale Agrario, b. 1375, B/4111, aa.1968-1969.

Nel dicembre 1974 fu presentato dalla SEBI un nuovo Progetto di opere di miglioramento fondiario, variante al Progetto MFA/1366, che prevedeva di impiantare vigneti del tipo a tendone che avrebbe permesso di ottimizzare i costi della raccolta semimeccanica o meccanizzata, figg.142-143.

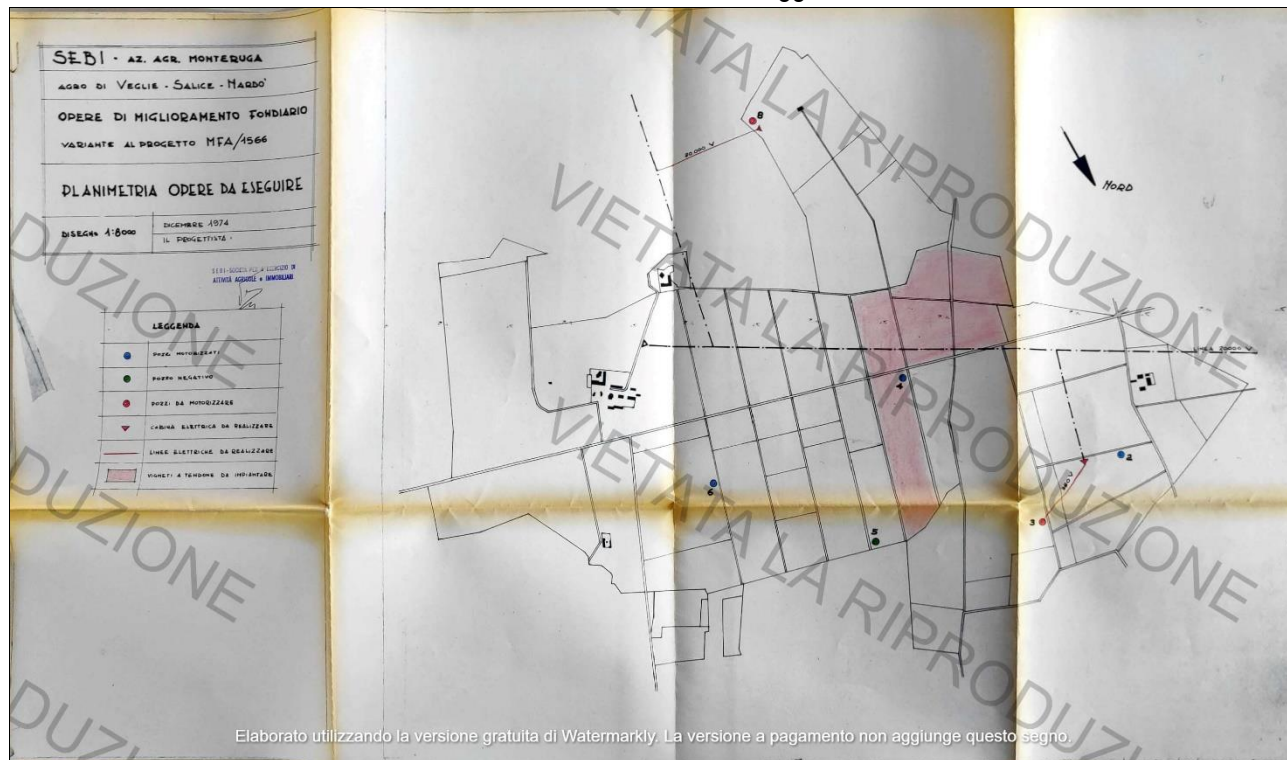


Figura 142 Progetto per opere di miglioramento fondiario del 1974. ASB. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Ispettorato Compartimentale Agrario, b. 1375, B/4111

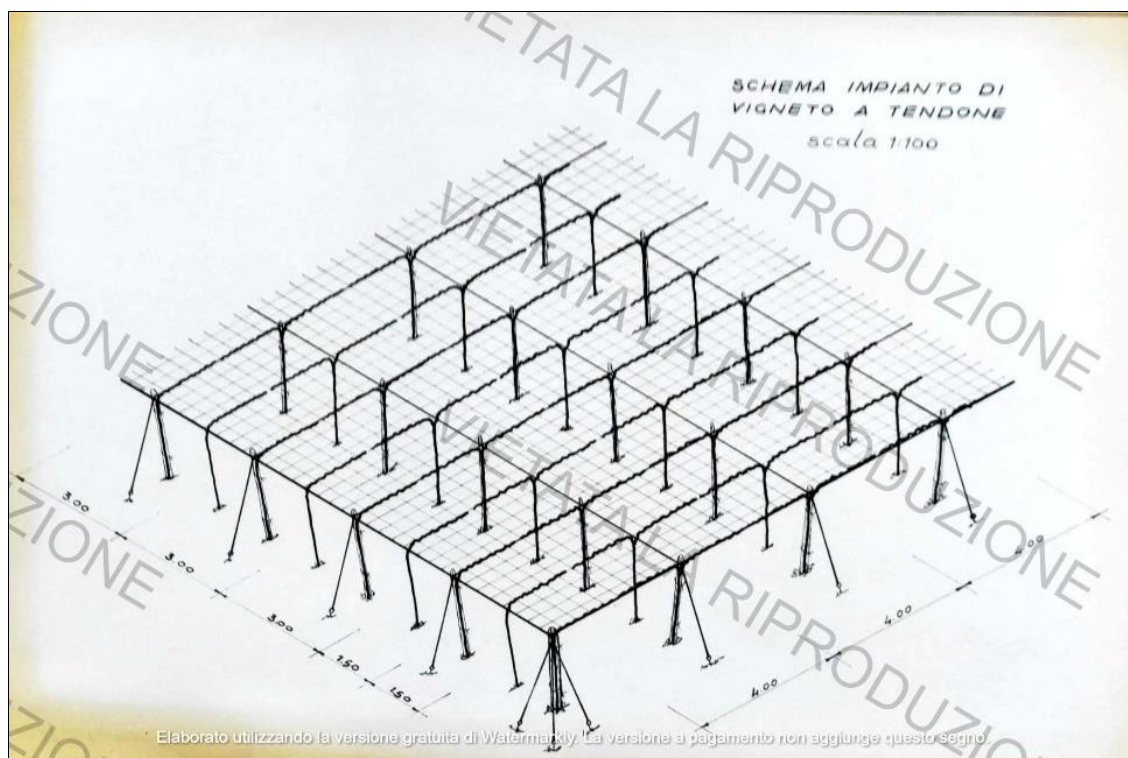


Figura 143 ASB. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Ispettorato Compartimentale Agrario, b. 1375, B/4111

Nella relazione che accompagna il Progetto viene descritta la varietà della produzione nell'Azienda ribadendo che: “[...] l'organizzazione produttiva è impostata sul vigneto-oliveto e sul tabacco. L'introduzione dell'irrigazione contribuisce a sostenere il settore delle colture annuali nel quale al tabacco si affiancano le colture orticole rese ora possibili dai nuovi seminativi irrigui. Al contrario rischia di manifestarsi un grave squilibrio nel settore delle colture arboree: per gli oliveti (opportunamente ridimensionati con l'eliminazione di circa 30 ha di impianti poco produttivi e su terreni inadatti alla coltura), l'azienda può continuare a contare su circa 200 ettari di impianti di buona vigoria e in pieno stadio produttivo che [...] potranno continuare anche in futuro a fornire un apporto determinate alle gestioni aziendali. Assai precaria si presenterà invece la situazione dei vigneti. I vigneti in produzione sono attualmente 130 ha circa, contro i 168 esistenti al momento della presentazione del Progetto generale, in quanto ettari 38 si sono dovuti estirpare (per la maggior parte-ha 35-trattavasi di impianti consociati a oliveto) in quanto non più produttivi; inoltre degli impianti esistenti la maggior parte, ha 110 circa, sono ad alberello e di questi oltre 60 ettari sono tra i 30 e i 40 anni di età e quindi prossimi alla fine della stazione produttiva. Il nuovo impianto di 40 ettari di vigneto a tendone di uva da vino deve intendersi pertanto più che come ampliamento di attività come un intervento di razionalizzazione e di sostegno di una fondamentale attività produttiva aziendale in atto da molto tempo. Esso risponde alle esigenze di migliorare l'impiego delle risorse aziendali rappresentate non solo dalle specifiche caratteristiche e “vocazioni” dell'ambiente ma anche e soprattutto dalle capacità di impiego della manodopera occupata stabilmente nell'azienda migliorandone i livelli e la continuità dell'impiego e dei rendimenti nell'arco dell'anno...”⁸⁹.

Negli anni Ottanta furono infine demoliti Masseria Cacciatore ed il torrione del villaggio rurale e gradualmente, con la vendita della SEBI di queste proprietà a privati il borgo fu abbandonato.

⁸⁹ Archivio di Stato di Bari, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, B/4111 Azienda Agraria Monteruga Agro di Veglie-Salice Nardò (Prov. Le). Progetto di trasformazione fondiaria. Prog. MFA/1366 Arch, Casmez Provv. MF/19749, Richiesta di Variante. Relazione

2.8. Il Borgo rurale di Monteruga oggi

Il borgo rurale di Monteruga continuò a sopravvivere attraversando le lotte contadine di Arneo dell'inizio degli anni Cinquanta del Novecento, l'occupazione dei latifondi e la Riforma Fondiaria che portarono alla diffusione della piccola proprietà contadina.

Va ricordato che la costruzione della SEBI di questa borgata rurale se da un lato ha permesso la nascita di una comunità contadina ed il miglioramento delle sue condizioni economiche, dall'altro tuttavia è innegabile che abbia sfruttato massicciamente questa nuova forza lavoro poiché dietro la possibilità di una nuova vita, di un riscatto sociale per i coloni si celava in realtà il loro sfruttamento.

I contadini infatti erano legati da contratti di compartecipazione o colonia all'Azienda ed essi non potevano in nessun modo adibire l'opera propria e dei componenti della famiglia fuori dal fondo, senza essere stati autorizzati dallo stesso proprietario.

Il borgo di Monteruga continuò ad essere abitato fino agli anni Ottanta del secolo scorso da alcune centinaia di unità poi trasferitesi nei limitrofi centri abitati e successivamente fu privatizzato.

Rimane emblematico ma nello stesso tempo esemplificativo sotto il profilo identitario che in questo borgo rurale non sia mai stato costruito un cimitero, forse anche per questo l'epilogo della borgata si è conclusa nel tempo di una sola generazione.

La vocazione produttiva di questo insediamento escludeva evidentemente la morte dalle priorità dei residenti e mancando le condizioni di una memoria storica e di una continuità generazionale questa comunità si è purtroppo inevitabilmente pian piano disgregata e le genti sono emigrate verso i vicini centri urbani.

Da anni il complesso architettonico versa in stato di abbandono e degrado ed alcuni edifici hanno subito crolli. Oggi è una sorta di realtà fantasma del Salento ma il borgo rurale pur nelle sue contraddizioni, continua a resistere sul piano sociale-identitario come forma organizzativa e comunitaria che ha permesso nel Novecento lo sviluppo dell'attività agricola in Arneo.


dott.ssa Caterina Polito
strada Masserei 94 73048 NARDO' (LE)
P.IVA 04812580753
C.F. PLTCRN74S58D883P

BIBLIOGRAFIA

APRILE 2014

C. Aprile, *Trasformazioni ambientali e paesaggistiche in terra d' Arneo tra XIX e XX secolo*, in *Territori* n.20, pp. 271-292.

ARDITI 1885

G. ARDITI, *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879-1885, rist. 1975 e 1994.

Arch SABAP BR-LE

Archivio Storico SABAP BR-LE

Arch SABAP TA

Archivio Storico SABAP TA

ASB

Archivio di Stato di Bari

ASL

Archivio di Stato di Lecce

ASN

Archivio Storico di Nardò

BARONE 1986

G. BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione: elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino 1986.

BIASCO 1932

A. BIASCO, *Progetto di massima per la trasformazione fondiaria dell'Arneo*, Lecce 1932.

CARANO DONVITO 1956

G. CARANO DONVITO, *Descrizione fisica*, Collezione di Studi meridionali, v. 26, 1956.

Carta dei Tratturi

Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi del Commissariato per la reintegra dei tratturi, Foggia 1959.

CIASCA 1928

R. CIASCA, *Storia delle bonifiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Bari 1928.

Classificazione opere bonificazione

D. ORLANDO (a cura di), *Classificazione delle opere di bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi nella Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1885.

COPPOLA 1997

S. COPPOLA, *Quegli uomini coperti di stracci. La lotta dei braccianti salentini per la redenzione dell'Arneo*, Otranto 1997.

CORRADO-INGRAVALLO 1988

A. CORRADO, E. INGRAVALLO, *L'insediamento di Masseria Le Fiatte (Manduria) nel popolamento neolitico del nord-ovest del Salento*, in *Studi di Antichità* 5, 1988, p.27.

DE FERRARIS 1556

G. DE FERRARIS, *De situ Japigiae*, Basilea 1556.

DE GIORGI 1882

C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, v. I, Lecce 1882.

DE GIORGI 1909

C. DE GIORGI, *Un saggio di toponomastica salentina*, in *Rivista Storica Salentina*, n.VI,1909.

DE MAGISTRIS 1942

L.F. DE MAGISTRIS, *La prima carta della malaria in Italia*, in *Rivista Geografica Italiana*, fasc.III, 1942, p.101.

DEL PRETE 2006

L. DEL PRETE L., *L'Arneide, Lo stato fa la guerra ai contadini*, 2006.

DISO 2013

A. DISO, *Monteruga. Frammenti di memoria*, Monteroni 2013.

GAL Terra d'Arneo 2009

Guida alla Terra d'Arneo/Guide to terra d'Arneo, arte storia cultura e natura di Guagnano-Nardò-Porto Cesareo-Salice Salentino- Veglie, Pubblicazione promossa e finanziata dal GAL Terra d'Arneo con fondi UE, misura I.4, intervento 4.4.1.

Inchiesta agraria

Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (legge 15 marzo 1887)- Monografia circa lo stato di fatto dell'agricoltura e della classe agricola nei singoli circondari della Provincia di Terra d'Otranto, Lecce 1880.

MAINARDI 1994

M. MAINARDI, *Trasformazioni del paesaggio e habitat rurale in un'aea salentina negli anni Venti e Cinquanta del Novecento: il caso Arneo*, Estratto da *Annali del Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e Sociali dell'Univesrità degli Studi di Lecce*, VIII 1991-1992, Manduria 1994.

MAINARDI 1996

M. MAINARDI, *Veglie l'Arnè e Monteruga. Dinamiche territoriali tra Otto e Novecento*, Manduria 1996.

MAINARDI 1997

M. MAINARDI, *La modernizzazione rurale a Veglie e in Arnè negli anni Venti e Trenta*, Manduria 1997.

MAINARDI 2017

M. MAINARDI, *Cantieri di bonifica. L'Opera Nazionale per i Combattenti a San Cataldo e Porto Cesareo*, Bari 2017.

MARTINO 2023

C.MARTINO, *Il geometra Antonio Manca e lo sviluppo di Monteroni nel '900*, Edizioni Esperidi, Soletto 2023.

MASSAFRA 1984

A. MASSAFRA, *Campagne e territorio nel Mezzogiorno fra '700 e '800*, Bari 1984.

MICALI 1986

S. MICALI, *Dall'insediamento dei Casali all'insediamento urbano* in B. VETERE (a cura di), *Città e monastero. I segni urbani di Nardò (sec. XI- XV)*, Galatina 1986.

Nardò sacra

E. MAZZARELLA, *Nardò sacra*, M. Gaballo (a cura di), Galatina 1999.

NASSISI 1995

M. NASSISI, A. Biasco: *l'attività e la cultura di un tecnico agrario della Scuola di Portici*, in *Itinerari di ricerca storica*,IX, 1995, p.115.

NOVEMBRE 1972

D. NOVEMBRE, *Sull'individualità geografica della piana messapica (Tavoliere di Lecce)*. Estratto dagli Annali della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Lecce, Vol. I, 1972.

NOVEMBRE 1995

D. NOVEMBRE, *Geografia del Salento. Scritti minori*, Galatina 1995.

PALASCIANO 1999

I. PALASCIANO, *Le lunghe vie erbose (Tratturi e pastori del Sud)*, Capone Editore, 1999, pp. 84, 88-89.

PANARESE 1982

E. PANARESE, *Il toponimo "Maglie" e l'oronimia salentina*, in *Contributi*, n.2,1982, p.29.

PANDOLFI- PETRONIO –SALARI 2011

L. PANDOLFI, PETRONIO C., SALARI L., *Bos primigenius Bojanus, 1827 from the Early Late Pleistocene Deposit of Avetrana (Southern Italy) and the Variation in Size of the Species in Southern Europe: Preliminary Report*, in *Journal of Geological Research*, 2011, pp. 1-11.

PASANISI 2002

G. PASANISI, *Porto Cesareo: dalle origini ai nostri giorni*, Lecce 2002

PATI 1980

V. PATI, *L'Arneo e il problema della bonifica*, in AA.VV., *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Congedo Editore, Galatina 1980.

POSO 1988

C. D. POSO, *Il Salento Normanno. Territorio Istituzioni Società*, Galatina 1988.

PPTR/Puglia

Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia

RE 1988

S. RE, *Arneo, lotte contadine e riforma agraria*, Nardò 1988.

ROHLFS 1986

G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico del Salento. Prontuario geografico, storico e filologico*, Ravenna 1986.

RUPPI 2007

F. RUPPI (a cura di), *Il Museo della Storia del Paesaggio dell'Arneo*, Editrice Salentina 2007.

SARDELLA – BEDETTI- BELLUCCI et alii. 2005

V. SARDELLA, C. BEDETTI, L. BELLUCCI et alii, *The late Pleistocene vertebrate fauna from Avetrana (Taranto, Apulia, southern Italy): preliminary report*, in *Geology of the Alps*, vol. 2, pp.25-29, 2005.

SUPPRESSA 2012

F. SUPPRESSA, *Il paesaggio dell'Arneo attraverso i segni e i luoghi dell'acqua*, in *Spicilegia Sallentina*, 2012.

TAFURI 1732

TAFURI G.B., *Dell'origine sito ed antichità della città di Nardò. Libri due brevemente descritti*, vol. I, Venezia 1732, [Napoli 1848].

UGGERI 1983

G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Fasano 1983.

Link web consultati

https://bari.repubblica.it/cronaca/2013/04/12/foto/monteruga_paese_fantasma_in_salento-56435984/29/

<https://www.salentoacolory.it/il-borgo-rurale-di-monteruga/>

<http://www.copterradimezzo.it/default.htm>

<http://www.storiadelmondo.com/40/russo.decennio.pdf>

<http://www.veglienews.it>

<http://www.terradarneo.it>

<https://www.davidrumsey.com>

<https://searchworks.stanford.edu/view/mf477bh2925>